

# RESOCONTO STENOGRAFICO

143.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2999</b> .....	11799	Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i> .....	11872 11875, 11876
<b>Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</b> (Annunzio della costituzione) .....	11817	Bolognesi Marida (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Presidente della XII Commissione</i> .....	11878
<b>Convalida di deputati</b> .....	11870	Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	11872, 11876
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Seguito della discussione):		Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia) .....	11873
S. 1867. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (2998) .....	11872	Signorino Elsa (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	11872, 11875, 11876
Presidente .....	11872, 11875	<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Svolgimento):	
		Presidente .....	11806
		Andreatta Beniamino, <i>Ministro della difesa</i> .....	11814
		Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale) .....	11806, 11807

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Benvenuto Giorgio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	11812, 11813	Scaltritti Gianluigi (gruppo forza Italia) .	11802
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i> .	11815, 11816	Sedioli Sauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	11843
Caveri Luciano (gruppo misto-Vallée d'Aoste) .....	11816	Tattarini Flavio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	11822
Cimadoro Gabriele (gruppo CCD-CDU) ...	11808 11809	<b>Preavviso di votazioni elettroniche:</b>	
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	11807	Presidente .....	11846
Leone Antonio (gruppo forza Italia) .....	11809 11810	<b>Proposta di legge (Seguito della discussione):</b>	
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	11807	REBUFFA: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423) .	11864
Ruzzante Piero (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	11813, 11814	Presidente .....	11864, 11867, 11868, 11869
Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	11814, 11815	Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) .	11868
Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano) .....	11811	Cento Pier Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	11866
Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i> ....	11808 11809, 11811, 11812	Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	11869
<b>Missioni</b> .....	11799	Frattini Franco (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> .....	11864
<b>Mozioni in materia di gestione del regime delle quote latte (Discussione):</b>		<b>Proposte di legge:</b>	
Presidente ...	11799, 11806, 11820, 11837, 11853	(Approvazione in Commissione) .....	11870
Anghinoni Uber (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	11800	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) .....	11870
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) .	11855	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
Delfino Teresio (gruppo misto) .....	11823	Presidente .....	11858, 11860, 11863
Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	11829, 11845	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale) .....	11862
Ferrari Francesco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	11817	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	11856
Fino Francesco (gruppo alleanza nazionale) .....	11828	Leone Antonio (gruppo forza Italia) .....	11858
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	11842, 11855	Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD-CDU) .....	11863
Malentacchi Giorgio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	11825	Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	11862
Misuraca Filippo (gruppo forza Italia) ...	11846	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) .....	11861
Pasetto Nicola (gruppo alleanza nazionale)	11804	Rallo Michele (gruppo alleanza nazionale) .....	11863
Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	11842	Taradash Marco (gruppo forza Italia) ....	11860
Pepe Mario (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	11853	Tassone Mario (gruppo misto) .....	11862
Peretti Ettore (gruppo CCD-CDU) .....	11850	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	11878
Pinto Michele, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i> .....	11836	<b>Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Edo Rossi sulle mozioni in materia di gestione del regime delle quote latte</b> .....	11879
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale) .....	11832, 11848	<b>Testo integrale della relazione del deputato Elsa Signorino sul disegno di legge di conversione n. 2998</b> .....	11880
Rossi Edo (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	11851		

**La seduta comincia alle 14,05.**

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

*(È approvato).*

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bordon, Calzolaio, Corleone, Fassino, Maccanico, Soriero, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### **Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2999.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta pomeridiana di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

*alla VII Commissione (Cultura):*

S. 1474. — « Disposizioni urgenti per la salvaguardia della torre di Pisa » (*appro-*

*vato dalla VII Commissione del Senato*) (2999), con il parere delle Commissioni I, V e VIII.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### **Discussione delle mozioni in materia di gestione del regime delle quote latte (ore 14,20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00040, Costa ed altri n. 1-00041, Poli Bortone ed altri n. 1-00045, Pisanu ed altri n. 1-00076, Dozzo ed altri n. 1-00078, Ferrari ed altri n. 1-00079, Teresio Delfino ed altri n. 1-00081, Nardone ed altri n. 1-00082, Diliberto ed altri n. 1-00083, Manca n. 1-00085, Poli Bortone ed altri n. 1-00088 e Paissan ed altri n. 1-00089, in materia di gestione del regime delle quote latte (*vedi l'allegato A*).

Avverto che tali mozioni, che trattano lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Avverto altresì, come convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, che il tempo complessivo a disposizione di ciascun gruppo per interventi nella discussione, comprese le dichiarazioni di voto, è di quaranta minuti.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Anghinoni, al quale ricordo che dispone di quindici minuti. Ha facoltà di parlare.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei evidenziare anzitutto che la mozione da noi presentata è datata 9 ottobre 1996; ciò sottolinea una chiara volontà e chiare responsabilità di questo Governo nel non aver voluto affrontare per tempo il problema delle quote latte.

Non credo che discutendo una mozione si riesca a risolvere un problema. Certo è che se in quest'aula si fosse svolto un dibattito all'inizio di ottobre, molto probabilmente la lotta che il settore lattiero-caseario ha portato avanti per mezzo dei propri rappresentanti avrebbe potuto avere sviluppi diversi sia nella sostanza sia nel modo di operare.

Quindi, se il Governo vuole recriminare sulle manifestazioni degli allevatori, sappia che la responsabilità di ciò cade anche direttamente sulle sue spalle. Vediamo perché questo Governo ha deluso: lo ha fatto nella gestione attuata fino ad oggi nel merito delle quote latte. È un Governo che si vanta di non avere collegamenti con il passato ma di fatto il suo comportamento non è stato altro che una copertura del passato. Da un Governo che si dice nuovo ci si può anche aspettare un modo diverso di affrontare i problemi, non secondo le logiche del passato, atte a coprire precise responsabilità. Ci si può aspettare la volontà di fare chiarezza e prima di tutto di dare risposte corrette ed esaurienti ai cittadini produttori di latte.

Invece il Governo ha mostrato i pugni dicendo: le multe sono vostre. L'accusa è falsa, perché quelle multe sono maturate per inadempienze del Governo il quale, mediante gli organi da esso direttamente controllati, non ha mai comunicato in tempo utile agli allevatori che cosa dovevano produrre. Dopo che la comunicazione è arrivata in ritardo, si vuole che gli allevatori siano responsabili degli «splafonamenti», del *surplus* della produzione. Troppo comodo! Ponzio Pilato non avrebbe fatto di meglio. Troppo comodo, anzi sembra addirittura che vi sia una volontà persecutoria nei confronti di chi è colpevole. Certo, è colpevole, lo è perché lavora: lavora dalla mattina alla sera,

impegnando la famiglia e tutti i suoi capitali. Ecco la colpa di queste persone!

Con il loro operato hanno inteso coprire il fabbisogno italiano di latte: un fabbisogno che la dice lunga, perché quando l'Unione europea ha stabilito le quote per eliminare il *surplus*, ha operato in modo molto preciso per non scendere comunque al di sotto della copertura del fabbisogno. Questo doveva essere un principio applicato a tutti i paesi membri, a tutti i paesi che accettavano le quote latte. E invece no! L'Italia evidentemente deve sempre distinguersi e l'ha fatto anche in questo caso.

Se gli altri puntano, nell'ottica delle scelte europee, a coprire il proprio fabbisogno (e vi sono paesi con una copertura del 150 per cento del consumo), l'Italia si guarda bene dal farlo e rimane molto al di sotto; poi giustificherà questo dicendo che mancano i dati e tante altre cose, ma sono tutte giustificazioni. Di fatto, in quel momento, l'Italia è venuta meno all'applicazione di un principio non scritto ma operante dell'Unione europea: la salvaguardia del consumo, una produzione cioè che sia in grado di coprire il consumo interno. Da solo questo rende illegittime le multe scaturite da quote così impostate. Ecco dove il Governo avrebbe dovuto differenziare la sua operatività, la sua scelta politica e non mostrando i muscoli per far pagare le multe a gente che non ha avuto e non ha tuttora alcuna responsabilità! Il Governo avrebbe dovuto individuare le precise responsabilità, avrebbe cioè dovuto semplicemente dichiarare illegittime queste multe, perché tali sono.

Anche la magistratura, accogliendo i ricorsi, dichiara che queste multe sono illegittime perché scaturiscono da quote non legalmente e correttamente comunicate agli allevatori. Il problema quote nasce quando nel 1982 l'Unione europea tende a bloccare, attraverso il sistema quote, tutti quei settori in cui si creano eccedenze: mi riferisco ai settori del latte, dell'acciaio e ad altri settori. Laddove l'Italia veramente produceva in eccedenza, e cioè nel settore dell'acciaio, la volontà

politica è stata quella di «coprire» le acciaierie (diversamente l'acciaieria di Bagnoli avrebbe dovuto chiudere), penalizzando il settore del latte.

È quindi chiaro che quando un fatto scaturisce da tali presupposti non può fare altro, nel tempo, che portare ad uno scontro tra i cittadini.

Ma si poteva ancora intervenire. È mancata la volontà politica, è mancata la volontà della coscienza, dell'onestà, della correttezza, la volontà di dire che queste multe non sono legittime.

Nel 1993, con i fondi europei sono stati sovvenzionati dei controlli effettuati azienda per azienda. Già in quell'anno era più che chiaro che l'Italia non era in grado di quantificare il latte prodotto. Mi chiedo allora come abbia potuto stabilire nel 1982 le quote e dichiarare la produzione di latte. Evidentemente altri erano gli interessi, quegli interessi che ancora oggi esistono. Mi sto riferendo a quelli per il famoso latte in polvere che nessuno vuole «tracciare», per le famose quote di carta, per il trasferimento delle quote a livello geografico.

Questi tecnici finanziati con i capitali europei, che dovevano andare, azienda per azienda, a rilevare la reale produzione, sono stati talmente ben pagati che molto spesso non avevano nemmeno i soldi per comprare la benzina necessaria per i loro movimenti. Hanno quindi fatto questi controlli per telefono. Tale denuncia era stata avanzata per tempo ed a chiare lettere, eppure nessuno è entrato nel merito, nessuno ha voluto provvedere. Però questi dati falsi (e riconosciuti come tali) oggi servono per giustificare delle azioni veramente delinquenziali, le azioni di una forza politica che evidentemente non ha il coraggio di caratterizzarsi per un nuovo modo di governare. Abbiamo altri esempi di tutto ciò, ma non credo si debba fare l'elenco degli esempi.

Il Governo ha avallato un altro comportamento molto grave. Pochi mesi fa le quote latte del nord sono state diminuite e sono state trasferite d'ufficio al sud, ad aziende agricole molto spesso fantasma. Ci si è trovati di fronte a vacche inesi-

stenti e ad aziende agricole con una ragione sociale inesistente. Tali aziende, disponendo di quote, quindi di un capitale, ma essendo prive di mezzi adeguati per sfruttare tale capitale perché prive di mucche, hanno subito messo sul mercato le quote stesse ingolosendo le aziende del nord che si erano viste decurtare le loro quote pur avendo una elevata capacità produttiva. Le aziende del nord quindi si sono trovate nella necessità di comprare quanto era loro. Tuttavia, siccome questo modo di operare non ha dato i risultati sperati, il Governo, attraverso l'AIMA, ha manifestato la volontà di comprare le quote per venderle al nord. Mi chiedo se siamo matti: abbiamo tolto le quote ad alcune aziende per metterle in condizione di dover comprare da altre quanto era loro e, poiché le aziende in questione non comprano le quote, allora si fa intervenire il Governo? Sono vicende che chiariscono molto bene quale sia la realtà sottostante.

In fondo questo braccio di ferro ha uno scopo molto chiaro: gestire un flusso di quote e di denaro. Mi chiedo allora perché si voglia gestire un flusso di quote ed un flusso di denaro. Forse dovremmo andare alla ricerca delle cause di tutto ciò richiamandoci al passato; mi riferisco al commercio clandestino, avallato molto spesso da politici e di sindacalisti del settore che, con la loro presenza, garantivano qualcosa che non si è dimostrato legittimo nel tempo. Forse si è trattato di un'azione clientelare perché, regalando le quote ad aziende che non ne avevano bisogno e che pertanto le hanno messe in vendita, di fatto abbiamo semplicemente regalato dei soldi. Forse si è trattato di un'azione assistenziale perché ha consentito di non prendere in considerazione i veri problemi del settore. Infatti, anche il settore agricolo del sud presenta molti problemi. Il primo è che il sud ha una classe politica che non si merita, vergognosa, dal momento che non sa difendere neanche gli interessi di chi l'ha eletta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Si è escogitato ogni sorta di cavillo per rinviare di volta in volta la discussione di

queste mozioni, si è giunti persino a mettere in discussione la mozione di sfiducia al ministro al solo scopo — lo ribadisco — di rinviare l'esame di queste mozioni ed arrivare alla scadenza del termine di pagamento della prima rata delle multe per una sola ragione, perché manca la volontà di affrontare seriamente il problema e perché si teme di dover scoprire colpe che si sono sedimentate in passato. Ma una forza politica che non ha cointeressi nel passato non deve aver paura, a meno che non abbia dei coinvolgimenti nelle vicende del passato stesso; in tal caso è legittimo aver paura ed è anche comprensibile che si legga la paura sul volto dei componenti del Governo.

Non so cosa si possa fare oggi, ma so che si può fare ancora molto proprio lavorando per evidenziare l'illegittimità di queste multe scaturite da quote definite in *surplus*, anche se la stessa Unione europea ha dichiarato che l'Italia non copre le quote che le sono state assegnate.

Se perfino l'Europa ci ha detto che produciamo meno di quanto ci è concesso, perché devono essere erogate delle multe? Mi auguro, al di là della risposta che il ministro darà e al di là del dibattito che si svolgerà in questa sede, che ci si attivi per ridiscutere e rivalutare il settore lattiero-caseario italiano tenendo conto — visto che « zone vocate » è un'espressione che corre di bocca in bocca — che l'80 per cento del latte italiano viene prodotto nella pianura padana e che nella stessa zona non vi è neppure l'80 per cento delle quote. Dobbiamo tenere conto di tutto questo perché alle prossime manifestazioni ci saranno più di 15 mila allevatori e 15 mila aziende (queste ultime in realtà erano 50 mila). Ecco un altro cavillo che questo Governo è riuscito a trovare per penalizzare solo una zona: le 13.300 aziende penalizzate sono della pianura padana. Questi sono i dati che la storia manterrà e dei quali qualcuno alla fine dovrà rendere conto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Caveri, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Scaltritti, al quale ricordo che ha otto minuti. Ne ha facoltà.

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Signor Presidente, poiché non vi sono altri colleghi del mio gruppo iscritti a parlare, se mi consente, vorrei concludere tutto il mio intervento.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Scaltritti. Ovviamente il tempo che userà andrà a carico della quota assegnata al suo gruppo.

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Signor ministro, colleghi, con la questione delle quote latte l'agricoltura italiana è approdata all'attenzione del Parlamento e della popolazione: una notorietà attesa forse per troppi anni e c'è da chiedersi se determinerà un'attenzione per questo settore fondamentale per il futuro della nostra economia.

Il settore lattiero-caseario, così come l'agricoltura nel suo complesso, non partecipa alla formazione del nostro prodotto interno lordo solo per quella parte ad esso direttamente attribuita ma in dimensione molto più consistente. Infatti è sufficiente ampliare la valutazione del sistema agro-industriale nel suo complesso per avere un'incidenza maggiore del 15 per cento sul PIL. Questa percentuale continua ad aumentare se la valutazione vuole comprendere gli ulteriori indotti collegati. Se quindi l'agricoltura è un settore importante in seno alla nostra economia e quello lattiero-caseario lo è in seno all'agricoltura, è necessario che questo Governo si accolli la responsabilità di quanto accade nella vicenda delle quote latte.

La drammatica situazione creatasi è conseguenza e dimostrazione dell'incompetenza ed inadeguatezza gestionale dell'esecutivo, che avrebbe dovuto organizzare a livello nazionale e difendere in sede internazionale gli interessi dei produttori di latte. Le colpe, anche se in gran parte

provenienti dal passato, restano tutte imputabili a questo Governo ed a questo ministero perché, con le stesse abitudini che hanno caratterizzato gran parte dei precedenti Governi, il problema è stato affrontato tardivamente, quando cioè ormai la protesta era nelle strade, come se fino a quel momento il problema non fosse esistito.

Allora, signori governanti, vi chiedo: cosa sapevate di questo nostro paese quando vi siete proposti come tali agli elettori e agli agricoltori? Ed ora, in base a quali promesse elettorali programmatiche state affrontando la vicenda delle quote latte, varando provvedimenti che non solo non sono stati di aiuto a chi onestamente e malauguratamente subisce il danno della multa o del fatto di aver rispettato la propria quota, ma rischiano anche di incrementare i guadagni di chi illecitamente ne ha già conseguiti giocando con le quote stesse?

La storia italiana del regime lattiero credo sia un valido manuale dell'incompetenza; basti pensare alla sottovalutazione del fabbisogno nazionale, alla megamulta, ai maldestri tentativi di legiferare in modo risolutivo, alla pantomima dei bollettini, alle compensazioni alle autocertificazioni, con il bel risultato di aver creato caos ed incertezza. È ora di finirla con l'Italia dei furbi che non pagano mai e quella di chi lavora e paga senza avere mai la possibilità di conoscere i responsabili degli errori, del disinteresse e del malaffare! Quando accadrà in questo paese che, prima di imporre il proprio dovere agli altri (in questo caso agli allevatori), si impari a fare il proprio (in questo caso è il Governo che deve imparare)? Bisogna necessariamente stabilire l'esatto ammontare della produzione nazionale e mettere il settore nelle condizioni di sapere esattamente quale sia il proprio futuro, considerando che il fabbisogno nazionale è di 150 milioni di tonnellate. Oggi, davanti a 15 mila allevatori con 370 miliardi di multa da pagare, si rende necessaria una risposta decisa, rapida e competente per creare almeno delle prospettive future per il

settore lattiero. La nostra mozione all'ordine del giorno tende esattamente a raggiungere questo obiettivo. La richiesta determinante di forza Italia è la negoziazione di un aumento di quota per arrivare almeno a 106 milioni di tonnellate.

Ricordo che il peccato originale in questo settore fu commesso nel 1983, in occasione delle trattative di definizione delle quote da assegnare ai singoli paesi della Comunità europea. L'ISTAT fornì un dato produttivo che, a prescindere dalla sua validità tecnica, fu oggetto di un grave errore di valutazione politica e, cioè, la scelta di basarsi su dati di produzione lattiera anziché sul fabbisogno di consumo del paese o, quantomeno, su di un quantitativo che vi si avvicinasse il più possibile.

Nel succedersi dei Governi il Polo per le libertà, e in particolare forza Italia, hanno avuto il merito di dimostrare determinazione nella volontà di lenire le conseguenze storiche di questo errore originale: mi riferisco a quei 5.200 miliardi di multa di cui, attraverso l'autorevolezza del Governo Berlusconi — con l'azione congiunta del Presidente del Consiglio, del ministro degli esteri, onorevole Martino, ed in particolare dell'allora ministro del tesoro Dini, ottenne una riduzione della multa a 3.600 miliardi ed un aumento della quota di 900 mila tonnellate.

Qual è l'autorevolezza del Governo Prodi: quella delle parole o dei fatti? Di fatti non ne vedo! Che ci dimostri allora questa autorevolezza, vantata in varie occasioni ed in particolare ieri in quest'aula, nella persona del Presidente del Consiglio stesso, il quale ha annunciato il confronto con il presidente Santer e la commissione europea nella seconda metà di questo mese, cioè tra pochi giorni.

Signor Presidente del Consiglio, signor ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, noi attendiamo l'aumento di quote latte per la nostra Italia!

Un altro motivo di sollievo potrebbe essere garantito dall'equiparazione alla media europea della franchigia del tenore di grasso, pari al 3,85 per cento. Ma ciò

che è importante è la ristrutturazione nazionale del settore, perché è inconcepibile che chi non produce latte debba gestire quote, complicando un mercato già di difficile coordinazione. Questo è un problema che riguarda circa il 10 per cento dei produttori, pari a 10 mila quote, che vanno riassegnate privilegiando i giovani agricoltori.

Il frazionamento della quota A tra quote consegna e quote vendita diretta, vista la non rispondenza di queste ultime alle reali esigenze, crea disfunzioni che vanno superate con la loro unificazione; allo stesso modo, è necessario accorpare la quota B alla quota A.

Si parla sempre di trasparenza e gestione delle risorse; allora, se è vero che vogliamo raggiungere tale obiettivo, dobbiamo volere anche l'eliminazione del 15 per cento di quota destinato al Fondo di riserva nazionale, del quale non si ha una chiara visione gestionale e soprattutto una significativa esigenza. Reintegriamo perciò al 100 per cento il diritto di quote e chiediamo i contributi solo quando sono chiaramente finalizzati e non quando sono soggetti a discrezionalità scarsamente trasparenti.

L'IVA sulla compravendita delle quote andrebbe ridotta dal 19 al 4 per cento, come del resto è stato fatto di recente sul mercato della carne grazie alle pressioni dell'opposizione e, in particolare, di forza Italia, diminuendo l'aliquota dal 16 al 10 per cento.

Si potrebbero ottenere ancora benefici imponendosi in sede europea per l'esclusione dal regime delle quote latte delle produzioni casearie soggette alla denominazione di origine protetta e commercializzate oltre i confini della Comunità europea.

Concludendo, vorrei osservare che in merito alla gestione dei bollettini sarebbe bene se l'AIMA si organizzasse definitivamente non per trasformare in miracolo ciò che dovrebbe essere la normalità o, meglio, un atto dovuto, e che il Presidente del Consiglio evitasse di enfatizzare l'ese-

cuzione di un servizio che è minimo ed indispensabile per chi paga per avere ben altra attenzione.

Signor ministro Pinto, noi dell'opposizione di forza Italia, attraverso le mozioni all'ordine del giorno, le abbiamo offerto un quadro dei possibili interventi che potrebbero creare un futuro per il settore lattiero-caseario; ed è necessario che lei lo faccia suo! Ma attenzione, non mi fraintenda, non intendo dire « di Pinto », bensì di fatto.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

**NICOLA PASETTO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel poco tempo che ho a disposizione per questo intervento cercherò di chiarire dei punti relativi al gravissimo problema del settore lattiero-caseario della nostra nazione.

Perché gli agricoltori, con i loro trattori, sono arrivati a bloccare le strade, gli aeroporti del nostro paese? È una storia di incapacità governativa quella che ha indotto una parte fondamentale dei produttori agricoli del nostro paese a scegliere questo estremo segno di rivolta contro una situazione che non può essere accettata neppure dopo il decreto-legge emanato dal Governo. Come qualcuno ha già detto, questa storia inizia nel 1983, quando chi andò allora in sede europea a trattare per l'Italia il problema delle quote, fregandosene, strafregandosene dell'agricoltura italiana, la svendette alle agricolture forti del resto dell'Europa in nome di altri interessi, magari quelli della siderurgia, di fantomatici centri siderurgici che dovevano nascere a Gioia Tauro, o anche in nome di quell'industria automobilistica che oggi governa di fatto lo sviluppo economico della nostra Italia. Allora, probabilmente, chi andò a trattare non aveva neppure presente quale fosse la situazione di questo settore e le quote allora stabilite ci hanno vincolato e ci vincolano tutt'oggi in un modo vergognoso. E le incapacità in tal senso si susseguirono.



Vi fu solo una parentesi brevissima di sei mesi — e al riguardo contano gli atti parlamentari, i fatti concreti, non le speculazioni di qualche parte politica che, specialmente nel nord d'Italia, cerca di seminare zizzania e polemiche per raccogliere la contestazione e guidarla —, quella del Governo Berlusconi, del quale faceva parte anche la lega, che talvolta sembra dimenticarsene; ebbene in quel breve periodo venne proposta dall'allora ministro Poli Bortone una commissione d'inchiesta, vi fu un commissariamento dell'AIMA e vennero avviati atti che dovevano portare ad un chiarimento in quel settore. Se quelle iniziative non trovarono una concretizzazione, fu perché qualcuno — la lega che poi cambiò bandiera, coalizione — impedì le conversioni in legge, la concretizzazione di quegli atti.

Si è arrivati a questa situazione anche perché la legge n. 46 venne approvata in fretta e modificata in corso d'opera e su di essa peraltro — bisogna ricordare anche questo, amici della lega — nell'altro ramo del Parlamento l'allora senatore Robusti fece una dichiarazione di voto di astensione, come risulta dagli atti parlamentari. E allora, non scarichiamoci stupidamente responsabilità su questa materia (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Ad ogni modo l'attuale situazione del settore è che a fronte di allevatori costretti a pagare supermulte, importiamo latte dall'estero. È una situazione che non ha alcuna spiegazione logica e dovrà essere rivista chiaramente in sede europea. Ma di fronte a questa situazione, possiamo affermare che la colpa è degli allevatori che oggi sono chiamati a pagare le multe? Nessuno può affermarlo, innanzitutto perché nessuno conosce i famosi dati contenuti negli L1; questi dati vengono richiesti da un anno ed è praticamente un anno che non si ha certezza sui dati produttivi della nostra Italia.

In secondo luogo, siamo veramente certi che tutti i 15 mila produttori sono dei furbi che hanno contato sul fatto che tanto poi paga Pantalone? O non è invece vero che queste persone, come ricono-

scono i TAR (vi sono diverse pronunce dei TAR del Veneto e della Lombardia su questa materia), hanno prodotto sulla base di dati errati e successivamente è stato detto loro: « Scusateci, abbiamo sbagliato, avete sbagliato e quindi dovete oggi pagare in forza di questi errori »? Solo se vengono accertate le vere responsabilità si può chiamare qualcuno a pagare, non dando *tout court* la responsabilità ad un'intera categoria produttiva.

Quali sono le risposte a fronte di questa situazione? Il Governo risponde con il decreto-legge n. 11 del 31 gennaio 1997 ed il punto che specificamente interessa gli allevatori è l'articolo 7, relativo alla commissione governativa di indagine. Il Governo propone l'istituzione di una commissione di sette membri, scelti dal Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, tra magistrati e — attenzione! — funzionari ed esperti della materia, utilizzando personale del Ministero. Se gli esperti della materia sono coloro i quali ci hanno portato alla situazione attuale; se tra gli esperti della materia comprendiamo anche i rappresentanti di quelle associazioni di categoria che in tale settore hanno responsabilità paragonabili a quelle dei funzionari ministeriali e dell'AIMA, allora non comprendo come si possa chiedere a chi dovrebbe essere indagato, di indagare. È un caso veramente anomalo, che non può essere condiviso dalla nostra forza politica.

Aggiungo che il comma 7 dell'articolo 7 del decreto-legge citato prevede che, a prescindere dall'esito dell'indagine condotta dalla commissione, entro il 15 aprile comunque anche il rimanente 75 per cento del prelievo supplementare dovrà essere pagato. Infatti, è proprio questo che prevede il decreto-legge. Come si può, dunque, pretendere che gli allevatori siano contenti della risposta fornita dal Governo?

Concludendo, per non rubare tempo agli altri esponenti del mio gruppo che dovranno intervenire, occorre andare, non appena sarà possibile, ad una rinegozia-

zione delle quote latte, alla regionalizzazione della gestione delle quote, alla difesa della produzione storica reale a livello regionale (affronterò tra breve il gravissimo problema delle « quote di carta »), ed alla compensazione regionale. Si tratta di provvedimenti che possono essere avviati subito, senza attendere la rinegoziazione delle quote in sede europea.

Il vero problema, signor ministro, consiste nello scandalo delle « quote di carta ». Se in Italia non si arriverà a far coincidere le quote con i reali produttori del latte, se cioè non vi sarà totale coincidenza tra « quote di carta » e quote di latte, continueremo ad assistere a questa vergogna e potremmo arrivare al paradosso per cui rischierebbero di chiudere le aziende che producono effettivamente latte e resterebbero in piedi quelle che in realtà non esistono, ma posseggono « quote di carta ». Signor ministro, la carta, le « quote di carta » non possono essere mangiate... !

Dobbiamo dunque tutelare, favorire ed aiutare coloro i quali in Italia producono realmente e non chi, magari con l'aiuto di talune associazioni, ha speculato fino ad oggi in questo settore (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, poiché dobbiamo procedere allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (il cosiddetto *question time*), per il quale è prevista la ripresa televisiva, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

Al termine dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle ore 16 circa, riprenderemo la discussione sulle mozioni in materia di gestione del regime delle quote latte.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15.**

#### **Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti la riforma dell'isti-

tuto referendario, i pagamenti relativi a talune lotterie istantanee, il rinnovo del contratto di produzione con la Philip Morris, gli interventi finalizzati alla redistribuzione del carico fiscale, la riduzione della durata del servizio di leva e la terapia e la ricerca in materia di AIDS.

Ricordo che, secondo lo schema procedurale sperimentale delineato nella Giunta per il regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà la facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del Governo per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

Cominciamo con l'interrogazione Armaroli n. 3-00688 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di parlare.

**PAOLO ARMAROLI.** Signor Presidente del Consiglio, pochi giorni fa ella ha fatto una dichiarazione relativamente al referendum, cioè ha auspicato, se ho ben capito, che l'istituto referendario sia modificato al più presto. Questa dichiarazione — vedi caso — è intervenuta dopo la nota pronuncia della Corte costituzionale che ha ammesso appena, statistiche alla mano, il 35 per cento dei referendum richiesti, a fronte di statistiche precedenti che erano attorno al 65-70 per cento.

La sua dichiarazione, allora, può essere interpretata come quella di un maramaldo che si appresta ad uccidere un istituto non dirò morto, ma morente, anche alla luce di questa pronuncia.

Le chiedo dunque, signor Presidente del Consiglio, se ella intende farsi promotore di una...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Armaroli.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi, ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo di avere fatto quella affermazione prima della pronuncia della Corte, comunque controllerò... Mi scusi, onorevole Armaroli, come stavo dicendo, credo di aver fatto quella affermazione prima della pronuncia della Corte, ma non ha molto rilievo; almeno sul fatto del maramaldo, però, ha la sua importanza...

Con riferimento a quanto richiesto dall'interrogazione, desidero sottolineare, in via preliminare, che da molto tempo è in corso nel paese il dibattito sull'istituto referendario e sugli effetti che esso ha determinato nel tempo e potrà determinare nel futuro; dibattito che non nasce quindi, certamente, dalle recenti decisioni della Corte, la quale, anche in questa occasione, ha adempiuto al compito che la Costituzione le affida.

Peraltro, non vi è bisogno di sottolineare che il referendum, essendo un istituto previsto dalla Costituzione, è modificabile solo con le procedure costituzionali.

Anche nell'attuale legislatura intorno a questo istituto sono state presentate varie proposte di legge ed espresse autorevoli opinioni per modificare la disciplina costituzionale. Tutto questo, da oggi, è alla naturale attenzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Come ho già più volte affermato anche in quest'aula, il Governo considera i problemi legati alla riforma degli istituti costituzionali di esclusiva competenza del Parlamento. Con la sua assenza dai lavori della bicamerale il Governo intende sottolineare il suo profondo rispetto nei confronti dello sforzo che il Parlamento, al di là ed al di sopra delle logiche di maggioranza, sta compiendo per riscrivere le regole fondamentali della parte seconda della nostra Costituzione. Anche per quanto attiene al dibattito in corso sul referendum pare giusto, quindi, attendere le deliberazioni che la bicamerale vorrà eventualmente assumere e le proposte che verranno da quell'autorevole consesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare.

PAOLO ARMAROLI. La ringrazio della sua cortese risposta che tuttavia non è una risposta, perché le avevo chiesto in quali termini ella auspicasse una modifica referendaria, cioè se ritenesse che andasse cambiato l'articolo 75 della Costituzione oppure la legge di attuazione del referendum. Ebbene, ella non mi ha risposto.

Le do atto del rispetto nei confronti della Commissione bicamerale e del Parlamento, ma ritengo che se un uomo di Governo, come lei certamente è, auspica qualcosa, penso che dietro questo auspicio vi siano dei fatti materiali, delle idee. Queste idee lei non ce le ha esternate e pertanto noi, come Commissione bicamerale, rimarremo al buio dei suoi preziosi consigli.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fontan n. 3-00691 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Fontan ha facoltà di parlare.

ROLANDO FONTAN. L'articolo 75 della Costituzione prevede il referendum solo per l'abrogazione di leggi; noi riteniamo che sia giunto il tempo di dare la possibilità al popolo di esprimersi con referendum propositivi e di indirizzo. Riteniamo altresì che nell'ambito di questa proposta ogni materia, ogni settore, possa interessare il referendum, vale a dire anche i principi di autodeterminazione dei popoli.

Riteniamo pertanto, e conseguentemente chiediamo a lei, Presidente del Consiglio, se sia d'accordo nel modificare l'istituto del referendum in maniera tale che vi possa essere l'espressione diretta dei popoli e che venga ammesso il referendum di autodeterminazione dei popoli.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi, ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nel rispondere all'in-

terrogazione degli onorevoli Fontan e Comino richiamo quanto già detto nella risposta all'interrogazione precedente. Il Governo non intende in alcun modo interferire nella tematica delle riforme costituzionali; quindi non intende neppure esprimere una propria posizione circa le eventuali modificazioni dell'istituto referendario.

In ogni caso, osservo che certamente l'istituto referendario non può essere modificato in modo da consentirne l'utilizzo per dividere il paese. Molti istituti della seconda parte della Costituzione possono e devono essere modificati, ma i principi fondamentali non possono in alcun modo essere messi in discussione. L'unità e l'indivisibilità della Repubblica è un principio fondamentale, che come tale non può essere, anche giuridicamente, toccato né dalla Commissione bicamerale né da qualunque tipo di procedimento di revisione costituzionale né, a maggior ragione, attraverso modifiche costituzionali dell'istituto referendario.

Del resto, come ho già affermato in un recente mio intervento, proprio per rispetto della nostra storia nazionale, oltre che della nostra Costituzione, l'indissolubilità della Repubblica è considerato un valore ed un patrimonio al quale non possiamo in alcun modo rinunciare.

GIACOMO CHIAPPORI. È falso!

PRESIDENTE. L'onorevole Fontan ha facoltà di replicare.

ROLANDO FONTAN. Lei, signor Presidente del Consiglio, che ritiene essere il Presidente che dovrà portare l'Italia in Europa, è contro il diritto internazionale, è contro il diritto delle Nazioni Unite che prevede specificatamente che «tutti i popoli hanno il diritto di determinare liberamente, senza interferenze esterne, il proprio status politico e di perseguire il proprio sviluppo economico, sociale e culturale ed ogni Stato ha il dovere di rispettare questo diritto... La creazione di uno Stato sovrano ed indipendente, la libera associazione o integrazione con uno

Stato indipendente o il passaggio ad ogni altro status politico liberamente determinato da un popolo costituiscono modalità di attuare il diritto di autodeterminazione da parte di quel popolo».

Prendiamo atto, a nome della lega nord per l'indipendenza della Padania, che lei, quale espressione di questo Governo, si è posto e si pone con la sua precisa volontà fuori dal diritto internazionale che lei molto spesso richiama, fuori dall'Europa delle regioni e soprattutto fuori dalla volontà e dall'interesse dei cittadini della Padania, dei cittadini del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cimadoro n. 3-00683 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Cimadoro ha facoltà di parlare.

GABRIELE CIMADORO. Presidente, la vicenda è abbastanza nota. Nei mesi di maggio e di giugno 1996 si è verificata nella mia provincia (Bergamo, per la precisione) la vendita (e la conseguente vincita) di centinaia e centinaia di biglietti della lotteria «Sette e vinci», già oggetto di una mia precedente interrogazione rivolta al ministro delle finanze. Non ho avuto (e quindi non l'hanno avuta i vincitori) alcuna risposta da parte dello stesso ministro.

Chiedo che in questa sede il ministro Visco ci dia delucidazioni in merito alla posizione dell'avvocatura generale dello Stato, che a suo tempo si era impegnata a fornirci una risposta, in quanto intendiamo sapere in quali termini e in che tempi questa risposta verrà data. Se i possessori dei biglietti vincenti sono legalmente in possesso degli stessi, è giusto che vengano pagati.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, onorevole Visco, ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Il 21 dicembre scorso l'avvocatura

generale dello Stato ha comunicato ai monopoli di Stato, da cui aveva ricevuto richiesta di pronunciarsi sulle vincite anomale nella lotteria istantanea « Sette e vinci », che si era reso opportuno « per ora non esprimere un definitivo parere sulla vicenda ». In particolare, l'avvocatura raccomandava con assoluta urgenza di stabilire la scadenza entro la quale deve avvenire la richiesta di pagamento dei premi, allo scopo di disporre degli elementi certi necessari a valutare sia l'entità delle anomalie verificatesi, sia la misura del rischio per l'amministrazione di pagamenti eccedenti quelli previsti.

Risulta infatti che fino ad oggi siano stati presentati per il controllo di validità soltanto 2.226 biglietti, a fronte di un totale di 20.075 biglietti con possibili errori. Questo significa che ben 17.849 biglietti sono a tutt'oggi mancanti. Su tale circostanza risulta che la magistratura abbia avviato un'indagine. A seguito della sollecitazione dell'avvocatura, l'amministrazione dei monopoli ha provveduto a fissare tale termine, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 gennaio scorso e stabilito in 45 giorni a decorrere dalla pubblicazione. Pertanto il termine risulta cadere il giorno 1° marzo prossimo.

Devo ritenere che, dopo quella data, disponendo degli elementi conoscitivi necessari, l'avvocatura dello Stato possa compiutamente esaminare la situazione e decidere di conseguenza nei tempi più rapidi possibili, anche in considerazione della lunga attesa alla quale i possessori dei biglietti ritenuti vincenti sono stati costretti e degli impegni finanziari da alcuni di essi assunti nella certezza di vedere onorato il contratto stipulato con l'amministrazione al momento dell'acquisto del biglietto della lotteria.

Quanto alla domanda sull'incompletezza delle perizie sull'autenticità dei biglietti, vale quanto ho già detto. Le perizie potranno essere completate solo quando sarà definitivo il numero di biglietti considerati vincenti, per i quali viene richiesto il pagamento del premio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cimadoro ha facoltà di replicare.

**GABRIELE CIMADORO.** Signor Presidente, almeno un termine lo abbiamo avuto, quello del 1° marzo! Speriamo poi che ci sia data una risposta. La vicenda ha sicuramente causato (non lo dico io, ma tutti gli organi di informazione e di stampa) il calo vertiginoso della vendita dei biglietti di queste lotterie, sulle quali mi pare il Governo abbia puntato molto.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Leone n. 3-00684 (*vedi l'allegato A*). L'onorevole Leone ha facoltà di parlare.

**ANTONIO LEONE.** Presidente, onorevole ministro, debbo dirle con molta sincerità che la mia interrogazione nasconde una trappola. Quando le chiedo le vere motivazioni per cui ha proceduto all'avvocazione nei confronti del dottor Del Gizzo della trattazione della « vicenda Philip Morris », mi deve dire perché si ha fretta nella proroga o nella reiterazione del contratto, visto che lei stesso sa benissimo che i dirigenti della Philip Morris, insieme ad alcuni dirigenti del Ministero delle finanze (certo non della sua epoca, ma di un periodo precedente), sono sotto processo per una grossissima evasione fiscale.

Vorrei sapere come concilia i due fatti e come mai...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Leone.

Il ministro delle finanze, onorevole Visco, ha facoltà di rispondere.

**VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze.** Con provvedimento del 30 gennaio scorso il ministro delle finanze, avvalendosi di quanto disposto dall'articolo 14 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, ha avvocato a sé gli atti relativi alle trattative con la società Philip Morris per il contratto di cooperazione produttiva, già scaduto il 30 giugno 1996 e successivamente prorogato al 31 gennaio 1997.

Ciò è stato deciso in considerazione dello stato delle trattative esistenti alla data suddetta, che non consentivano di vedere una conclusiva definizione di esse, in un senso o nell'altro, nonostante da mesi e mesi il direttore generale interessato fosse stato impegnato a portarle a buon fine e tenuto conto del fatto che la stasi delle trattative stesse determinava ormai seriamente l'impossibilità di continuare la produzione di tabacco lavorato su licenza, oggetto del precedente contratto scaduto.

Il rischio di un blocco della produzione è stato evitato grazie ad una ulteriore proroga di quattro mesi e mezzo, concordata all'indomani dell'avvocazione, il 31 gennaio.

Non risulta, a tutt'oggi, che i dirigenti della società Philip Morris siano stati rinviati a giudizio. Per essi è stata presentata una richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura della Repubblica di Napoli che, a quanto si è appreso, dovrà essere esaminata il prossimo mese di marzo. La richiesta sembra avere riguardo ad una vicenda, che è stata approfondita nel corso delle audizioni tenutesi presso la Commissione finanze della Camera dei deputati nel corso del secondo semestre del 1996, ed attenere alla rilevata esistenza, da parte della suddetta procura, di una stabile organizzazione in Italia della Philip Morris, con conseguente diversa configurazione degli obblighi tributari derivanti a carico di tale compagnia. La questione tributaria e quella penale sono seguite con attenzione.

Quanto alla prosecuzione della produzione su licenza, la questione riguarda un'attività che coinvolge l'occupazione di oltre 2 mila dipendenti delle aziende autonome del Monopolio di Stato e viene perciò valutata anche per gli effetti che riguardano l'attività strettamente industriale e quindi privatistica svolta dalla stessa amministrazione.

**PRESIDENTE.** Grazie signor ministro delle finanze.

L'onorevole Leone ha facoltà di replicare.

**ANTONIO LEONE.** Signor ministro, naturalmente non sono assolutamente soddisfatto perché ha omesso di dire, pur sapendolo benissimo, che la Philip Morris ormai ha creato un monopolio all'interno del nostro monopolio. Ha omesso di dire che nulla si è fatto per evitare questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Ha omesso di dire che il dottor Del Gizzo è stato da lei proposto — non so se in modo incauto o poco accorto — addirittura per la nomina a consigliere di Stato di spettanza del Governo, dicendo che il predetto funzionario — sono sue parole — era «dotato di sperimentata professionalità e di brillante preparazione amministrativa e preposto ad una delle branche più complesse e di più remota tradizione del Ministero delle finanze alle quali ha dedicato le migliori energie», mentre oggi mi risulta essere già in atto la procedura di cui all'articolo 20 del decreto, da lei richiamato in relazione all'articolo 14, in base al quale si è proceduto all'avvocazione, fatto di cui non si tiene più conto. Forse tutto ciò è accaduto nell'ambito di un disegno, di una mappa di ridimensionamento della burocrazia che fa capo al suo ministero, una mappa pubblicata da *la Repubblica*, un giornale che non è certo vicino alla mia parte politica: lo stesso giornale sul quale è apparso un articolo nel quale si parlava del dottor Del Gizzo come del potente direttore dei Monopoli di Stato, che pur essendo stato invisato agli ultimi ministri, aveva invece consolidato la sua posizione.

Caro ministro, o lei è venuto qui a raccontarci delle frottole, che non potrà certo dire in sedi diverse da quest'aula, ovvero si tratta di metodi che hanno il sapore stalinista, metodi che sta portando avanti per un suo disegno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**DOMENICO GRAMAZIO.** Gli portano le sigarette gratis!

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-00689 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di parlare.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, signori del Governo, la presente interrogazione, che già ha avuto una risposta in quanto è stato detto all'onorevole Leone, è stata presentata per sapere quanto stava accadendo per i contratti con la Philip Morris, la cui proroga scadeva il 31 gennaio 1997, poiché notizie molto inquietanti si diffondevano nel paese. Come lei sa, signor ministro, senza una proroga, ben sei grandi manifatture italiane avrebbero avuto gravissimi problemi occupazionali.

Il secondo quesito contenuto nell'interrogazione riguarda invece le intenzioni del Governo per la ristrutturazione dei Monopoli di Stato, a proposito del quale già si è parlato nella scorsa legislatura, e c'è stato un annuncio in quella attuale, che dovrebbe essere al più presto definita per dare prospettive all'azienda.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sbarbati.

Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Credo di aver soddisfatto, con la precedente risposta...

DOMENICO GRAMAZIO. No!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. ...anche la richiesta di chiarimenti dell'onorevole Sbarbati sulle conseguenze occupazionali del mancato rinnovo del contratto di produzione su licenza con la Philip Morris. Come ho detto, il rischio occupazionale, di fatto profilatosi per ritardo nell'andamento della trattativa, è stato scongiurato dal nuovo accordo di proroga siglato all'indomani della avocazione da me decisa, che ne fissa la nuova scadenza al 15 giugno prossimo.

Quanto alle iniziative per il rinnovo del contratto per la riforma dei Monopoli, l'avocazione da me decisa è la risposta alla prima questione; per rispondere alla

seconda basta ricordare che nell'estate scorsa avevo presentato un decreto-legge per la trasformazione in ente pubblico economico, e successivamente in società per azioni, dell'amministrazione dei Monopoli. La mancata conversione del decreto entro la scadenza dei termini di legge ha costretto a trasferire l'intera materia in un disegno di legge, che è già stato assegnato al Senato in prima lettura, il cui iter dovrebbe avere inizio fra pochi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Contrariamente a quanto asserito dal collega Conte, debbo dire che siamo pienamente soddisfatti del fatto che il ministro abbia avvocato a sé la trattativa con la Philip Morris per il rinnovo del contratto su licenza; infatti, come abbiamo potuto constatare, così come stavano le cose il rinnovo non si sarebbe ottenuto.

Non ci interessa il fatto che i dirigenti della Philip Morris siano sotto inchiesta, perché su questo farà luce la magistratura; a noi interessa invece che i Monopoli di Stato possano avere una prospettiva come azienda, che ottengano la ristrutturazione che da tempo aspettano e soprattutto che conservino la possibilità di continuare a lavorare, perché la situazione occupazionale nel paese è quella che è e non possiamo permetterci il lusso di mantenere fabbriche di disoccupati.

Sono dunque soddisfatta di quanto il ministro ha affermato in ordine alla proroga di ulteriori quattro mesi; mi auguro inoltre che il Governo abbia la bontà di concludere questo accordo, che è nell'interesse dei Monopoli, del paese, nonché di migliaia di lavoratori. Auspico anche che quanto il ministro ha asserito circa la volontà del Governo di procedere alla riforma, così come era avvenuto con la presentazione del decreto al Senato, possa avere seguito in questo primo inizio dell'anno, questa volta a partire dalla Camera dei deputati. Infatti, come lei ben sa, signor ministro, in questo ramo del

Parlamento vi è grande attenzione rispetto al problema, che abbiamo seguito nella scorsa legislatura ed anche in quella precedente, e sul quale dunque potremmo fornire l'esperienza di una valutazione di merito protrattasi nel tempo e che ha avuto la possibilità di vari approfondimenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Benvenuto n. 3-00685 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Benvenuto ha facoltà di parlare.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor ministro, nell'azione di contrasto all'evasione fiscale avrei due domande da sottoporle: la prima è se si intenda proseguire lungo la strada del cosiddetto contrasto degli interessi, così come si è fatto con il decreto di fine anno per le azioni di manutenzione straordinaria (per chi ci ascolta, detto in termini non tecnici, si tratta della possibilità di detrarre determinate spese dalla dichiarazione dei redditi); la seconda questione è come si intenda operare per aggiornare i dati dell'anagrafe tributaria e soprattutto evitare che, per una serie complessa di questioni, le denunce dei redditi del 1995 rischino di essere esaminate solo nel 1998.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle finanze, onorevole Visco, ha facoltà di rispondere.

**VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze.** Quanto previsto nel decreto di fine anno in materia di deducibilità degli interessi su mutui edilizi per lavori di manutenzione straordinaria a fronte di fatture concernenti i lavori eseguiti va, appunto, nel senso auspicato dall'onorevole Benvenuto nella sua interrogazione. Su tale via continueremo ad esplorare la possibilità di ulteriori ipotesi di applicazione, ma solo nella misura in cui vi possa essere una ragionevole certezza di emersione di base imponibile dal meccanismo prospettato in campo fiscale.

Occorre tuttavia rilevare che precedenti esperienze, quali quella della deduzione delle spese mediche, in vigore da anni, e quella relativa alla deducibilità delle intermediazioni mobiliari, non hanno dato risultati capaci di far realmente emergere consistenti quote di base imponibile. L'efficacia dell'istituto trova infatti argine nelle ampie possibilità che tale meccanismo lascia per un accordo tra i contribuenti a spese dell'erario. Nello stesso tempo il Governo, come sapete, è impegnato a portare avanti la costruzione di studi di settore, che in qualche modo rappresenta una risposta alternativa a quella prospettata dall'onorevole Benvenuto.

Quanto alla domanda relativa all'acquisizione dei dati delle dichiarazioni dei redditi, con particolare riferimento a quelle concernenti il 1995, occorre rilevare che l'AIPA ed il Consiglio di Stato hanno espresso, nell'aprile dello scorso anno, l'avviso che per l'acquisizione dei dati concernenti le dichiarazioni relative al 1995 si dovesse far luogo ad una gara europea e non già ad un contratto a trattativa privata da stipularsi con il consorzio nazionale concessionari, come è avvenuto negli anni precedenti.

Premesso che non risulta che tale consorzio abbia negli anni trascorsi garantito un'acquisizione tempestiva dei dati in oggetto, va detto che alla fine di maggio dello scorso anno gli uffici delle finanze sono stati interessati dal ministro a portare a termine la gara per la scelta del contraente privato.

Vi sono stati gravi ritardi nell'amministrazione, per i quali sto verificando eventuali responsabilità. Attualmente la questione relativa al bando di concorso, dopo una richiesta interlocutoria al Consiglio di Stato, ha dato luogo alla predisposizione di una lettera di chiarimenti da parte del segretario generale al fine di ottenere che AIPA e Consiglio di Stato si pronuncino definitivamente e si possa dar corso alla gara.

Contemporaneamente, tra gli emendamenti presentati al decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, ne risultano due che



dovranno essere discussi in questi giorni al Senato, con cui si intende affidare nuovamente al consorzio nazionale concessionario l'acquisizione di dati anche per gli anni 1996 e 1997. I ritardi comunque registrati nell'acquisizione dei dati relativi alle denunce dei redditi 1995 hanno prodotto fino a questo momento l'impossibilità di dar luogo alla loro lavorazione.

È pertanto particolarmente urgente che gli impedimenti burocratici ed amministrativi vengano superati con rapidità e che vengano per il futuro evitati grazie ad appositi provvedimenti sia normativi sia procedurali. Per quanto riguarda il caso specifico, tuttavia, gli otto mesi di ritardo accumulati non sembrano tali da arrecare pregiudizio alla possibilità di dar luogo all'accertamento nei tempi utili previsti dalla legge, che sono di cinque anni.

In generale, il problema dell'esigenza di una rapida acquisizione dei dati delle dichiarazioni dei redditi, anche ai fini della lotta all'evasione, è ben presente al Ministero delle finanze; personalmente ho proposto, anche a tal fine, nelle deleghe presentate in Parlamento in occasione della legge finanziaria, l'incisiva ristrutturazione del settore delle acquisizioni dei dati delle dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Benvenuto ha facoltà di replicare.

**GIORGIO BENVENUTO.** Ringrazio il ministro. Sono convinto — quindi soddisfatto per la sua risposta — che l'impegno per lavorare sul contrasto di interessi abbia una sua importanza e validità, anche perché risponde ad un sentimento popolare molto diffuso ed alla convinzione secondo la quale per combattere l'evasione fiscale occorre anche immaginare nuove esperienze. Mi rendo conto che la definizione degli studi di settore rappresenterà un altro meccanismo per dare risposta a questo problema.

Sono anche soddisfatto sul fronte dell'acquisizione dei dati. Il ministro non si è limitato — come spesso capita nel nostro paese — alla ricerca dei responsabili. La

tendenza è che quando succede qualcosa ci si chiede di chi sia la colpa; è giusto individuare di chi sia la colpa, ma ho preso atto anche della volontà di risolvere questo problema. Uno degli aspetti di grande debolezza è ravvisabile nel fatto che l'acquisizione dei dati sui modelli 740, 760 e 770, nonché sulle dichiarazioni IVA, avviene con troppo ritardo.

Sappiamo che se c'è una distanza tra il momento della dichiarazione e quello dell'accertamento, l'azione di contrasto all'evasione fiscale diventa ardua e difficile. Occorre quindi accorciare questi tempi e praticare una robusta iniezione di informatica nel settore dell'amministrazione finanziaria. Occorre che anche il meccanismo di controllo tra AIPA, Consiglio di Stato e Corte dei conti sia più snello.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Ruzzante n. 3-00686 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Ruzzante ha facoltà di parlare.

**PIERO RUZZANTE.** Con la legge finanziaria del 1997 è stata approvata dal Parlamento la scelta di ridurre il servizio di leva ed il servizio civile sostitutivo per i giovani italiani da dodici a dieci mesi, a decorrere dal 1° gennaio 1997. Il Governo poi, con un successivo decreto, stabilirà entro tre mesi la riduzione del servizio per i giovani militari ed obiettori in servizio prima del 1° gennaio 1997. Per garantire ai giovani in servizio pari opportunità e parità di informazione, chiedo al ministro della difesa se non ritenga opportuno emanare il decreto in anticipo rispetto ai tre mesi previsti dalla finanziaria.

So che nel frattempo sono intervenute novità; mi riservo di esprimere nella replica la mia opinione sul merito delle scelte effettuate dal Governo.

**PRESIDENTE.** Il ministro della difesa, onorevole Andreatta, ha facoltà di rispondere.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. Onorevole Ruzzante, vedo che lei è informato.

Questo decreto è stato da me emanato il 16 gennaio 1997 perché condividevo la sua preoccupazione di assicurare in anticipo certezza in ordine ai tempi dell'obbligo della leva.

Come lei sa, la riduzione, a cominciare dal terzo scaglione del 1996 (quello che avrebbe dovuto congedarsi il 6 o 7 marzo per l'Esercito e in date simili per le altre Armi), è stato anticipato di 15 giorni: dal 6-7 marzo al 20-21 febbraio.

Per i militari incorporati o gli obiettori avviati al servizio nel mese di novembre, questa riduzione del servizio di tre settimane è, nel mese di dicembre, di cinque settimane.

La ragione per la quale non è stato dato più ampio realizzo al suo suggerimento, ossia di cercare di estendere in una maniera in qualche modo geometrica le riduzioni lungo il corso dell'anno, è che la riduzione del servizio sarà accompagnata, secondo gli studi predisposti dallo Stato Maggiore durante gli ultimi mesi del 1996, da una riduzione del periodo di addestramento individuale, che scenderà da cinque a quattro mesi.

Questa riduzione è cominciata con i giovani che sono affluiti alle armi da gennaio in poi. Se avessimo cercato, con criteri diciamo proporzionali alla distanza dalla fine dell'anno, di aumentare la riduzione avremmo creato problemi alla funzionalità, alle esigenze operative di addestramento delle unità e non saremmo riusciti a riorganizzare le attività per la formazione individuale delle reclute.

In questo decreto le direzioni generali del personale delle tre Armi hanno emanato le direttive attuative e si è dato ordine per la loro immediata applicazione e per la dovuta informazione per tutto il personale interessato.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Sono estremamente soddisfatto per la celerità della

risposta alla mia interrogazione e per la sensibilità del ministro della difesa.

In poco più di venti giorni, rispetto ai novanta previsti, il Governo ha scelto di dare certezza alle esigenze di studio, di lavoro e affettive di migliaia di giovani e delle loro famiglie. Non è una cosa che accade tutti i giorni che il Governo risponda in anticipo rispetto ai tempi indicati dalla legge.

Non sono invece del tutto soddisfatto e convinto circa il merito della risposta ed inviterei il Governo ad una ulteriore riflessione. Siamo ancora distanti da un principio di equità: un giovane che ha iniziato il servizio a fine ottobre farà undici mesi e mezzo di servizio, mentre un giovane che ha iniziato a gennaio del 1997 ne farà dieci mesi. C'è troppa differenza.

Ormai il decreto è emanato e non penso sia possibile prevederne una correzione. Non ritiene allora il ministro di poter utilizzare altre forme per un riequilibrio, ad esempio attraverso una direttiva ai reparti, per permessi o licenze straordinarie, al fine di riuscire a ridurre il servizio di leva o civile per coloro che sono stati inquadrati, in particolar modo prima dell'ottobre 1996? Non vedo infatti le ragioni di servizio che possano impedire questo beneficio, seppure parziale, che garantirebbe maggiore equità tra i vari contingenti.

Invito pertanto il Governo a valutare queste ulteriori possibilità e attendo in seno alla Commissione difesa un'ulteriore risposta e un approfondimento del tema. Per tali motivi oggi mi dichiaro soddisfatto soltanto parzialmente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ruzzante.

Passiamo alla interrogazione Saia n. 3-00687.

L'onorevole Saia ha facoltà di parlare.

ANTONIO SAIA. Onorevole ministro, nella nostra interrogazione abbiamo posto due questioni. La prima è relativa all'acquisizione immediata in Italia dei nuovi farmaci per la cura dell'AIDS. La seconda

è volta a conoscere la strategia complessiva del Governo nella lotta a questa malattia. Alla prima questione, signor ministro, le do atto che il Governo ha dato risposta. Infatti con la sua circolare del 23 dicembre, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 gennaio scorso, lei ha finalmente emanato le linee guida necessarie per distribuire questi farmaci estremamente importanti ai pazienti malati di AIDS. Ciò è frutto degli oltre mille miliardi che sono stati trovati per incrementare la spesa farmaceutica proprio in questa direzione.

Desideriamo ora sapere quale ulteriore strategia il Governo porterà avanti.

**PRESIDENTE.** Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

**ROSY BINDI, Ministro della sanità.** Signor Presidente, essendo l'onorevole Saia al corrente dei provvedimenti già adottati per quanto riguarda alcuni farmaci volti alla terapia di cura dell'AIDS, eviterò di soffermarmi a lungo su questo aspetto, limitandomi a ricordare che i farmaci più importanti, quelli già sottoposti a sperimentazione, sono registrati dal mese di novembre, che le linee guida per la loro utilizzazione sono state pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* nel mese di dicembre e che, sempre in tale mese, è stata inviata una circolare a tutte le regioni ed a tutte le unità sanitarie locali perché provvedano all'acquisto ed alla somministrazione di questi farmaci secondo le linee guida che la commissione unica del farmaco, conformemente alle indicazioni della società internazionale dell'AIDS, ha pubblicato. Tali linee guida dovranno essere seguite con attenzione, data la delicatezza di questa terapia, che richiede che ciascun soggetto sottoposto a questo trattamento venga seguito accuratamente in appositi centri; è questo il motivo per il quale questa terapia può essere somministrata soltanto in alcune cliniche universitarie, in alcuni presidi ospedalieri precisamente indicati e ad un numero limitato, quantomeno circoscritto, di pazienti, proprio per la delicatezza della stessa terapia.

Nell'interrogazione in esame ed anche in quella che segue si fa riferimento anche ad altri farmaci, in particolare quelli il cui principio attivo è costituito da nevirapina, delavirdina e loviride. Il Ministero della sanità ha già autorizzato studi nel nostro paese a tale riguardo. Si attende, tuttavia, mentre l'istituto superiore di sanità sta terminando i propri studi, che questo farmaco, registrato nel novembre 1996 negli Stati Uniti d'America, abbia la registrazione dell'EMEA. Solo successivamente questi farmaci potranno essere registrati e quindi sperimentati nel nostro paese.

Per quanto riguarda l'aspetto più complessivo della strategia contro l'AIDS, vorrei qui richiamare...

**PRESIDENTE:** La ringrazio, onorevole ministro, il tempo a sua disposizione è esaurito.

L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

**ANTONIO SAIA.** Signor ministro, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta ma soprattutto della sua azione di Governo nei confronti di questa malattia.

Desidero segnalarle solo due o tre questioni. Vorremmo che la distribuzione di questi farmaci, che consentono un raddoppiamento delle prospettive di vita per i malati di AIDS, venga comunque assicurata su tutto il territorio nazionale. Vorremmo anche che tutte le USL fossero messe nelle condizioni di rispettare le linee guida che sono state tracciate, perché lei sa che i protocolli prevedono una serie di indagini diagnostiche che hanno un alto costo, come quelle per la ricerca dei CD4 oppure dell'HIVRNA. Vorremmo anche che fosse assicurata per sempre una adeguata copertura economica per fare in modo che questi farmaci vengano distribuiti ai pazienti anche negli anni futuri.

Vorremmo che la legge n. 135 — e su questo il ministero ha un ruolo importante — venisse rispettata ed attuata in tutte le regioni italiane. Non può avvenire quanto è accaduto nella regione Sicilia,

che non ha utilizzato una sola lira della legge contro l'AIDS, o quanto è successo a Napoli dove l'ospedale Cotugno non ha utilizzato i 76 miliardi stanziati per la sua ristrutturazione.

Vorremmo infine che l'acquisizione di nuove metodiche e nuove terapie segua un *iter* più celere, affinché non si ripeta più quanto è accaduto con gli inibitori delle proteasi, per la cui distribuzione in Italia i pazienti hanno dovuto attendere più di due anni. Occorre che le procedure nel nostro paese siano più spedite, perché i pazienti hanno bisogno di essere curati senza perdere tempo.

La ringrazio, signor ministro, per il lavoro che ha svolto in questo settore e di cui ci dichiariamo soddisfatti.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Saia.

Passiamo all'interrogazione Caveri n. 3-00690 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Caveri ha facoltà di parlare.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, ho l'impressione che il ministro Bindi abbia già risposto parzialmente alla mia domanda che comunque, in ossequio alla procedura del *question time*, ripeterò.

Il fenomeno dell'AIDS resta in aumento anche se, proprio grazie ai nuovi medicinali chiamati inibitori, ci sono maggiori possibilità di vita per i malati. Si pone tuttavia la necessità di aprire la sperimentazione a nuovi inibitori (ne ho citati tre nella mia interrogazione) ma sicuramente il problema è più ampio, perché ogni qual volta nel campo della medicina si faranno dei progressi l'Italia dovrà prima di tutto sperimentare e poi commercializzare tali prodotti. Il mio quesito era appunto mirato agli inibitori di più recente scoperta, con la speranza che possano essere impiegati presto negli ospedali italiani.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Caveri.

Il ministro della sanità, onorevole Bindi, ha facoltà di rispondere.

**ROSY BINDI, Ministro della sanità.** Avendo già in parte risposto, approfitto di questo tempo per completare l'esposizione precedente riguardo alla strategia complessiva nei confronti dell'AIDS. Voglio ricordare che la commissione AIDS, che va ricostituendosi proprio in questi giorni, dovrà varare il nuovo progetto-obiettivo il quale, parzialmente, anche in relazione ai risultati raggiunti negli ultimi anni, riconverterà le risorse a disposizione, verificando l'impiego dei fondi stanziati in ciascuna regione. Esso dovrà anche prestare attenzione alla nuova domanda di assistenza che dai reparti ospedalieri si trasferisce verso l'assistenza domiciliare, le case alloggio e anche verso l'informazione, l'educazione ed una ricerca sempre più mirata ed accurata, che consenta al nostro paese di disporre di procedure più spedite per l'immissione in commercio dei nuovi farmaci già in uso in altri paesi.

Vorrei sottolineare l'importanza di una campagna di informazione che ci apprestiamo a varare e che si avvarrà di criteri innovativi rispetto alle precedenti, proprio in relazione ai risultati raggiunti in passato. L'AIDS nel nostro paese rappresenta ancora un'emergenza, ma essa ci ha indicato una strada che potremmo seguire per altre analoghe emergenze. Laddove vengono individuati progetti-obiettivi, strumenti e finanziamenti propri, nonostante taluni ritardi che vanno constatati, si può affermare che alcuni risultati sono raggiungibili, come alcuni dati dimostrano.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro.

L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare.

**LUCIANO CAVERI.** Naturalmente mi auguro che le sperimentazioni che seguiranno tengano conto anche della professionalità dell'ospedale di Aosta, della dottoressa Tassara e del suo reparto dove si stanno sperimentando i nuovi inibitori.

Il problema vero, signor ministro, è che si innesca un meccanismo strano, nel senso che i malati, attraverso i *mass*

*media*, vengono a conoscenza con molto anticipo dell'arrivo dei nuovi medicinali. Da qui nascono i viaggi della speranza verso la Francia o gli Stati Uniti perché, malgrado l'impegno da lei profuso e di cui le diamo atto, permangono alcune lungaggini che fanno sì che fra la scoperta, la sperimentazione e la commercializzazione trascorra parecchio tempo. Poiché chi è malato di AIDS ha fretta, è ovvio che si rechi nei paesi dove gli ospedali sono forniti di questi medicinali. L'auspicio è che si possa tener conto della necessità continua di inseguire la scienza, le nuove scoperte, in modo che i malati di AIDS possano essere curati negli ospedali delle città in cui vivono.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Caveri.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

**Annunzio della costituzione della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 5 febbraio 1997, la Commissione parlamentare per le riforme costituzionali ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

*Presidente*, il deputato Massimo D'Alema;

*Vicepresidenti*, il senatore Leopoldo Elia e i deputati Giuliano Urbani e Giuseppe Tatarella;

*Segretari*, il deputato Marco Boato e i senatori Fausto Marchetti, Francesco D'Onofrio e Marida Dentamaro.

Con l'avvio dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali si pone l'esigenza di precisare le modalità applicative delle norme della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, con particolare riferimento all'estensione

ai suoi componenti del regime delle missioni, ed alle sostituzioni dei medesimi nelle Commissioni permanenti.

A tal fine la Giunta per il regolamento è convocata per martedì 11 alle ore 14,30 per esaminare il complesso di tali questioni.

Nel frattempo, ai deputati componenti la Commissione bicamerale si applicherà la disciplina prevista dal regolamento della Camera per le missioni, secondo le procedure ordinarie.

Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,05.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

**Si riprende la discussione delle mozioni in materia di gestione del regime delle quote latte.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO FERRARI.** Signor Presidente, amici deputati, signor ministro, i quantitativi di latte attribuiti ai produttori nel periodo 1995-1996, che ha dato luogo all'assoggettamento al prelievo supplementare di 370 miliardi, sono gli stessi di cui i produttori disponevano nella campagna 1994-1995. In sostanza, si tratta di dati di assegnazione di quote che avevano consentito la chiusura dei conti senza i gravi problemi che stiamo affrontando.

La stessa Unione europea ha effettuato in quel periodo verifiche presso le associazioni dei produttori, con valutazioni estremamente positive soprattutto nei confronti della gestione unitaria delle quote, esercitata dalle associazioni in conformità alla legge n. 468 del 1992.

Se queste mie considerazioni sono vere, bisogna cercare di capire cosa ha determinato la scarsa funzionalità del sistema nella campagna successiva. Parti-

colare rilievo assumono, secondo me, le affermazioni dell'allora ministro Luchetti, ripetute anche alla fiera di Cremona nel settembre 1995, secondo cui la produzione si collocava al di sotto del quantitativo globale garantito. Affermazioni confermate da specifici documenti inviati anche alla Commissione agricoltura del Senato.

Altro dato fondamentale riguarda le riduzioni dei quantitativi individuali apportate a fine campagna, quando già i produttori avevano consegnato agli acquirenti latte che la stessa normativa considerava prodotto legittimamente, ossia in esenzione dal prelievo.

Il periodo 1995-1996 è stato caratterizzato dall'emanazione di due bollettini (contenenti l'elenco dei produttori titolari di quote), da tre procedure di compensazione (per tener conto delle quote non autorizzate), dalla « presenza » di cinque decreti-legge (nn. 124, 260, 353, 463 e 552) attinenti la materia in questione e di due altri decreti-legge (nn. 440 e 542) recanti specifiche disposizioni di interesse. Anche la legge collegata alla finanziaria si occupa di quote latte.

L'« alluvione » di provvedimenti ha comportato la disciplina retroattiva delle posizioni individuali dei produttori, in aperto contrasto con la lettera e lo spirito della normativa comunitaria, basati sulla preventiva attribuzione delle quote prima dell'inizio di ciascun periodo e della loro irriducibilità nel corso dello stesso.

Del resto, tali incongruenze sono state fatte proprie sia dalla magistratura ordinaria sia da quella amministrativa, che più volte si è pronunciata disponendo la sospensione dei bollettini e degli elenchi della compensazione nazionale che imputano il prelievo per la campagna 1995-1996.

In una decisione del tribunale di Brescia, che pure ha revocato il provvedimento di inibitoria emanato ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile, testualmente si legge: « Per la campagna 1995-96 il bollettino è stato pubblicato addirittura ad annata conclusa e con pesante riduzione della quota B, così che la prospettata illegittimità dell'atto,

suscettibile di determinare l'annullamento anche degli atti conseguenti e successivi, è assistita da validi argomenti come confermato dai vari provvedimenti di sospensione già adottati da alcuni tribunali amministrativi regionali », ed ancora « i motivi a sostegno della dedotta illegittimità degli elenchi per la campagna 1995-96 appare innegabile ».

Da ultimo, ricordo la decisione del TAR del Veneto del 22 gennaio 1997, che ha sospeso l'applicazione della circolare AIMA relativa alla compensazione nazionale unitamente agli elenchi di imputazione del prelievo con contestuale inibizione all'AIMA di emettere ulteriori provvedimenti.

Sul punto si ricorda che lo stesso ministro delle risorse agricole nell'informativa del Governo sulla gestione del regime delle quote latte, nella seduta del 4 novembre scorso, ha affermato: « L'accoglimento di una piccola parte dei ricorsi comporta la revisione completa dell'intero elenco dei produttori... l'accoglimento di un ricorso, infatti, spostando le cifre, determina ovviamente, nei confronti degli altri, inevitabili riflessi ».

Poiché non solo i ricorsi ma ormai molteplici provvedimenti dell'autorità giudiziaria hanno sospeso la procedura di compensazione nazionale, risulta, conseguentemente, quanto l'efficacia del pagamento del superprelievo sia stata paralizzata nei confronti di tutti i produttori, i quali non sono tenuti, in attesa della decisione definitiva dei tribunali competenti, al versamento delle somme a ciascuno imputate.

Sembra pertanto opportuno chiedere, in attesa della decisione che il Governo vorrà assumere in ordine alla partecipazione ed al sostegno finanziario dell'onere derivante dall'applicazione del prelievo supplementare, l'adozione di un provvedimento amministrativo, che disponga, così come il ministro aveva in precedenza affermato, la sospensione del versamento fino all'emanazione delle sentenze definitive, anche ricordando che sulla stessa materia la Corte costituzionale è chiamata

a decidere in merito ad una serie di ricorsi per conflitto di attribuzione, avanzati dalle regioni.

D'altra parte, com'è possibile versare una somma senza conoscere o, meglio, in attesa di sapere quale sia l'esatto ammontare della stessa? Che significato ha l'istituzione di una commissione governativa d'indagine — mi permetto di segnalare la questione — ai risultati della quale, con la presentazione della relazione sulle modalità della gestione delle quote, risulta subordinato l'obbligo del versamento della somma residua del prelievo supplementare?

Ancora una volta si è voluto introdurre un elemento di incertezza nei rapporti giuridici nel settore lattiero-caseario, giacché la determinazione del prelievo supplementare sembra affidata — ma non si sa attraverso l'esercizio di quali competenze o di quali poteri — all'esito dei lavori della commissione che ho citato, che tuttavia non può sostituirsi alle leggi ed alla disciplina comunitaria.

Quando chiamiamo in causa la responsabilità dello Stato, occorre fare una precisazione relativa alla responsabilità che il ministro delle risorse agricole ed in particolare l'AIMA, ente già commissariato da lungo tempo e non ancora riformato, hanno assunto in questi anni con l'entrata in vigore della legge n. 468 nella gestione del sistema delle quote. Infatti è demandata a tali organi, oltre che alle regioni, la funzione di controllo sulle produzioni.

Chiedo pertanto che tale commissione d'indagine, se si vorrà farle svolgere un lavoro utile, punti la sua attenzione sulla responsabilità, anche personale e contabile, dei vari soggetti che hanno continuato ad operare in questi anni in contrasto con i principi di buon andamento e di imparzialità, principi che dovrebbero ispirare l'organizzazione della pubblica amministrazione. Anche in questo caso, signor ministro — considerato che dal 1994 vi è un commissario, che pure rispetto — vi sono responsabilità sindacali e politiche degli uomini che hanno gestito e stanno gestendo senza dare risposte e

senza assumersi le responsabilità che competono loro, dando la colpa ad altri soggetti. Ho sempre visto e vedo con molta chiarezza — prescindendo un momento da quanto sto leggendo — che quando in un sistema democratico come quello statunitense, signor ministro, vi è un cambio di Governo e di maggioranza anche i burocrati cambiano, vengono mandati a casa. Sono infatti questi burocrati che condizionano il ministro — che non ha colpa — che hanno condizionato e condizionano ancora la realtà economica e produttiva del nostro paese. Ecco perché la colpa non è solo politica, del ministro, e perché ieri io ho dato fiducia al ministro stesso. Non è lui, infatti, che ha colpe su questo aspetto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Sono i burocrati che, all'interno di questo sistema, stanno gestendo le cose da quarant'anni e lo fanno ancora senza avere una responsabilità politica. Allora la richiama... (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). State calmi, che non ho paura, non ho mai avuto paura! Non ho problemi. Mi invitate a nozze, cari amici della lega! Non capite proprio niente del problema!

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari!

FRANCESCO FERRARI. Mi rincresce che il Parlamento italiano abbia questi individui! Questa gente non può stare in Parlamento (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari!

FRANCESCO FERRARI. ...ecco il problema!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Ferrari, e prego anche i colleghi della lega.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, la prego un attimo...

FRANCESCO FERRARI. Io compatisco questa gente, perché conosco i gran mezzi che hanno... Sono solo da compatire, signor Presidente (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

DANIELE ROSCIA. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, la prego, lei non deve compatire nessuno. Deve portare avanti il discorso che sta svolgendo, senza compatire nessuno. Invito anche i colleghi della lega di consentire che l'onorevole Ferrari possa esporre il suo ragionamento (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FRANCESCO FERRARI. Presidente, voglio essere solo ascoltato. Mi hanno sempre insegnato ad essere rispettoso degli altri, ma il problema è quando della gente o dei parlamentari eletti dal popolo non vogliono far parlare le persone più direttamente interessate e maggiormente a conoscenza di un problema!

Io non sono fallito: sono un imprenditore agricolo e chiedo di essere rispettato per quello che sono. Non sono un fallito come lo sono quelli della lega (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, nessuno le vieta di esporre il suo pensiero, ma lo faccia con rispetto verso gli altri, come prego gli altri di essere rispettosi delle sue parole.

Vada avanti, per cortesia.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, quello che ho letto è scritto e di quello che dico rispondo personalmente. Si deve avere la bontà, poiché siamo in un'aula parlamentare, di ascoltare anche le opinioni divergenti che possono esserci: domando solo questo. Loro possono dire quello che vogliono, ma il Presidente deve

garantire l'ordine. Comunque, non mi fanno paura. Non preoccupatevi, perché neanche le intimidazioni che ho ricevuto in questi giorni mi fanno paura!

La richiesta avanzata dal partito popolare italiano nella mozione in discussione, ossia che lo Stato intervenga a sostenere finanziariamente l'onere derivante dall'applicazione del prelievo supplementare, e che costituisce l'oggetto della proposta di legge n. 3049, presentata alla Camera, risulta suffragata da giuste argomentazioni, in quanto l'accavallarsi di provvedimenti e di decisioni amministrative hanno violato la certezza del diritto.

Si insiste sulla soluzione politica che, peraltro, abbiamo già sollecitato in occasione della conversione del decreto-legge n. 552, quando è stata evidenziata l'esigenza di « non far ricadere integralmente sui produttori l'onere della multa ».

L'adozione del decreto-legge non sembra, infatti, che abbia suscitato grandi favori presso i produttori interessati, non solo per le ragioni che abbiamo già esposto, ma per le altre perplessità che solleva.

Il decreto-legge, alimentando l'incertezza dei produttori circa il bollettino da utilizzare, indica come aziende beneficiarie degli interventi quelle il cui titolare abbia la disponibilità di un quantitativo di riferimento, ai sensi del regolamento comunitario n. 3950 del 1992 del Consiglio del 28 dicembre 1992.

L'articolo 4 del regolamento citato stabilisce che il quantitativo di riferimento individuale disponibile nell'azienda è pari al quantitativo disponibile al 31 marzo 1993. La precisazione del decreto-legge solleva quanto meno il dubbio se non si sia voluto addirittura innovare alla legislazione vigente, modificando il periodo di riferimento per l'attribuzione delle quote, stabilito in base alla legge n. 468 del 1992, sul riferimento degli anni 1988-89 e 1991-92.

Vogliamo ritenere che con questo provvedimento il Governo abbia accolto la richiesta del partito popolare — che a sua volta ha recepito le istanze delle associa-



zioni dei produttori — di consolidare, di diritto, la produzione storica italiana, imponendo la necessità di aprire la trattativa con l'Unione europea per sancire il definitivo riconoscimento del quantitativo globale da assegnare allo Stato in conformità al fabbisogno alimentare.

Se altri vorranno dare un'interpretazione diversa a questo decreto, dovremo pensare che lo stesso sia inutile, improduttivo di effetti e capace solo di creare ancora false aspettative nei confronti di tutti i produttori di latte: questi manifestano l'esigenza di avere quote certe da non modificare nel corso della campagna con provvedimenti illegittimamente retroattivi, consapevoli di chiedere allo Stato non di pagare il prelievo ma di farsi carico delle proprie responsabilità istituzionali.

La stessa Corte costituzionale ancora di recente, nella sentenza n. 146 del 1996, ha del resto affermato che il progressivo adattamento del mercato agricolo interno all'assetto economico-comunitario, con l'imputazione della gestione finanziaria dell'AIMA, delle conseguenze economiche della responsabilità assunta dallo Stato verso la Comunità, costituisce una scelta legislativa volta ad evitare che ricadano sui singoli produttori le conseguenze delle responsabilità che lo Stato ha ritenuto di assumere verso la Comunità.

Un atto importante di responsabilità del Governo, in attesa di poter effettuare la compensazione nazionale con dati certi e definitivi, potrebbe essere allora quello di reintrodurre il meccanismo dell'auto-certificazione (che qualcuno ha definito indegna e immorale) della produzione storica, che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 520 del 1995, riconosce ancora utile ai fini dello snellimento della procedura di accertamento e comunque tale da non impedire i controlli affidati alle regioni in ordine al rispetto delle quote assegnate.

Vale peraltro la pena di sottolineare che se per questa campagna 1996-97 possiamo accettare il livello della compensazione nazionale, sarà invece impegno del partito popolare richiedere il ricono-

scimento di un ruolo delle associazioni dei produttori all'interno della stessa procedura di compensazione. È vero che la regolamentazione comunitaria prevede un doppio livello di compensazione sul piano nazionale ovvero degli acquirenti, ma è anche vero che non esclude che alle associazioni dei produttori siano attribuite specifiche funzioni attinenti alla tutela degli interessi dei propri associati, potendo anche assumere precisi compiti di solidarietà economica nella distribuzione, all'interno del gruppo degli aderenti, delle maggiori produzioni, riequilibrando o riaggiustando per ciascuno la produzione della quota assegnata.

Concludo dicendo che la situazione di grave crisi è indubbiamente legata alla mancata corrispondenza del quantitativo globale garantito alle possibilità produttive delle aziende. Non credo si possa dar seguito alle strumentalizzazioni di parte politica che lasciano intravedere ampi spazi di mancata produzione e quindi l'esistenza delle cosiddette quote di carta. È facile rispondere che sarebbe allora inutile chiedere, come ha fatto il Governo, la rinegoziazione della quota con l'Unione europea.

Mi fermo qui, Presidente. Se questi sono gli obiettivi che il Governo intende raggiungere, credo che occorra fare chiarezza in tutto il paese. Mi sono giunte voci in queste ore secondo le quali in Italia vi sono ancora importanti aziende, magari società per azioni, che dispongono di latte e che vanno in giro per il paese a stipulare soccide. Chiedo che il ministro, l'AIMA e le regioni interessate controllino questi quantitativi, perché ad essi deve essere dato da parte nostra, ma anche dell'opinione pubblica e specialmente del ministero, un giusto ruolo. Se c'è la compensazione, non si può procedere facendo le soccide, comprando le quote, come qualcuno in questi giorni sta facendo, perché in questo modo si creano rilevanti squilibri e situazioni pericolose specialmente per i produttori veri, quelli che vivono sul territorio (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

**FLAVIO TATTARINI.** Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi riteniamo che questo ennesimo confronto parlamentare possa servire a definire indirizzi abbastanza organici su una questione complessa e contraddittoria come quella delle quote latte. Non tornerò sui problemi già ampiamente dibattuti che riguardano la vicenda convulsa delle ultime settimane e mi richiamo, a questo proposito, agli interventi svolti in quest'aula per il nostro gruppo dagli onorevoli Folena e Nardone.

Vorrei tentare di chiarire i punti sui quali dovrebbe articolarsi e consolidarsi il senso di marcia e l'azione già avviata dal Governo, guardando avanti, verso una fase nuova della gestione di questo delicato problema. I punti a nostro avviso sono essenzialmente tre.

In primo luogo, riteniamo si debba insistere per fare una completa, definitiva ed esaustiva operazione di trasparenza sulla situazione attuale, come si dice, sullo stato dei lavori. Questo non solo per accertare ed eventualmente colpire le responsabilità presenti o passate nella gestione del problema, ma anche per rimuovere le cause che lo hanno determinato, per operare una verifica senza riserve in alcuna direzione, sia essa politica sia essa relativa agli apparati amministrativi, all'AIMA, all'associazionismo o ai singoli produttori.

La commissione istituita dal Governo, ma anche una piena disponibilità ministeriale e una rinnovata ed adeguata direzione dell'AIMA (che ha dimostrato ancora una volta, anche in questa vicenda, tutte le sue insufficienze), possono contribuire a chiarire cosa sia realmente accaduto per produrre nel passato una multa di 3.600 miliardi. Occorre inoltre chiarire come si è proceduto negli ultimi due anni nell'applicazione di norme e disposizioni dell'Unione europea conseguenti ai controlli effettuati, nonché verificare la dimensione, i dati, l'origine, l'uso, le possibilità di recupero per le aziende produt-

trici del consistente pacchetto delle cosiddette quote di carta, che sembrerebbe siano state accaparrate da oltre 3 mila aziende, le quali sembra producessero oltre 200 mila tonnellate del prodotto nazionale.

Occorre verificare perché questo sistema così vitale per l'agricoltura italiana sia stato gestito malissimo e lasciato allo sbando, terra di conquista dei più forti, dei furbi e spesso anche di truffatori, se è vero che all'ombra del sistema circolerebbe un flusso molto consistente di latte in polvere, da sottoporre a trasformazione. Tutto questo a danno di una grandissima maggioranza di produttori che chiedono solo di lavorare, di investire, di produrre.

Questa è la situazione che il Governo ha ereditato. Da qui, dalle nuove ineludibili richieste dell'Unione europea sulla compensazione nazionale, si è mossa l'azione del Governo, volta a fare chiarezza, a fare emergere le contraddizioni, a mettere a regime, una volta per tutte, questo sistema da tempo allo sbando.

Questa esigenza va però oltre l'accertamento delle responsabilità: essa è la premessa indispensabile per ristabilire la certezza del diritto, per garantire ai consumatori la sicurezza alimentare, ma soprattutto per garantire certezza d'impresa a tutti coloro, e sono migliaia, che intendano continuare a lavorare nel comparto o si affaccino per la prima volta a questo tipo di impresa e per chiudere definitivamente la complessa vertenza che si è aperta con l'applicazione del superprelievo alla campagna 1995-1996.

A nostro avviso, tale vertenza viene affrontata positivamente dal decreto-legge n. 11, non solo per coloro che sono stati colpiti dal superprelievo, ma anche perché rimodula i termini del pagamento, perché ridefinisce le condizioni del sostegno finanziario e le priorità per i giovani agricoltori, perché garantisce un monitoraggio più efficiente del patrimonio zootecnico nazionale, perché intensifica i controlli e le misure antifrode, perché

affronta il pagamento delle misure di accompagnamento della PAC e la questione pregiudiziale.

Queste disposizioni del decreto-legge potranno essere migliorate nel percorso parlamentare. Ad esempio, saranno necessarie norme di raccordo che consentano a chi ha ottenuto dal TAR la sospensione del pagamento di non correre il rischio di essere escluso dai possibili benefici ove la sentenza definitiva, slittando oltre i termini previsti dal decreto-legge, rendesse inagibile un eventuale ricorso ai contributi dello Stato.

La trasparenza è indispensabile, in secondo luogo, per uscire dall'emergenza, affrontare la riforma strutturale del sistema e offrire risposte a tutto il settore dell'allevamento italiano.

La riforma è stata delineata con il decreto approvato a fine anno, con le norme del provvedimento collegato alla finanziaria, con il disegno organico di riforma della legge n. 468, in discussione al Senato, e con il decreto n. 11, prima richiamato. Si tratta di un consistente pacchetto di iniziative che devono essere coordinate ed attuate il più rapidamente possibile. Questo è il passo più importante e difficile, ed in proposito si è registrata un'ampia discussione in seno al comitato Stato-regioni e fra le regioni, una discussione che non è approdata a conclusioni unitarie e concertate, a riprova della complessità del problema. Tutto ciò rende il percorso più accidentato e chiede uno sforzo di sintesi politica più attento, nonché un forte contributo costruttivo del Governo e soprattutto del Parlamento.

Sono comunque chiari gli obiettivi che emergono da questo pacchetto di proposte che il Governo ha portato alla nostra attenzione e che in parte sono state già approvate: la necessità di recuperare le quote non produttive e di definire un piano di abbandono nazionale; la redistribuzione alle imprese produttrici delle quote non produttive, con priorità ai giovani agricoltori; una più forte mobilità delle quote e regole più chiare nell'affrontare il rapporto fra le imprese produttrici, soprattutto quelle delle zone vocate ma

anche quelle che hanno un loro insediamento e che assolvono ad una funzione importantissima per l'equilibrio del territorio, ad esempio perché collocate nelle zone montane; il consolidamento della quota B e soprattutto la regionalizzazione della relativa gestione, con il « disbosca-mento » dei compiti dell'AIMA e la semplificazione delle procedure e dei controlli.

A noi sembra che questi obiettivi possano sostenere bene l'intento più generale di dare sviluppo al settore, rafforzare la competitività delle imprese produttive, non di quelle « di carta », con nuova qualità dei processi produttivi e dei prodotti, in modo che si rafforzi l'impegno dei produttori nelle zone vocate ed in quelle di montagna.

Occorre perciò puntare ad un riequilibrio produttivo che riduca il divario nell'approvvigionamento per il consumo nazionale, oggi troppo squilibrato a vantaggio dell'importazione.

In questa direzione, infine, c'è un ultimo punto sul quale è decisivo fare chiarezza: quello dei rapporti con l'Unione europea. Occorre sostenere e rilanciare l'iniziativa già intrapresa dal Governo per la rinegoziazione della quota nazionale, attraverso tutti i meccanismi che conosciamo e che in quest'aula abbiamo già discusso. Più forte e chiara sarà la nostra iniziativa nel mettere a regime la fase nuova, più certa potrà essere la risposta positiva in sede di Unione europea. Sono questi i tre livelli sui quali intendiamo dispiegare la nostra iniziativa e sostenere l'iniziativa del Governo, convinti che al rigore di queste settimane, e soprattutto alla chiarezza che potremo fare in quelle che verranno, corrisponderanno senz'altro risultati positivi, non solo di chiarezza ma soprattutto di capacità espansiva del sistema produttivo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signori ministri, siamo consapevoli che il

problema delle quote latte viene da lontano. Per questo il rilievo formulato ieri dal Presidente del Consiglio circa la longevità di questa questione, che fra l'altro ha certamente contribuito ad accrescere la difficoltà, non può non essere tenuto in conto. Dobbiamo tuttavia rilevare con molta forza che tale elemento costituisce, a nostro giudizio, un ulteriore e grave motivo perché il Governo agisca in modo più determinato, perché il ministro e la maggioranza ricerchino soluzioni ed efficaci risposte ai problemi del settore lattiero-caseario.

Abbiamo espresso, senza alcuna pre-sunzione di avere risposte originali, ieri ed in altre occasioni, la nostra valutazione politica sull'operato complessivo del Governo e della maggioranza. Abbiamo espresso la nostra grande preoccupazione per una questione che giudichiamo gravissima e rispetto alla quale abbiamo cercato di portare un contributo per trovare risposte soddisfacenti ed urgenti. L'abbiamo detto in altre occasioni parlamentari e dobbiamo constatare oggi che la vicenda trova delle prime parziali ed ancora insufficienti risposte, ma proprio in quella linea, signor ministro, che avevamo sollecitato assieme ad altre forze politiche e che, se fosse stata assunta con maggiore grinta, determinazione e disponibilità da parte del Governo, avrebbe sicuramente evitato lo strascico di polemiche, ma soprattutto i disagi e le manifestazioni che si sono invece resi indispensabili per far maturare le risposte o le indicazioni verso le quali muoversi, sulle quali ci sarebbe stata invece nel Parlamento una grande e forte sensibilità.

Ci troviamo dunque nella necessità di affrontare i problemi della zootecnia italiana che, occorre rammentarlo (come peraltro ella, signor ministro, ha detto anche in altre occasioni) ha subito non solo la vicenda delle quote latte, ma anche quella, non meno onerosa e grave, della cosiddetta mucca pazza.

Per venire al merito, la nostra mozione impegna il Governo a rinegoziare le quote in sede comunitaria ed a sospendere o a graduare in modo diverso le multe in

attesa di attuare tutte le indispensabili verifiche per accertare — noi abbiamo la convinzione che sia così — le responsabilità della pubblica amministrazione, nell'ambito di un rapporto che già vede il cittadino (in questo caso i produttori e le aziende) in soggezione verso lo Stato, il quale pertanto non può essere caricato di responsabilità e di oneri che dovrebbero essere in capo alla pubblica amministrazione.

Siamo stati quindi molto determinati nel sottolineare una reale corresponsabilità dell'AIMA, mentre abbiamo dovuto constatare che il Governo e la maggioranza hanno aderito con troppo ritardo all'istituzione di una commissione di indagine governativa per la verifica di tutti gli aspetti concernenti il problema della gestione latte. Questo poteva essere fatto quattro mesi fa, signor ministro; avremmo guadagnato in termini di credibilità e di fiducia presso i produttori ed ottenuto ragioni più forti per disporre — come ella ebbe a dire in questa sede il 4 novembre scorso — di un tempo maggiore nello slittamento delle multe. Si sa però che quando non si opera non si ottengono conseguentemente i risultati che pure la sua azione, in qualche misura, anche se inadeguata, voleva perseguire.

Le decisioni assunte con il decreto-legge del 31 gennaio a nostro giudizio non sono sufficienti e certamente sono inadeguate a riportare la fiducia nei produttori. Desideriamo ribadire con forza che dobbiamo avere la capacità di riprendere un dialogo forte con i produttori e con il sistema della piccola e media impresa agricola. Questi produttori — ci teniamo a sottolinearlo — intendevano soprattutto in questo momento difendere la loro capacità di lavoro ed il loro futuro.

Constatiamo quindi che questo decreto-legge è un passo avanti ma troppo timido, incerto e legalitario, mentre le giuste richieste degli allevatori sollecitavano risposte coraggiose e forti in sede nazionale e comunitaria.

La vicenda dei ricorsi alla giustizia amministrativa conferma quanto sostenuto dalla nostra mozione ed indica che

la risposta del Governo è assolutamente parziale. Tali ricorsi sollevano poi altri problemi: tra di essi fondamentale è quello relativo alla funzione di sostituti d'imposta esercitata dai caseifici. Sappiamo che tale problema si collega alle direttive comunitarie; tuttavia è evidente che la richiesta dei produttori di superare questa situazione è pienamente giustificata, dal momento che un gran numero di essi — come rilevava poco fa il collega Ferrari — ha ottenuto la sospensione del pagamento delle multe. Non possiamo quindi lasciare i produttori nelle mani di un altro sostituto d'imposta, che non potrebbe essere obbligato dalla decisione della giustizia amministrativa.

Il decreto-legge del 31 gennaio 1997 non dice nulla al riguardo; le misure complessivamente approvate testimoniano una tenace volontà del Governo di difendere atteggiamenti di pura legalità, a scapito di una aperta e chiara assunzione di corresponsabilità della pubblica amministrazione circa i fatti di questi ultimi mesi, i quali dimostrano inequivocabilmente che lo Stato e l'AIMA erano responsabili della vicenda e nei confronti di quei produttori che si sono caricati degli oneri necessari per rispettare le quote.

Questo però non vuol dire che non si debbano sottolineare con altrettanta forza le carenze che la pubblica amministrazione ha dimostrato nella vicenda. Dobbiamo pertanto ribadire la nostra richiesta al Governo di riconoscere gli errori dell'AIMA ed i suoi ritardi per aprire un percorso di vero confronto con i produttori che porti a superare ogni speculazione ed illegalità nel trasferimento delle quote, per assicurare il consolidamento della quota B nella sua originaria consistenza, per realizzare un piano nazionale di ristrutturazione della zootecnia italiana da latte al fine di attuare un'equa distribuzione delle quote, tenendo conto delle vocazioni agricole del territorio e garantendo particolare tutela per i giovani produttori.

Collega Tattarini, sappiamo che esiste un complesso di proposte del Governo e del Parlamento, ma riteniamo che l'ur-

genza di questa vicenda richiedesse un diverso passo da parte del Governo e della maggioranza. Per raggiungere tale obiettivo, signor ministro, occorre riguadagnare il rapporto di fiducia con i produttori, che richiede il riconoscimento dei propri errori e dei propri limiti: è questo che chiediamo una volta di più.

La nostra mozione sarà naturalmente posta in votazione, ma siamo convinti di poter arrivare, unitamente ai colleghi del gruppo di forza Italia che hanno presentato una propria mozione, ad un unico documento con il quale dare, con un consenso più ampio, un segnale più deciso al Governo non soltanto sugli impegni verbali ma anche sulle cose che debbono essere fatte al fine di rispondere a questi problemi assolutamente urgenti.

Il collega Peretti nella sua dichiarazione di voto sottolineerà in modo puntuale le proposte di modifica che presenteremo alle misure del Governo, perché riteniamo che se si vuole affrontare il problema — e il Governo anche ieri ha ribadito a parole che questa è la sua intenzione — occorre allora trovare le vere risposte, quelle che consentano a questo fondamentale settore dell'economia italiana di poter guardare con fiducia al proprio futuro (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO MALENTACCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, oggi siamo chiamati qui a discutere di questo argomento, spinti anche dalle mobilitazioni dei produttori.

Appare sinceramente sconcertante che responsabilità riconducibili a Governi che si sono succeduti negli ultimi anni, non escludendo alcuno, siano addossati interamente all'attuale esecutivo, anche se ad esso vanno addebitate alcune responsabilità.

Del resto la vicenda delle quote latte, a cui la XIII Commissione agricoltura sta dedicando un'apposita indagine (presto dovremo arrivare a licenziare un docu-

mento conclusivo sull'argomento), sono emblematiche ed hanno evidenziato connubi e connivenze oltre ad una cattiva gestione delle politiche comunitarie.

Correttezza politica vorrebbe che sulle cause e sulle responsabilità della vicenda e degli avvenimenti si facesse chiarezza una volta per tutte, avendo il coraggio politico non solo di denunciarle, ma soprattutto di prospettare soluzioni idonee, essendo quelle fino ad ora avanzate insufficienti, allo scopo di dare al settore lattiero-caseario certezze e sicurezza economica, in particolare agli occupati nel settore.

Gli errori compiuti sono datati; voglio infatti ricordare che nel 1984 la Comunità europea ha istituito un regime delle quote fisiche di produzione per il latte, che assegnava all'Italia una quota pari a 90 milioni di quintali di latte. Tale quota era errata in quanto essa era già notevolmente inferiore alla quota di latte prodotta in quello stesso anno, pari a circa 114 milioni di quintali.

L'Italia è costretta così ad un esborso di circa 6 mila miliardi di lire per soddisfare il fabbisogno nazionale. Da tali dati si evince che nel determinare la quota relativa al nostro paese non si è tenuto conto del rapporto consumo-produzione.

I decreti nn. 440, 463 e 552 emanati nel 1996 hanno tentato, in via prioritaria, di dare risposte di carattere emergenziale. Essi, oltre a non essere adatti allo scopo, hanno aperto alcuni conflitti di interesse. Ciò è avvenuto in quanto i citati decreti non hanno tenuto conto dei diversi modi di intendere la funzione che la zootecnia assume nelle varie aree del paese, privilegiando di fatto la zootecnia forte di pianura a discapito di quella delle zone di montagna, svantaggiate e cosiddette marginali.

Queste ultime, pur avendo un peso economico diretto inferiore, investono la gran parte del territorio nazionale con ricadute che assumono una importanza economica, in quanto rivestono fondamentali funzioni di carattere sociale e di salvaguardia del territorio.

È mia convinzione, onorevoli colleghi, che, al contrario, fosse possibile oltre che opportuno individuare soluzioni mediate, che potessero tenere in considerazione sia i diversi interessi economici sia le molteplici esigenze di attuazione di politiche vere nel comparto, del resto espresse con forza dalle regioni.

Al di là dei demeriti dei Governi succedutisi dal 1984 ad oggi, si è dimostrato oggi quale sia stato il ruolo effettivo delle scelte operate nel nostro paese, prima agevolando e favorendo una gestione privatistica delle associazioni dei produttori e poi a vantaggio di una gestione fortemente accentrata, in particolare al ministero e all'AIMA. La gestione privatistica, infatti, anche in ragione degli interessi rappresentati, ha operato nel senso di rallentare la reale applicazione del regime delle quote latte; la seconda si è scontrata con una dimensione ed una mutevolezza dei problemi, aggravati dalle differenze delle realtà territoriali che una gestione centralizzata è incapace di governare in quanto non tiene conto delle esigenze espresse dal mondo della produzione e della trasformazione del comparto lattiero-caseario.

Si rende necessario quindi andare oltre la fase di governo dell'emergenza, caratterizzato dall'emanazione di decreti-legge. Occorre un ripensamento complessivo delle regole del sistema nel rispetto dei dettami comunitari. Tale ripensamento non può che sfociare nella riscrittura organica della legge n. 468 del 1992, perché questa deve maturare nell'ambito di un confronto costruttivo ed ampio tra tutte le realtà coinvolte, intendendo per esse sia i vari livelli della pubblica amministrazione (ministero, regioni, province autonome ed AIMA) sia la complessità del mondo della produzione (l'associazione dei produttori del latte, le organizzazioni professionali, le associazioni cooperative, le associazioni di categoria), con lo scopo di individuare i punti di mediazione tra le impostazioni politiche ed economiche e le esigenze e gli interessi rappresentati ed espressi da tutti i soggetti e da tutte le realtà presenti ed operanti nell'ambito

della zootecnia nazionale. Tutto ciò deve essere trasfuso in norme operative conformate a criteri di semplicità e trasparenza.

Nella situazione venutasi a creare, la protesta ha anche delle valide fondamenta. Il problema va ricondotto alla politica agricola comunitaria, all'interno della quale la questione quote è centrale.

Nell'ultimo anno, 1995-1996, rispetto all'intera produzione comunitaria pattuita, la quota spettante all'Italia era di 9 milioni 930 tonnellate, mentre la produzione effettiva rilevata dal bollettino dell'AIMA risultava essere pari a 10 milioni e 300 mila tonnellate ed il fabbisogno del nostro paese era pari a 13 milioni e 500 mila tonnellate.

In questo modo le decisioni dell'Unione europea costringono l'Italia ad importare notevoli quantità di latte, mentre gli allevatori ed il settore intero sarebbero in grado di produrre in proprio il quantitativo necessario. Quella di Bruxelles è una decisione-*ultimatum*: chi produce oltre il tetto stabilito paga multe salate. La sùdditanza del nostro paese nei confronti dei *partner* europei è evidente. Va denunciato il fatto che nel corso degli ultimi anni le produzioni di quote eccedenti sono state giustificate, anzi è avvenuto di peggio: da una parte in sede di trattativa si sono accettate quote-capestro, mentre dall'altra veniva incentivata la produzione da « politici-pifferai » per scambiare quote di produzione con quote di consenso elettorale.

Coloro che hanno realizzato profitti illeciti è giusto che paghino le multe, e non pensino di scaricarle sull'intera comunità, ma ormai, come dicevo, la questione principale è rappresentata dalla politica agricola e zootecnica. Occorre infatti porre al centro della nostra attenzione la difesa e lo sviluppo delle piccole e medie imprese in rapporto alla tutela dell'ambiente e dei consumatori.

Si rende quindi necessaria la rinegoziazione degli « accordi capestro » di Maastricht e più in generale delle politiche agricole europee, in questo caso delle

quote latte. Il Governo però, con le sue scelte alimenta il mercato delle quote latte che, invece, non dovrebbe esistere.

Si interrompa la speculazione da parte di grandi aziende che stanno acquistando quote da piccoli allevatori, si ponga fine allo scandaloso commercio delle « mucche di carta »! È questo il motivo per cui la mozione presentata da rifondazione comunista chiede innanzitutto di intervenire urgentemente nei confronti dell'Unione europea, affinché il termine del 31 gennaio 1997, fissato per il pagamento del superprelievo, sia posticipato per permettere l'approvazione di un provvedimento a sostegno dello sviluppo della zootecnia da latte ed a difesa dei livelli occupazionali.

Chiediamo inoltre che siano accertate le responsabilità sulle vicende e sulle inefficienze dell'AIMA che dovranno necessariamente essere chiarite da un'apposita Commissione d'inchiesta. Pensiamo infatti che la Commissione di indagine all'uopo istituita non sia sufficiente a garantire la necessaria verifica di tutti i settori di competenza dell'AIMA. Pertanto rifondazione comunista insiste sulla richiesta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta.

Chiediamo altresì di rinegoziare con l'Unione europea il quantitativo globale garantito, tenendo conto del fabbisogno nazionale e della capacità produttiva, nonché a ridefinire i costi produttivi per litro di latte prodotto.

A tale proposito voglio ricordare quanto nel 1984, in occasione dello « scambio latte-acciaio », fu partorito dalla cecità del Governo di allora. Oggi ci arriva il conto che è piuttosto salato, signor ministro, vuoi per la condizione di sùdditanza e di debolezza del nostro paese, vuoi anche per la fissazione dei prezzi europei. Emblematico è il caso del latte, perché il prezzo pagato ai produttori, fissato dall'Unione, è mediamente di 860 lire al litro, a fronte di un costo produttivo di 500-600 lire. Così facendo l'Unione europea, oltre a non considerare una compatibile incidenza del costo sul prezzo, garantisce a chi abbia voglia e velleità esportatrici ampi margini di gua-

dagno. A tale riguardo nella seduta di ieri ho fatto riferimento alla politica dei grandi gruppi nord-europei i quali possono davvero stare tranquilli, perché i loro profitti rimarranno comunque consistenti. Ciò non accadrebbe se il prezzo pagato ai produttori si attestasse poco oltre le 600 lire. I costi di produzione fungerebbero da deterrente nei confronti di quelle esportazioni di prodotto mercanteggiato come « latte fresco », mentre tutti sappiamo che paesi dell'Unione europea, quali Francia e Germania, importano dall'est latte a basso costo che poi riesportano in Italia (latte fra l'altro discutibile dal punto di vista della freschezza). Chi ne fa le spese è il consumatore, in quanto non garantito sotto l'aspetto della qualità del prodotto, ma soprattutto perché paga un prezzo superiore.

Infine chiediamo al Governo di presentare un piano nazionale di ristrutturazione della zootecnia da latte, per una più equa e veritiera distribuzione delle quote, anche attraverso lo strumento dell'anagrafe zootecnica, tutelando in particolare i giovani produttori. Quello dell'anagrafe zootecnica è un richiamo specifico alle norme comunitarie e ad altre esperienze positive effettuate nel settore. Chiediamo inoltre di determinare la natura, nonché di ridefinire l'entità delle multe irrogate.

Ricordo che sono tuttora valide le proposte con le quali la Commissione agricoltura, con un ordine del giorno approvato lo scorso 15 ottobre, ha ritenuto di impegnare il Governo in primo luogo a rinegoziare la quota nazionale da assegnare al nostro paese, che si è dimostrata assolutamente inadeguata sia rispetto alle potenzialità sia rispetto alla professionalità dei produttori italiani; in secondo luogo, alla revisione del tasso di presenza di materie grasse nel latte; in terzo luogo, alla sospensione del pagamento delle multe per il superprelievo al fine di definire un quadro di certezza, dopo un periodo che ha penalizzato fortemente il comparto zootecnico (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Prestamburgo, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Fino. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO FINO.** Signor ministro, colleghi, prendo atto con piacere che ancora una volta, dopo il dibattito di ieri, in quest'aula si parla di agricoltura; un settore, questo, che si ritiene fondamentale per lo sviluppo economico-nazionale, ma che molto spesso — troppo spesso — viene considerato un « fanalino di coda ». Ancora una volta, quindi, si parla di agricoltura e di quote latte in particolare, con la discussione delle diverse mozioni presentate dalle varie forze politiche.

Al di là di una rivisitazione storica della problematica — peraltro già svolta più volte in Commissione e in aula — è necessario focalizzare i punti essenziali del problema ed individuare quindi le vie da seguire per la risoluzione dello stesso. Come ogni altro tipo di problema, penso sia assolutamente necessario per la sua risoluzione avere esatta contezza dei termini effettivi della questione. Si ritiene, allora, indispensabile sapere con esattezza, attraverso dati numerici che possano essere considerati attendibili, quale sia innanzitutto la quantità di latte effettivamente prodotta. Si tratta quindi di una necessità da soddisfare attraverso una verifica sul campo; una verifica effettiva che consenta di conoscere quale sia la capacità produttiva in questo settore.

Alcune mozioni chiedono un aumento della quota nazionale. Non si ritiene che questa sia la linea da dovere necessariamente seguire. Vorrei, infatti, comprendere come, non avendo esatta contezza del quantitativo di latte effettivamente prodotto, si sia potuto quantificare un determinato quantitativo da chiedere in aumento in sede di rinegoziazione europea, allorché si dovrà decidere anche, per esempio, in ordine al mantenimento del regime delle quote. Le modalità di gestione del settore non aiutano certamente nella risoluzione del problema; hanno, anzi, contribuito — assieme alla confusio-



naria e successiva emanazione di provvedimenti — a determinare la situazione attuale, nell'ambito della quale si ha l'impressione che a pagare vengano chiamati — al di là delle dovute eccezioni — gli allevatori, che rappresentano l'anello più debole dell'intero sistema.

Il Governo si adoperi quindi, disponendo di tutti i mezzi necessari, nella ricognizione della reale situazione della capacità produttiva. Si adoperi inoltre nello scovare chi, sfruttando le ormai famose « quote di carta », importa magari latte da paesi extracomunitari, con possibili ed ulteriori problemi di ordine sanitario. Si adoperi, altresì, nella ricerca dell'eventuale utilizzo di latte in polvere rigenerato. Penso che questo sarebbe il primo passo che il Governo dovrebbe fare per poi presentare le risultanze, magari nel corso di una conferenza nazionale del settore lattiero-caseario, nella quale tutte le rappresentanze delle forze politiche, sociali e produttive si possano esprimere al fine di definire precisi indirizzi politici per la successiva azione del Governo in sede comunitaria, dove far valere gli interessi e le necessità del nostro paese. Una conferenza che si dovrebbe, ovviamente, svolgere in tempo utile, affinché le suddette istanze possano essere riportate nelle sedi comunitarie. A tal proposito si preannuncia la presentazione di una risoluzione con la quale si impegna il Governo a quanto sin qui esposto.

In definitiva, quindi, occorre necessariamente fare chiarezza nel settore, magari anche attraverso la redazione di un testo unico, in modo da consentire, soprattutto a chi opera giornalmente, di avere certezza e non già dati assolutamente incerti, che finiscono con il provocare i danni dei quali siamo tutti a conoscenza e per i quali, mentre ci si augura che non si abbiano più a verificare, si invita il Governo a ricercare una giusta soluzione che riequilibri gli addebiti per il superprelievo con le effettive, reali, responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

**GIANPAOLO DOZZO.** Signor Presidente, colleghi, spero di essere convincente mentre tenterò per l'ennesima volta di far capire al ministro Pinto il problema delle quote latte. Da più parti si diceva, signor ministro, che non è sua la colpa di tutta la vicenda che in questi ultimi mesi ha determinato le giuste proteste dei produttori della Padania. Effettivamente lei ha dimostrato scarsa conoscenza delle problematiche del settore agricolo, emanando certi decreti-legge che — mi scusi, signor ministro — hanno aggravato più che tentare di portare a soluzione il problema delle quote latte.

La nostra mozione, signor Presidente, è molto semplice, di poche parole, ma contiene la definizione esatta di quello che i produttori di latte in questi giorni vogliono sentire. La nostra mozione impegna il Governo a riconoscere l'illegittimità del superprelievo; ad individuare le responsabilità anche personali di coloro che nel corso degli anni hanno determinato la mancata applicazione del regime delle quote latte in Italia, ponendo gli allevatori stessi nell'oggettiva impossibilità di avere riferimenti certi per rispettare le norme comunitarie; a farsi carico, in conseguenza di tutto ciò, dell'eventuale pagamento del superprelievo comminato dalla Comunità europea.

Signor ministro, tenterò di spiegarle il motivo della illegittimità del superprelievo. In Commissione agricoltura da parecchi mesi stiamo conducendo un'indagine conoscitiva sul sistema lattiero-caseario; ebbene, nessuna delle persone che abbiamo ascoltato ha quantificato esattamente la reale produzione di latte in Italia, se non richiamandosi ai bollettini AIMA, che sappiamo benissimo — non voglio ripercorrerne la storia — quale percentuale di errori grossolani contengano (sono stati accettati 20 mila ricorsi, presentati soprattutto dai produttori della Padania).

Inoltre, signor ministro, si parla della presenza nei bollettini delle cosiddette quote di carta. A tale proposito, ri-

cordo che in Commissione agricoltura nel maggio del 1996, quando per la prima volta ho parlato di « quote di carta », lei, signor ministro, mi chiese a cosa mi stessi riferendo, perché non ne sapeva nulla. Spero che ora abbia capito il problema dei famosi bollettini, il problema delle « quote di carta ». I colleghi hanno parlato dei milioni di quintali di « quote di carta » riciclati, con sospette autorizzazioni da parte dei grossi caseifici per riconvertire il latte in polvere o altro, che ingrossano la produzione italiana.

Signor ministro, l'illegittimità del superprelievo è data anche dagli effetti retroattivi dei decreti-legge da lei presentati (mi riferisco ai decreti-legge n. 440 e n. 552). Non è possibile, signor ministro, che per una fantomatica lettera del commissario Fischler — sappiamo benissimo quale sia stato il « percorso » di quella lettera partita dall'Italia per la Commissione europea e poi tornata nel nostro paese — sia stato emanato un decreto con efficacia retroattiva a campagna lattiera già terminata, prevedendo una modalità di compensazione diversa da quella alla quale i produttori si erano attenuti in base alla legge n. 468 del 1992.

Mi permetta, signor ministro, di ricordarle, a proposito del problema della BSE, il veto imposto su tutte le normative da parte del Governo britannico e l'*impasse* che si era determinata, anche durante il semestre di Presidenza italiana della Comunità europea, per rivendicare i diritti, in quel caso, dei lavoratori inglesi. Ebbene, tutto ciò non è stato fatto da parte sua; si è accettato supinamente il contenuto di tale presunta fantomatica lettera.

Signor ministro, come fa a non ricordare o a non sapere dei ricorsi vinti dagli allevatori presso i TAR ed anche avanti la magistratura ordinaria? Se il nostro è ancora uno Stato di diritto, lei deve tener conto di quei ricorsi che — ripeto — sono stati vinti. Mi riferisco anche agli ultimi, quelli del TAR del Veneto e del Friuli, i quali dicono a chiare lettere che il superprelievo è illegittimo, con reiezione all'AIMA dei provvedimenti di cui ai decreti da lei presentati.

Signor ministro, lei ci ha sempre detto di avere le mani legate perché il regolamento n. 3950 della Comunità nel settore lattiero-caseario detta norme ben precise. Le vorrei ricordare che in tale regolamento si fa riferimento ad « esigenze di semplicità e chiarezza atte a garantire certezza giuridica ai produttori ». Non mi sembra che ciò che lei ha fatto in questi ultimi mesi possa essere considerato « certezza giuridica » per quanto riguarda i lavoratori.

Faccio inoltre riferimento al Trattato di Roma, articolo 92, nel momento in cui lei afferma che la Comunità europea non vuole che si aiutino i produttori nel pagamento del superprelievo. Ebbene, l'articolo 92, comma 3, recita testualmente: « Sono concedibili aiuti da parte dello Stato membro per porre rimedio ad un grave turbamento della sua economia o destinati allo sviluppo di talune attività ».

Signor ministro, se in questo momento non si considera il settore lattiero-caseario permeato da un grave turbamento, mi dica lei quando sarà il momento di ritenerlo tale. Signor ministro, vi è poi la responsabilità delle scelte politiche da lei operate con il decreto-legge n. 552 ed ancora con il decreto-legge n. 440 del 1996.

A quei colleghi che questa mattina ed anche oggi pomeriggio hanno richiamato la lega nord per l'indipendenza della Padania ad una maggiore coerenza, mi permetto di ricordare i voti favorevoli di alleanza nazionale sulla legge n. 46 del 1995, ad eccezione di sei deputati di quel gruppo; mi permetto altresì di ricordare il voto di astensione, sempre di alleanza nazionale e di altri gruppi politici, in merito al decreto-legge n. 552; mi permetto ancora di rammentare al buon Ferrari i suoi voti favorevoli su quel decreto-legge, che in pratica ha sancito il pagamento del superprelievo. Ora ci si viene a dire che tutto ciò non è giusto, quando in quest'aula abbiamo combattuto per tre giorni una battaglia mentre i colleghi delle altre forze parlamentari

erano sordi ai nostri richiami; adesso ci vengono a dire che il Governo in quell'occasione ha sbagliato.

Dicevo delle sue scelte politiche, signor ministro, scelte fatte dalle priorità che lei ha voluto per le compensazioni. Non è possibile che, a parità di infrazione, alcuni debbano pagare la multa ed altri ne siano esentati. Vede, signor ministro, non sono solo i 14.834 produttori padani che hanno violato la legge (se l'hanno violata, perché non abbiamo dati certi del reale quantitativo di latte prodotto in Italia), ma sono, gliel'ho ricordato più volte, circa 50 mila, distribuiti in tutto lo Stato italiano. Quindi, lei politicamente ha compiuto delle scelte, ha premiato delle zone e, come sempre, ha penalizzato la Padania.

Vorrei inoltre ricordare a quei colleghi i quali sostengono che lo Stato italiano sta pagando una multa di 3.600 miliardi dovuta alla Comunità europea per « splanfonamenti » nelle campagne lattiere precedenti, che da anni in quest'aula sosteniamo che stiamo pagando una multa per latte mai prodotto! Spero non tanto nella commissione d'inchiesta ministeriale che lei, signor ministro, ha voluto, ma in una Commissione d'inchiesta parlamentare con poteri giudiziari sull'AIMA, affinché si scopra quel « pentolone » nefasto dell'AIMA stessa.

Non mi si venga inoltre a dire, signor ministro, che le indagini effettuate nel 1994 da alcune società sulla consistenza del patrimonio zootecnico sono state svolte in maniera corretta. Il mio collega Anghinoni ha parlato di indagini effettuate tramite telefono, oppure di adunate di due o trecento allevatori portati a compilare certi fogli.

Non sono inoltre assolutamente ottimista come il collega Nardone, il quale ieri citava dati per sostenere che vi sono 6 mila aziende che hanno quote senza avere mucche nelle stalle.

Comunque, signor ministro, tengo a sottolineare che questo è un problema che riguarda tutti i cittadini, non solo gli allevatori, sotto il profilo della qualità del latte prodotto. Lei sa benissimo, signor

ministro, di che qualità scadente ed infima sia quella mostruosa quantità di latte importato.

È da parecchi anni che chiediamo che siano messi traccianti vegetali nel latte in polvere ad uso animale per far sì che questo latte non venga utilizzato, ad esempio, per produrre mozzarelle. Non ci vuole molto, del resto, per fare tutto ciò. Signor ministro, quando i comitati spontanei si sono mossi, dopo aver visto che per le loro aziende ormai non vi era più speranza di fronte all'inerzia del Governo (pur sollecitato da più parti), ciò non ha certamente rappresentato un fatto di ordine pubblico.

Al collega Folena, eletto in Veneto, vorrei dire che sono disposto ad incontrarmi pubblicamente con lui — se ne ha il coraggio — e con gli allevatori per verificare le sue dichiarazioni rese in quest'aula sul comportamento dei produttori che hanno manifestato in modo legittimo a garanzia di un loro diritto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per quanto riguarda il decreto-legge emanato il 31 gennaio scorso, vorrei stendere un velo pietoso. In esso lei parla di BSE, pensando che nella Comunità europea siano tanto allocchi da credere che quei fondi stanziati per la BSE siano effettivamente destinati alle gravi conseguenze subite dal comparto zootecnico per la vicenda della « mucca pazza »...

**PRESIDENTE.** Onorevole Dozzo, deve concludere!

**GIANPAOLO DOZZO.** Se mi consente, Presidente, utilizzerò ancora qualche minuto, che verrà poi sottratto alla dichiarazione di voto.

Signor ministro, stenderò un velo pietoso su quel decreto-legge perché lei ancora una volta ha raggirato gli allevatori padani! Non è possibile concepire un decreto nel quale si chiede innanzitutto il versamento di un 25 per cento e dieci giorni dopo, alla conclusione dell'attività della commissione di indagine ministeriale, se ne chiede uno del 75 per cento!

Mi domando allora quale sia il ruolo della commissione ministeriale se lei ha già emesso il verdetto!

Signor ministro, non so se sono stato convincente: temo proprio di no, visto che lei non ha ancora capito la portata della questione. E mi dispiace, signor ministro, che oggi lei sia ancora seduto su quei banchi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor ministro, onorevoli colleghi, non dirò che lei, ministro, non ha capito la questione: credo anzi che l'abbia capita bene. Ritengo invece che non vi sia la volontà — mi consenta di dirglielo — di verificare una serie di situazioni che invece vanno affrontate fino in fondo.

Non ho firmato la mozione di sfiducia individuale presentata ieri dal collega Franz nei suoi confronti per un semplice atto di cortesia formale e non perché non condividessi il fatto che purtroppo lei, in quanto responsabile *pro tempore* di una situazione che collegialmente il Governo non ha saputo risolvere, si sarebbe dovuto assumere la sua « fetta » di responsabilità. Pertanto, ribadisco che la mia mancata adesione alla mozione di sfiducia di ieri è esclusivamente da addebitarsi ad un atto di cortesia personale.

Si è detto più volte che la storia delle quote latte è stata già fatta: mi permetto di dissentire, perché in molti ripetono che tutto si è fatto — e quindi tutto si dovrebbe sapere — mentre ripetiamo le stesse cose ma senza ripercorrere le diverse tappe che hanno caratterizzato la vicenda, a partire dal problema di una non applicazione. Si è avuto poi il decreto ministeriale (che non mi pare venga ricordato spesso) 7 giugno 1989, n. 258, che attribuisce in modo specifico i compiti dell'Unalat, giudicata del tutto insoddisfacente dalla Comunità europea. Abbiamo ancora, in materia, la legge n. 48 del 18 febbraio 1991, che coinvolge, a livello di

responsabilità, gestione e controllo, le regioni e l'AIMA; la legge n. 201 del 10 luglio 1991, che opera una vera e propria sanatoria soprattutto nei confronti di Unalat che, secondo le richieste della Comunità europea, avrebbe dovuto restituire 24 miliardi alla CEE, ma ne ha restituiti solo 5, con ciò stesso assumendosi la responsabilità della non restituzione delle restanti somme. Ebbene, il Governo italiano, invece di intervenire nei confronti dell'insoddisfacente Unalat, decide che questa non deve pagare gli altri 19 miliardi alla Comunità europea.

Non voglio esprimermi con acrimonia nei riguardi di una vicenda che pure, essendo così intricata ed antipatica, meriterebbe forse a volte qualche punta di acrimonia. Credo però che il Parlamento non debba espropriarsi della sua responsabilità e del suo dovere di individuare precise responsabilità.

Le rivolgo, ministro, la stessa domanda che posi a me stessa nella mia totale incapacità di affrontare, all'inizio, il problema. Le chiedo come sia possibile che in questa sorta di filiera del latte, che va da un semplice produttore, da un allevatore, fino alla commercializzazione del prodotto e all'emanazione di bollettini da parte dell'AIMA, non si individuino una serie di segmenti che pure si frappongono tra i due soggetti, quello iniziale e quello terminale. Se questi segmenti ci sono, come di fatto è, non vedo perché non si debba individuare una serie di responsabilità, e chiedere semplicemente ai produttori di pagare con quell'ostinazione che lei, ministro, ha affermato più volte ma che, più di lei, ha mostrato in diverse occasioni il suo sottosegretario. Tra l'altro (lo dico fra parentesi), le assicuro, ministro, che avere un po' di cortesia da parte dei sottosegretari non disturba alcuno, anzi fa bene! Ieri, il suo sottosegretario ha dato appuntamento ai nostri parlamentari fuori dal Parlamento e li ha fatti andare avanti e indietro, come fossero una sorta di navetta, dal Senato alla Camera, per discutere — bontà sua! — dei contributi agricoli unificati. È stato un atto di particolare scortesia, del quale

certamente il suo sottosegretario si assumerà tutte le responsabilità, anche personali, ammesso che voglia assumerselo.

Occorre richiamare una serie di momenti di carattere legislativo, perché tutti diciamo di conoscere la legge n. 468 ma poi non sappiamo neppure che cosa stabilisca nel merito. Nella relazione al decreto-legge n. 575 del 28 agosto 1992, che poi è diventato la legge n. 468, si afferma espressamente: « Nell'intento di gestire unitariamente le quote delle aziende italiane, le organizzazioni agricole promossero l'Unalat » — non ho detto bugie, quindi, né in televisione né in quest'aula, perché sto leggendo degli atti parlamentari — « unione che riunisce 81 associazioni di produttori, alle quali aderiscono circa il 95 per cento delle aziende produttrici. Nel giugno del 1989, con l'emanazione del decreto ministeriale del 7 giugno 1989, n. 258, venivano adottate le disposizioni nazionali di applicazione con le quali era esplicitamente riconosciuto il ruolo di Unalat nel sistema delle quote. L'Unalat avrebbe dovuto assicurare il sostanziale rispetto delle quote da parte dei soci, in modo da non superare il quantitativo globale spettante all'unione stessa ».

Alla pagina 5 della stessa relazione del Governo dell'epoca si legge: « Il commissario Mac Sharry premeva espressamente per lo scioglimento dell'Unalat, che veniva individuata quale responsabile della mancata applicazione delle quote. Prima del febbraio 1992 l'Unalat non aveva mai fornito dati sulle consegne e le vendite dirette dei propri produttori ». E, dopo aver ricordato che all'epoca, cioè nell'agosto 1992, l'Italia aveva intrapreso un negoziato per l'aumento delle quote e che quest'ultimo era legato all'adozione di misure legislative nazionali che garantissero l'effettiva applicazione del regime delle quote latte, è testualmente affermato: « Occorre considerare che attualmente i produttori aderenti all'Unalat continuano ad operare in assenza di qualsiasi vincolo produttivo, con un'evidente disparità di trattamento nei riguardi

dei produttori non associati, il cui rispetto delle quote è assicurato dalle imprese acquirenti ».

Nel settembre del 1992 (basta leggere gli atti, come abbiamo fatto un po' tutti, almeno quelli di noi che hanno interesse), con una rapidità veramente « encomiabile » da parte del Parlamento, le Commissioni di Camera e Senato approvarono la legge n. 468. Quando dico « immediatamente », intendo dire che l'ultimo passaggio avvenne tra le 15 e le 15,45 del 12 novembre 1992. Voglio semplicemente ricordare, a proposito di responsabilità, che presidente della Commissione del Senato era il senatore Nicolini, che componente della stessa era il senatore Lo Bianco e che presidente della Commissione della Camera era l'onorevole Bruni, tutti e tre della Coldiretti. Costoro, con la legge n. 468, decidevano di demandare all'Unalat, cioè a se stessi, una serie di atti relativi alla gestione delle quote. Il tutto dopo un iter rapidissimo e con l'assenso del PDS, della DC, dei verdi, del PSI, dei repubblicani e della solita Südtiroler Volkspartei, che non manca mai.

È stato chiesto cosa fosse successo ed il collega Nardone, nella sorprendente mozione, che commenteremo al momento opportuno, dopo la votazione, ha una sorta di lacuna: per la diffusa voglia crociana di creare una nuova parentesi nella storia rispetto al breve Governo Berlusconi e nel desiderio di non nominare mai — non me ne dolgo — chi casualmente fu ministro di quel « disgraziatissimo » Governo, e lo dico tra virgolette, non ricorda ciò che è accaduto in quel breve lasso di tempo.

Per evitare la memoria corta di qualcuno, voglio rispondere a chi chiede cosa abbiamo fatto per non essere accomunati in un fascio del quale non vogliamo far parte. Ebbene, essendoci accorti che c'era qualcosa, anzi più di qualcosa, che non quadrava, dopo esserci insediati l'11 maggio 1994, il 15 maggio, cioè quattro giorni dopo, commissariammo l'AIMA ed emanammo un decreto-legge con il quale operavamo una ristrutturazione dell'AIMA stessa. Noi facevamo questo, voi pensavate

bene di far decadere quel decreto e di accedere ad un commissariamento con decreto del Presidente della Repubblica che tuttora va avanti.

Commissariammo immediatamente l'AIMA perché individuammo, solo quattro giorni dopo l'insediamento, che qualcosa non funzionava. Vorrei dire tra parentesi, perché qualcuno lo ricordi, che nell'AIMA esiste una sezione della Corte dei conti: qualcuno mi dovrà spiegare come sia possibile che nell'AIMA i conti non quadrano quando vi è al suo interno la responsabilità di un membro della Corte dei conti.

Cosa fece quel povero Governo Berlusconi, che secondo qualcuno non avrebbe fatto nulla? Negli stessi giorni nominò subito — e non, signor ministro, di fronte alle barricate, che lei ha atteso per nominare a cose fatte una commissione di inchiesta che serve soltanto, come sa chi conosce un minimo di tattica in sede europea, per dilazionare il problema nel tempo e gettare fumo negli occhi degli allevatori — una commissione di inchiesta ministeriale sull'AIMA, che ha prodotto due volumi e due allegati, che potevano essere letti.

Una parola anche per ciò che riguarda la polemica sulla presunta segretezza degli atti di quella commissione della quale eravamo vicepresidenti sia io sia il collega Nardone, che certamente non avrà la memoria corta in proposito. Non c'è stata alcuna segretezza di atti se non la normale discrezione, voluta dalla legge, per determinati atti. Nulla impedisce, come io ho fatto per altra situazione e per altra commissione bicamerale, di richiedere tutti gli atti di quella commissione. Lei, signor ministro, ha il dovere di farlo, prima di insediare un'altra commissione d'indagine della quale si sa che faranno parte un comandante della Guardia di finanza e un comandante dei carabinieri, probabilmente lo stesso del nucleo operativo, il quale avrebbe avuto il dovere, essendo all'interno del ministero, di fare ciò che lei gli avesse ordinato.

Vorrei ricordare che, tra le poche cose fatte, in una notte mandammo quaranta

macchine in giro in tutta Italia, a partire dalla regione Puglia, perché nessuno potesse dire che non si volevano fare in quella regione gli stessi controlli che poi si fecero in Piemonte, in Veneto, in Lombardia e nel Lazio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Vi è qui la documentazione, che lei certamente avrà anche presso il ministero, dato che non credo sia andata perduta: sono state mandate in giro quaranta macchine del nucleo operativo dei carabinieri! Allora probabilmente qualcosa ha fatto il Governo Berlusconi! Che cosa altro ha fatto? Appena ha ricevuto gli atti dall'AIMA ed appena il commissario che era, si badi bene, persona del tutto estranea al sistema di malaffare dell'agricoltura, non lottizzato da nessuno... A proposito, mi consenta di dirle, signor ministro, che ho qualche dubbio sul desiderio di creare consenso da parte del collega Tattarini con la proposta di commissariare nuovamente l'AIMA, con un altro commissario e, perché no, con due sub-commissari e, perché no, con due direttori generali: così, uno a te, uno a me ed un altro ancora ad un amico, come normalmente si faceva durante la prima Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Dico questo perché, se per caso ciò si dovesse verificare, qualcuno sappia che l'ho affermato in questa sede: è tutto chiaro, ci guardiamo in faccia e ci diciamo le cose esattamente come sono, in modo che nessuno possa fraintendere.

Cosa ha fatto invece questo Governo, collega Nardone? Come fai, pur leggendo gli atti, a non sapere neanche quando siamo arrivati a contrattare la multa? È stato nel 1994: noi del Governo Berlusconi (e non io da sola, perché da sola non ero nulla e non ne avrei avuta la capacità), con il Presidente del Consiglio, il ministro Dini e il ministro degli esteri Martino conducemmo una trattativa in sede Eco-fin, riuscendo ad ottenere la fissazione della quota a 900 mila tonnellate, azione iniziata dal mio predecessore, ma soltanto in fase di transizione se l'Italia avesse rispettato la normativa europea. Allora,

giusto per memoria, all'Italia era stato detto che avrebbe dovuto ridurre a 550 mila tonnellate la quota di eccedenza: noi riuscimmo non solo ad ottenere 900 mila invece di 550 mila tonnellate, ma anche ad avere la retroattività nel 1994, in virtù della quale siamo riusciti a farci concedere lo sconto di una multa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), della quale il collega Nardone non dovrebbe continuare a lamentarsi tanto! Infatti, senza l'azione del Governo Berlusconi l'Italia avrebbe dovuto pagare i 7 mila miliardi che si continuano a ricordare e che invece non abbiamo pagato, dato che ne dobbiamo pagare soltanto 3.600.

Allora, cari amici, non mi sembra che il Governo Berlusconi non abbia fatto niente. Mi chiedo invece che cosa abbiate fatto voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), partito popolare italiano e partito democratico della sinistra, che state reggendo questo dicastero: non solo il ministro Pinto, ma tutti coloro i quali sono presenti nel dicastero, e che continuano con le vecchie abitudini lottizzatorie di un tempo! Che cosa state facendo, se non un decreto che rappresenta una beffa? Ministro, l'avverto fin da ora: quel decreto, per quel che ci riguarda, verrà da noi bloccato. Cari amici della lega, a noi non interessa proprio nulla che il ministro vi abbia inserito i contributi agricoli unificati, perché meglio avrebbe fatto a dire al suo collega Treu di inserirli nel decreto delegato, dove non entrano né lei, né io, né nessun altro! Nel decreto delegato, se volete, potete mettere quello che vi pare, ma a noi questa specie di amo, di salvezza per il sud, non interessa minimamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! E le dimostrerò, signor ministro, che questo decreto è quanto di peggio vi possa essere nei riguardi degli agricoltori, che hanno subito il danno e la beffa! Glielo dimostrerò, perché credo che, per esempio, lei ci debba spiegare, signor ministro, quale sia la situazione di Mediorconsorzio. Ci spieghi se, per caso, quest'ultimo non

debba coprire un buco di mille miliardi: può darsi che lei riesca a convincerci, signor ministro, ma non credo. Ci spieghi se il fondo interbancario per caso non abbia fatto lo stesso lavoro che fecero determinate banche con la Federconsorzi — per cui nessuno sapeva e nessuno vedeva —, con la conseguenza che dovremo finanziare con 150 miliardi i debiti delle cooperative rosse: non ci siamo, ministro, non lo faremo mai (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

Mi consenta, signor ministro: anch'io conosco l'ambiente e non la invidio per nulla: glielo dico chiaramente. Ieri, con una certa foga, anche il collega Caruso è intervenuto, perché la cosa ci appassiona: come può lei consentire che dei funzionari inseriscano ancora una volta in un decreto-legge (è già successo in passato) un capitolo di spesa che non esiste nella tabella n. 13 del bilancio del Ministero delle risorse agricole?

Lei dice di no, ma le assicuro che anch'io ho telefonato e mi hanno confermato che quel capitolo nel bilancio non esiste. Lei pretende di raccontare alla gente che andrà a prendere 35 miliardi dal capitolo 7061; si tratta di un capitolo che voi stessi avete cancellato, con tanto di nota sul bilancio dello Stato!

Se per caso vorrete recuperare quelle somme, potrete farlo solo attraverso l'assestamento del bilancio e non certamente in tempo utile per raccontare alla gente che può utilizzare quei 35 miliardi. Signor ministro, come fa a presentare una legge pluriennale e contemporaneamente a sopprimere 45 miliardi dei programmi interregionali?

Glielo dico guardandola in faccia e con tutta la stima personale che ho per lei, ma anche con rammarico, perché non c'è la volontà di andare veramente avanti; ministro, vada avanti da solo, con le sue forze, con la sua intelligenza, con la sua capacità di approfondire le cose! Posso lasciarle solo questa mia piccolissima, esigua eredità: le nostre idee saranno diverse, ma può esserci un intento comune, quello di fare chiarezza. Lo faccia

da solo, signor ministro, e non si fidi granché di nessuno (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Molte congratulazioni!*)!

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Poli Bortone ed altri n. 6-00010, Pisanu ed altri n. 6-00011 e Nardone ed altri n. 6-00012 (*vedi l'allegato A*).

Avverto altresì che sono state ritirate le mozioni Pisanu ed altri n. 1-00076, Ferrari ed altri n. 1-00079, Teresio Delfino ed altri n. 1-00081, Nardone ed altri n. 1-00082 e Diliberto ed altri n. 1-00083.

Ha facoltà di parlare il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, che potrà anche esprimere il suo parere sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate.

**MICHELE PINTO, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.** Onorevole Presidente, onorevoli deputati, mi esprimo anzitutto sulle mozioni inizialmente presentate, tenendo ovviamente conto del fatto che alcune di esse sono state ritirate in seguito alla presentazione delle risoluzioni alle quali lei, signor Presidente, ha fatto riferimento.

Desidero rivolgere un vivo apprezzamento, profondamente sincero, alla Camera dei deputati nel suo insieme e a tutte le sue componenti per questa rinnovata attenzione che a distanza di qualche ora, da un lato, e di qualche giorno, dall'altro, ha posto su quello che è stato opportunamente definito un problema lungo, complesso ed in parte anche contraddittorio.

Prima di entrare nel merito delle mozioni e di pronunziarmi su di esse, non intendo, onorevole Presidente, rifare la storia delle quote latte, perché occuperei molto tempo e finirei con il ripetere cose già dette in altre occasioni. Però qualcosa va aggiunto alla ricostruzione fatta dall'onorevole Poli Bortone, la quale oggi ha dimostrato anche qualità di veggente, sapendo assai bene di essere in grado di

avere notizie, probabilmente riservate, che giungono, attraverso canali sconosciuti, alla sua consapevolezza (*Applausi del deputato Ferrari*). Onorevole Poli Bortone, non può dire di annunciare alcuni risultati i quali - chissà chi e chissà in base a quali virtù - sono giunti alla sua consapevolezza! Ma non è questo quello che conta.

**LUIGI OCCHIONERO.** Gli uomini sono del suo comitato!

**MICHELE PINTO, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.** Da ieri ad oggi ho ascoltato tutti in doverosa attenzione e sapeste quante inesattezze ho colto e quante bugie ho ascoltato e non ho reagito (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano - Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)!

**FEDELE PAMPO.** Le dice! Ha dato del bugiardo a dei parlamentari, deve andare via!

**ENZO CARUSO.** Ha dato dei bugiardi ai parlamentari!

**ROBERTO GRUGNETTI.** Vai a casa!

**GIULIO CONTI.** Lo richiami, Presidente!

**GIACOMO STUCCHI.** Dille!

**MICHELE PINTO, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.** Chiedo, onorevole Presidente, che mi si riservi lo stesso diritto e dimostrerò le bugie (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)!

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, la prego! Onorevole Pinto, non esiste un fatto personale. Vorrei pregare...



MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Presidente, non deve richiamare me! Io ho subito di tutto!

PRESIDENTE. Per cortesia, la prego, ministro! Consenta al Presidente...

MICHELE PINTO. *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. È arrivato il momento di chiamare le cose con il loro nome (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Questo non può essere consentito!

PRESIDENTE. Ministro, la prego di consentire al Presidente di disciplinare i lavori! Se lei chiede al Presidente di disciplinarli, deve anche consentire che faccia il vigile rispetto a un po' di caos che c'è. Se vuole andare avanti da solo, evidentemente diventa difficile e « andrà » lei stesso nel « traffico » un po' caotico.

Vorrei quindi pregare tutti: destra, centro e sinistra, di consentire la replica del ministro, sulla quale si può assentire o dissentire sul piano finale, avendo ognuno espresso le proprie opinioni, i propri apprezzamenti e rilievi. Mi pare ciò di buon gusto, rispetto a chi ci guarda da fuori di qui, per un problema di larga incidenza sull'opinione pubblica; mi parrebbe strano che non si consentisse al ministro di esprimere ciò che dovrà dire nella responsabilità del suo dicastero. Pregherei quindi tutti di determinarsi ad una maggiore « docilità », non rispetto alle parole, ma a ciò che in questo momento rappresenta.

Prosegua pure, ministro.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. La ringrazio, Presidente.

Stavo dicendo che mi sarà consentita qualche integrazione sulla ricostruzione che è stata fatta, non partendo da un anno che considero falso ai fini delle indagini che dobbiamo insieme condurre con grande serenità. Non conta a mio avviso il 1983-84 (criminalizzate, crimina-

lizziamo chi vogliamo per quell'epoca); io invece partirei da una data e da una legge ripetutamente citata dall'onorevole Poli Bortone: la legge n. 468 del 1992. In virtù e in conseguenza di questa legge, nel momento in cui si avvertiva da parte del Governo dell'epoca la delicatezza della situazione che era nel frattempo maturata anche a causa — non ho difficoltà nel dirlo e riconoscerlo — di una serie reiterata di inadempienze e di confusioni verificatesi, si è tenuto di dare con quella legge una regolamentazione ed una normativa ad un settore che prima era largamente sfuggito.

Vorrei tutta l'attenzione degli onorevoli deputati. In quell'epoca fu previsto che accanto alla quota A, che non era la quota del 1983-84 ma quella del 1988-89, se ne aggiungesse una seconda, che quasi a fotografia di quanto nel frattempo era andato maturando si era realizzata negli anni 1991-92 e almeno fin qui credo di dire cose esatte.

Che cosa risultò dal raggruppamento delle due ipotesi, dell'ipotesi A e dell'ipotesi B? Ne derivò un tetto di 11 milioni e mezzo circa di tonnellate di latte. È un dato indiscutibile, perché è semplicemente la somma aritmetica delle somme così come definite.

ENRICO CAVALIERE. Una somma di dati falsi!

ADRIANA POLI BORTONE. Ma non è vero!

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Presidente, se procediamo così, poi io intervengo e reagisco e lei mi fa presente che non ascolto la sua prescrizione. L'interruzione altro non fa che... Io sono abituato a questo, addirittura mi fa piacere e, se del caso, sollecito le interruzioni, però poi non rispondo complessivamente del modo in cui si svolge il dibattito.

Presidente, chiedo mi sia dato il diritto di parlare così come ho consentito agli altri di parlare (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ENRICO CAVALIERE. Non rispondere, dimettiti! Non c'è il ministero! I cittadini italiani...

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Undici milioni e mezzo di tonnellate di latte. Siamo quindi al 1992.

Ha ragione l'onorevole Poli Bortone quando dice che la quota assegnata all'Italia con il miglioramento di 900 tonnellate...

FEDELE PAMPO. Mila!

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*....era avvenuto su richiesta...

DOMENICO GRAMAZIO. Mucca pazza! Mucca pazza!

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*.... nel 1992, che ebbe poi a consolidarsi nel 1995. Questo è un dato esatto, anche se il riconoscimento era intervenuto negli anni precedenti, sia pure a titolo provvisorio. È avvenuto a titolo provvisorio, perché l'Italia era soggetta ad un ridimensionamento della quota onde raggiungere il tetto insuperabile di 9,9. Questo era il quadro nel 1993-1994 quando — e chiedo la serenità e l'attenzione dei colleghi nei confronti di questi dati che sono fondamentali; tutto il resto può essere commento, ma non riconduce alla verità sostanziale del problema — nel settembre 1993 fu disposta da parte del ministro dell'epoca un'accurata verifica sul territorio su 166 mila aziende, perché tante erano le aziende agricole gestite in quel momento.

Quale fu il risultato, onorevoli deputati (*Commenti del deputato Roscia*)? Il risultato fu che vennero riconosciute da quella verifica 107 mila posizioni regolari, mentre 59 mila vennero definite non voglio dire irregolari, perché sarebbe inesatto, ma non produttive. Questo termine così ampio ovviamente raggruppava situazioni diverse al loro interno.

La conseguenza di questa indagine fu eclatante e positiva, perché non soltanto si ridusse, come ho detto, il numero delle aziende di 59 mila unità, un terzo e più circa di quelle esistenti, ma addirittura si giunse ad una quota complessiva per il nostro paese di 9,5, vale a dire al di sotto di quanto ci era stato riconosciuto, ovvero 9,9.

Era quindi in una questione di grande linearità e di grande certezza, sicché quel margine non coperto consentiva quegli orientamenti positivi verso le aziende che avevano ricevuto ed erano in attesa del *placet* da parte della regione e che quindi avevano diritto ad una sia pur contenuta espansione. Questa era, onorevoli deputati, la situazione nell'aprile 1994. Richiamo queste date con grande rispetto. Io non faccio i nomi, richiamo le date; ciascuno deve interpretare e deve legare alle date concetti e responsabilità.

LUCIANO DUSSIN. Ma anche la data del referendum!

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Nell'agosto 1994, onorevoli deputati, interviene una revisione dei ricorsi che erano stati presentati, che erano circa 43 mila rispetto a 59 mila produttori che erano rimasti esclusi dall'indagine a tappeto. Qui non debbo fare illazioni, ma debbo fornire date e avanzare una proposta conclusiva. Quale fu il risultato, onorevoli deputati? Il risultato fu che, non so dove e perché, furono recuperate 5.200 aziende, con la conseguenza aritmetica che il livello di 9,5 salì di circa un milione di tonnellate, raggiungendo quindi quota 10,5 e sfiorando così in maniera clamorosa il tetto fissato (*Commenti del deputato Poli Bortone*).

Naturalmente il Parlamento ha il diritto ed il dovere di intervenire e quella commissione, definita inutile e tardiva, potrebbe attendere con scrupolo ed impegno proprio in questo senso. Voglio rassicurare che in tale commissione non sono presenti funzionari del ministero; essa è stata istituita come un dovere da

parte di tutti e come fermo desiderio mio e del Governo, allo scopo di rendere trasparente l'intera storia ed individuare i vari segmenti dell'attività svolta. Su questo farà luce il Parlamento che ne ha diritto e dovere.

GIACOMO CHIAPPORI. Ma chi c'è nella commissione?

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. La commissione farà il proprio dovere.

Qualcuno ha detto che tutto questo non basta. Il Parlamento è sovrano in tutte le sue determinazioni e decisioni, può stabilire quello che vuole, può istituire tutte le Commissioni d'inchiesta che ritiene, quelle che si chiudono e quelle che non si chiudono, quelle segretate e quelle non segretate, potrà fare quello che vuole e troverà sempre disponibile e pronto il Governo che è ansioso quanto tutti voi di fare giustizia e trasparenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Vorrei fare un ultimo riferimento all'addebito che viene mosso al Governo, ed in particolare al ministro, quello cioè di avere adottato l'8 agosto 1996 il decreto-legge... mi correggo, non adottato, ma proposto, perché il ministro propone al Consiglio dei ministri che, a sua volta, lo ha elaborato, approvato e trasmesso al Parlamento, il quale lo ha definitivamente approvato, convertendolo in legge l'8 agosto. Mi viene fatto carico di tutto questo, ma io non ho nessuna voglia di dimenticare gli atti compiuti, le firme apposte e le responsabilità o i meriti collegati ai comportamenti di ciascuno di noi.

È stata poi qui ricordata dall'onorevole Dozzo l'esistenza di una fantomatica lettera del commissario Fischler. Signor Presidente, se nella solenne sede del Parlamento vogliamo chiamare le cose con il loro nome e cognome, con la paternità e la data di nascita, quella lettera era un'intimazione rivolta al Governo italiano, per il tramite del ministro degli esteri, che raccomandava tra l'altro il rispetto del limite di sessanta giorni legato all'inizio

della procedura di infrazione. Se questo ministro non avesse proposto quel decreto-legge e se questo Parlamento non lo avesse convertito, ci sarebbero state conseguenze assai gravi, non soltanto perché sarebbe stata eliminata qualsiasi forma di compensazione, ma anche perché sarebbe aumentata l'incapacità dello Stato italiano di essere ascoltato in sede europea, perdendo la residua credibilità che pure nel passato si era conquistato.

A questo punto non posso più oltre recare fastidio, a quanti l'avvertono, nel ricordare queste circostanze per cui molto brevemente passerò, proprio per il rispetto che devo al ruolo della Camera, alle singole mozioni, che distinguerò in maniera molto vivace, non tanto per le tematiche che esse pongono, ma soprattutto per gli impegni che richiedono al Governo, essendo questi il ruolo e la funzione della mozione.

Il Governo è stato attento ai dibattiti che si sono svolti presso il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati. Non abbiamo affatto dimenticato i dibattiti aperti in Commissione e in questa stessa sede a seguito delle comunicazioni che il 4 novembre dello scorso anno io stesso ebbi l'onore di rendere a questa Camera.

Nella formulazione del decreto-legge abbiamo tenuto presenti le indicazioni pervenute da tutte le parti politiche anche se — questo va sottolineato — abbiamo tenuto a mente in via particolare la risoluzione Nardone ed altri, che venne approvata il 22 gennaio del 1996 dopo un ampio dibattito presso la Commissione agricoltura.

Onorevoli deputati, l'insieme di queste misure partono da un presupposto, che desidero ribadire in questa sede. So che non piace a tutti questo ricordo, ma ho il dovere di richiamarlo. Mi riferisco al fatto che è necessario il rispetto degli obblighi che noi abbiamo assunto nei confronti dell'Europa.

Vorrei ricordare agli onorevoli deputati — peraltro lo sanno; anzi, me lo insegnano — che solo nel 1996 questa Europa — verso la quale dovremmo « tirare fuori gli artigli », « battere i pugni », o chissà che

fare — ha concesso al nostro paese oltre 10 mila miliardi di interventi solo per l'agricoltura; senza parlare dei 107 mila miliardi per i fondi strutturali per i quali talvolta, ritardi ed incapacità stanno oggi sanzionando un impegno che poteva essere risolutivo. Di questo — sì! — il Parlamento si dovrebbe occupare; non intendo insegnar nulla né dar lezioni a nessuno, ma soltanto assai umilmente dire che su questo argomento il Governo ed in particolare il ministro — con grande umiltà e spirito di servizio — chiedono al Parlamento lo svolgimento di un dibattito, affinché questa somma enorme sia utilizzata a vantaggio dell'agricoltura e, complessivamente, dell'economia del paese.

Onorevoli deputati, proprio con il decreto n. 11 del 31 gennaio, il Governo ha approvato una serie di interventi. È stato qui invocato l'articolo 92 del Trattato di Roma, che prevede la possibilità che da parte di uno Stato membro sia pretesa la partecipazione dell'Europa o addirittura l'aiuto nazionale. Tale aiuto è intervenuto: mi riferisco agli 80 miliardi deliberati a seguito di una richiesta assai pressante e forte, della quale non chiediamo merito, medaglie o pergamene (*Commenti del deputato Chiappori*), perché era nostro dovere farlo. Quegli 80 miliardi hanno consentito proprio l'attivazione di tali risorse nei confronti dell'intero settore e anche di coloro che, espressamente, hanno oggettivamente violato — voglio fermarmi così nella definizione di questo quadro — e che hanno superato la propria quota.

Si tratta quindi non di interventi effimeri e marginali (*Commenti del deputato Gramazio*), ma di iniziative sostanziali, per 350 miliardi, attraverso un mutuo del 2,8 per cento, che è assai vicino al tasso d'inflazione. Si tratta di contributi a fondo perduto che possono e debbono essere erogati a coloro che non chiedono il prestito; si tratta di rileggere e di riscrivere — con la chiarezza e la trasparenza che questa Camera chiede — la possibilità di eliminare ogni sospetto sulle quote latte che non siano effettive e che siano di « carta ».

Debbo ricordare alla Camera dei deputati che, a distanza di qualche settimana da quando ho assunto questa responsabilità, ho sottoscritto una denuncia — per la prima volta nella mia vita — che recava il mio nome ed il mio cognome (onorati, se permettete!), indicando ai carabinieri ciò che andava fatto per scoprire truffe ed irregolarità e per assicurare al nostro paese il diritto alla certezza, alla legalità ed alla trasparenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*). Questo è stato fatto senza timori e senza preoccupazioni!

Onorevoli deputati, nel contempo è stata prevista l'istituzione di una commissione d'indagine, nella quale non vi saranno ovviamente funzionari del ministero. Essa avrà largo raggio d'azione e di intervento su tutto quanto sarà necessario acquisire in maniera definitiva.

È stato chiesto in questa sede che siano acquisite definitive certezze in ordine alla quantità di latte. Ebbene, dopo la costituzione del comitato tra il Ministero della sanità ed il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (2 agosto 1996), proprio per garantire tali certezze è stata avviata e prevista — proprio nel decreto-legge — la possibilità di una rapida istituzione dell'anagrafe del bestiame, che possa consentire la quantificazione delle disponibilità.

Onorevole Dozzo, è vero che il decreto-legge non fa riferimento al sostituto di imposta, ma se tale provvedimento è accompagnato da una relazione che lo precede, lei troverà, nella sua dirittura morale, che vi è un riferimento anche all'aspetto da lei richiamato del sostituto di imposta. Ciò però con la cautela che è necessario che il Governo abbia, laddove si dice che dipendendo da normativa europea ci sarà l'impegno di portare l'argomento medesimo ad una soluzione che ci auguriamo possibile e corretta.

Infine, per quanto attiene al problema della sospensione del pagamento, devo dire con grande lealtà che questa è stata chiesta dal Governo ed è stata ottenuta.

Perché dimentichiamo che il provvedimento prevedeva il pagamento al 30 settembre del 1996? Alla fine è stato consentito il rinvio di questa data, che non è stato elargito generosamente, ma è stato frutto di una trattativa intensa, laboriosa e difficile. Certo, man mano che ci si avvicina alla scadenza di un termine esso appare assolutamente insufficiente per chi coltivi la speranza, alimentata nel passato, di non pagare. Perché allora soltanto oggi si determinano tante confluenti solidarietà, dimenticate nel passato, quando a pagare non erano coloro che erano soggetti al superprelievo, ma era complessivamente lo Stato italiano per i 3.600 miliardi?

Signor Presidente, voglio anche aggiungere che molte parti delle mozioni trovano d'accordo il Governo, soprattutto per quanto concerne la necessità di rinegoziare la quota. Abbiamo detto in termini molto precisi e con forza che questa OCM scade nel 2000; ebbene — consentitemi per la prima volta di usare questi termini — per merito di chi vi parla si è cominciato ad affrontare il problema tre anni prima! Nel Consiglio dei ministri d'Europa del 20 e 21 gennaio per la prima volta è stata prestata attenzione ed è stata riconosciuta l'urgenza del problema, anche se la soluzione è prevista nel contesto internazionale europeo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Devo anche aggiungere, onorevoli deputati, che il 17 e il 18 febbraio, in occasione del nuovo Consiglio dei ministri, su richiesta di chi vi parla, l'argomento tornerà nuovamente al punto 11 dell'ordine del giorno. E questa volta — senza anticipare soluzioni che non spetta a me prevedere ma soltanto augurare che si realizzino — vi è un consenso nuovo e diverso da parte di Stati prima ostili o comunque indifferenti alla nostra posizione. E allora il Parlamento dia forza al ministro ed al Governo affinché io possa, insieme al Presidente del Consiglio, portare non soltanto la mia voce flebile o quella forte del Governo, ma l'espressione unitaria e motivata dell'intero Parlamento

italiano (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

DANIELE ROSCIA. Bravo...!

GIACOMO CHIAPPORI. Bravo...!

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, se mi consente vorrei dare un ulteriore chiarimento. Ieri nel dibattito che mi riguardava, e che ho seguito con grande serenità, è stato detto che il Governo italiano ed il ministro erano succubi rispetto alla prepotenza europea e che bisognava tirar fuori gli artigli. Ebbene, anche da parte di un vostro onorevole collega è stato chiesto per quale motivo l'Italia non ricorre alle sue abituali furberie. Artigli e furberie, onorevoli colleghi, non hanno mai creato la fortuna di uno Stato e non hanno mai concorso a risolvere i problemi di una comunità!

Con grande serenità abbiamo intrapreso la battaglia su questo e su altri fronti ed abbiamo conseguito dei risultati; altri ne auspichiamo e ne pretenderemo, ma fino a quando le norme non saranno modificate esse dovranno trovare da parte dello Stato italiano disponibilità all'ossequio e al rispetto. A tale riguardo, ha ragione l'onorevole Caveri, il quale ieri sosteneva che, se non saremo idonei al rispetto della normativa europea, perderemo la residua credibilità che ci viene conferita.

Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo, che è stato attento ai due dibattiti che si sono svolti ieri ed oggi, rivolge un caldo invito al Parlamento che si trova di fronte molti appuntamenti, ma tre sono essenziali per il settore agricolo: la riforma della legge sull'AIMA, attualmente all'esame del Senato, presentata nel settembre 1996; la riforma della legge n. 468, da tutti quanti invocata come necessaria, urgente e fondamentale; e, se me lo consentite, il decreto-legge n. 11 del 31 gennaio scorso. Nessuno vuol dire che questi testi siano perfetti, anzi, con grande umiltà sollecitiamo l'intervento correttivo,

emendativo, di sostegno del Parlamento. Ciascuno però assuma la propria responsabilità, non si defili nel momento in cui il Governo compie il suo dovere; soprattutto non riversi sull'attuale esecutivo colpe che esso non ha.

Concludendo, signor Presidente, il Governo accetta la risoluzione Nardone ed altri n. 6-00012, ed esprime parere contrario su tutte le mozioni, nonché sulle risoluzioni Poli Bortone ed altri n. 6-00010 e Pisanu ed altri n. 6-00011 (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

**ALBERTO LEMBO.** Signor Presidente, per quanto riguarda la nostra mozione Comino ed altri n. 1-00040, abbiamo presentato un testo riformulato per evidenti motivi, giacché la mozione, che reca appunto la prima firma del presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, porta la data del 9 ottobre 1996. È dunque un po' datata, anche se non per colpa nostra: non era infatti in nostro potere sottoporla all'esame della Camera prima della giornata odierna.

Il testo della nostra mozione, pertanto, è riformulato ed integrato come segue. Il primo capoverso dopo «impegna il Governo», recita: «a rimborsare, anche in base alle sentenze dei tribunali amministrativi regionali di Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ai produttori il prelievo supplementare da essi versato entro il 31 gennaio 1997».

La mozione, nella parte finale del testo, viene integrata con le seguenti frasi: «a sospendere il pagamento della seconda rata del prelievo supplementare in scadenza nel mese di aprile 1997»; «a togliere il segreto sugli atti della Commissione bicamerale d'inchiesta sull'AIMA che ha operato nel corso della XII legislatura».

Vorremmo sapere se il signor ministro, alla luce di questi doverosi aggiornamenti,

mantiene il suo parere contrario sulla nostra mozione.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LUCIANO VIOLANTE (*ore 18,15*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Presidente, annuncio, anche a nome delle componenti di maggioranza del gruppo misto, ma in particolare dei verdi, il voto favorevole sulla risoluzione unitaria, precisando che noi rimaniamo convinti della necessità che il Governo faccia chiarezza sulla gestione delle quote latte.

Pregherei il ministro di ascoltarmi e di non farsi disturbare dai colleghi Ferrari e Nardone.

Signor ministro, noi ravvisiamo l'esigenza di conoscere il numero dei capi di bestiame presenti nelle stalle del nostro paese. La seconda esigenza è che nella commissione che il Governo si accinge a nominare non vi siano politici, soprattutto non vi siano personaggi del vecchio Parlamento, della vecchia gestione politica del settore dell'agricoltura, e che sia il segno di una verifica effettuata da personale il più possibile terzo rispetto a ciò su cui si va ad investigare.

Proprio ieri dicevo, signor ministro, che vi è stato un caso su cui chiedevo al Governo di effettuare una verifica. Ho qualche elemento in più che le voglio comunicare in questa dichiarazione finale. Il produttore che è stato multato per una cifra superiore ad un miliardo è di un paese che si chiama Stagno Lombardo, in provincia di Cremona. Questo produttore aveva assegnata una quota di un milione e 78 mila chilogrammi di latte ed ha affittato una quota di 450 mila chilogrammi; doveva quindi produrre circa 600 mila chilogrammi di latte in più, mentre ne ha prodotti 2.236.625. In questo caso il produttore è stato avvisato male, oppure ha intanto affittato 400 mila chilogrammi di latte ed ha sovraprodotto per il resto?

Mi chiedo inoltre quante mucche abbia in stalla questo produttore, considerando che oggi — in questo caso nel Lazio — è stata sequestrata un'ennesima cisterna di latte pieno di soda caustica e che in passato altri episodi analoghi sono avvenuti nel nord-Italia.

Il problema è allora che in questa occasione l'iniziativa deve essere volta a fare trasparenza e chiarezza, in modo da garantire i produttori onesti, che sono tanti, ma anche per affrontare in modo netto la separazione tra chi specula ed imbroglia e chi lavora davvero nell'agricoltura.

Queste sono le richieste che, al di là delle singole strumentalizzazioni, questo Parlamento dovrebbe porre unitariamente, prescindendo delle divisioni politiche e partitiche.

Da questo punto di vista il nostro orientamento è e resta a favore di un documento che chieda appunto chiarimenti (quello unitario che è stato presentato). Noi aggiungiamo un elemento in più, ossia che si lavori da subito in sede di Unione europea anche per fare in modo che all'interno del sistema delle quote siano fatti salvi i prodotti lattieri destinati alle produzioni tipiche italiane e quelli destinati alle aziende che attuano una riconversione verso produzioni di qualità e biologiche. Credo cioè che in sede comunitaria si debba pretendere quanto meno che il parmigiano, il grana e quant'altro possano essere prodotti con latte italiano e non con le bustine di latte artefatto proveniente magari dall'importazione, spesso illegale, realizzata grazie al consenso, ovvero al non dissenso, alla non vigilanza di altri paesi europei. Questi paesi, infatti, sono pronti a chiederci il limite sulle quote, ma poco attenti a vigilare sulla commercializzazione del latte in polvere, spesso ad uso zootecnico, per il quale, come è stato chiesto anche ieri, bisogna ottenere gli indicatori cromatici, in modo che si effettuino verifiche.

Queste sono alcune delle richieste sottese al voto favorevole al documento e, quindi, alla dichiarazione che l'impegno di questo Governo sia netto per mantenere

fermezza, sempre con giustizia ed estremo rigore, per eliminare quelle che sono voci, ma anche per evitare che in futuro ci si ritrovi a dibattere di questi argomenti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

**SAURO SEDIOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non ho bisogno nella dichiarazione di voto di sviluppare un ampio raggio di motivazioni. Già da giorni, infatti, siamo impegnati nel dibattito sulle quote latte ed il gruppo della sinistra democratica è intervenuto nella discussione. Vorrei dunque soffermarmi soltanto un attimo sul nostro atteggiamento in ordine alle mozioni presentate.

La discussione ha permesso ad ogni gruppo di sviluppare proposte, di individuare responsabilità, di lanciare denunce. Ora però dobbiamo giungere ad una conclusione che io chiamo operativa, che permetta cioè al Parlamento di intervenire per risolvere una vicenda che per troppi anni ha colpito un settore importante della nostra economia, del comparto agricolo, e che per molti anni ha reso i produttori privi di punti di riferimento e di certezza.

Certo, nella discussione abbiamo ascoltato anche interventi appassionati, come quello dell'onorevole Poli Bortone. Ognuno ha cercato di portare nella discussione elementi di conoscenza e diverse proposte per uscire dalla situazione. Tuttavia, mi sembra che siamo ancora di fronte ad un quadro che è parziale, come parziale è stata la ricostruzione degli anni che riguardano il 1994 e il 1995.

È vero: siamo consapevoli che in questo periodo sono stati realizzati ripetuti interventi, che però si sono stratificati l'uno con l'altro, senza dare una risposta definitiva. È stato operato il commissariamento dell'AIMA: bene! Ma che cosa ha prodotto quel commissariamento? Ha risolto o ha aggravato i problemi esistenti? Questa è la domanda che dobbiamo porci. I bollettini usciti in quell'anno risponde-

vano alle regole europee o non si è continuato ad assegnare delle quote a produttori che non avevano le mucche da mungere? Infatti, le quote di carta sono proprio quelle non coperte dall'esistenza di mucche da mungere!

In Commissione agricoltura più volte abbiamo detto che le quote devono fare riferimento al latte munto, perché è da questo fattore che si sono innestate le speculazioni. L'incertezza legislativa, i vuoti, le contraddizioni della legge hanno permesso ad alcuni produttori — che sono una piccola parte dei 105 mila — di operare delle speculazioni vere e proprie.

Questo è quanto dobbiamo accertare; non voglio continuare una polemica. Sulle questioni si pronuncerà la commissione di inchiesta che dovrà operare nei prossimi mesi e sono certo che questa saprà assegnare meriti e responsabilità. La discussione che abbiamo svolto, intanto, ha reso possibile avviare questa scelta.

Al momento, credo sia necessario impegnarci su appuntamenti precisi: voglio ricordare che è all'esame del Senato il disegno di legge di riforma della legge n. 468, recante disposizioni per il riordino del settore lattiero-caseario. In più occasioni abbiamo invocato la riforma di questa legge: è giunto finalmente il momento della sua discussione, nel corso della quale ci confronteremo per avere la possibilità di dare quella certezza che è mancata in questi anni ai nostri produttori.

E ancora, presto dovremo discutere il decreto-legge n. 11 del 31 gennaio 1997, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura. Questa sarà un'altra occasione di confronto; infatti, dobbiamo valutare positivamente il fatto che il Governo, oltre ad agire con fermezza per quanto riguarda il pagamento delle quote latte da parte dei produttori, abbia cercato misure per gestire la transizione, per accompagnare l'evolversi della vicenda. Ciò nella consapevolezza che non si poteva continuare come negli anni passati, che bisognava creare una situazione di trasparenza e di

fermezza, riconoscendo nello stesso tempo le difficoltà delle aziende e quindi cercando di varare misure in grado di far passare la vicenda da un momento di confusione ad un momento di novità e certezze.

Anche su queste misure ci confronteremo e vedremo insieme se ci sono le condizioni per migliorarle. Credo comunque che in questi pochi mesi sia stata data una prova, ripeto, non solo di fermezza e di rigidità (sarebbe stato sbagliato), ma anche di disponibilità, a riconoscere la situazione che si è determinata nel settore lattiero-caseario.

L'altro punto di operatività attorno al quale, oltre all'impegno del Governo, credo vi debba essere il sostegno di tutto il Parlamento, riguarda la trattativa in sede europea. Non si tratta soltanto di chiedere una quota più corrispondente alla capacità produttiva e alla professionalità dei nostri produttori. Ritengo che in quella sede dobbiamo sostenere anche la necessità di nuove regole, perché è cambiato il modo di consumare e di produrre, per cui le regole di dieci anni fa non sono più adeguate alla situazione attuale. Credo debba essere sostenuta la proposta che in sede europea si assegni una quota specifica per quanto riguarda il latte da utilizzare per la produzione, per esempio, di formaggi monotipici, cioè il latte di qualità. Su questo dobbiamo fare leva, affinché sia riconosciuto anche l'aumento della quota nazionale.

Ho voluto illustrare i quattro impegnativi appuntamenti attorno ai quali forse, insieme alla commissione di inchiesta, riusciremo a stabilire le responsabilità, ma anche a dare risposte positive ai produttori di un importante settore della nostra economia.

Credo che le mozioni presentate rispecchino gli interventi che abbiamo ascoltato in questo dibattito. Un documento « forte » è, a nostro avviso, quello che può raccogliere il più ampio consenso, cioè quello che tiene conto delle diverse proposte emerse nel corso della discussione e che si riferisce soprattutto al lavoro che dovremo portare avanti nei prossimi



giorni. Per questo motivo abbiamo ritirato la mozione Nardone ed altri n. 1-00082 e abbiamo presentato una risoluzione, a prima firma sempre del collega Nardone ma sottoscritta anche dagli altri gruppi di maggioranza, che rispecchia la risoluzione che in Commissione agricoltura fu votata non solo dai gruppi della maggioranza, ma da un arco di forze più ampio, che comprendeva anche il gruppo di forza Italia.

Tale risoluzione tiene conto delle discussioni che si è svolta e delle diverse proposte che sono state avanzate. Proprio perché essa corrisponde ad una volontà più ampia riteniamo che debba essere approvata da questa Camera. Le altre mozioni, soprattutto quelle a prima firma degli onorevoli Comino e Poli Bortone, mantengono ancora un'impostazione di carattere pregiudiziale, di mancata apertura verso le proposte avanzate durante la discussione di oggi. Per questo motivo esprimeremo su di esse un voto contrario. Per quanto riguarda la risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00011, essa contiene alcune proposte che sono emerse anche nel corso del dibattito e che noi stessi abbiamo avanzato, anche se taluni punti non possono essere accettati. Vedremo come verrà sostenuta e se ci sarà la volontà di renderla più unitaria; sulla base di questo valuteremo il comportamento da assumere.

In conclusione, invito l'Assemblea a votare a favore della risoluzione Nardone ed altri n. 6-00012, che meglio rispecchia il dibattito svoltosi in quest'aula.

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego di liberare l'emiciclo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

**GIANPAOLO DOZZO.** Signor ministro, io non avrò convinto lei con le mie argomentazioni, ma lei non ha convinto me con le sue! Lei ritiene di partire dai dati dell'accurata (uso le sue parole) inchiesta e verifica fatta nel 1993, ma torniamo a ripetere, se non siamo stati chiari nei nostri precedenti interventi, che

quell'inchiesta « accurata » è stata effettuata per mezzo del telefono o tramite raduni di 200 o 300 allevatori.

Quindi, signor ministro, i 43 mila ricorsi avanzati dopo la famosa indagine in parte sono stati accolti, ma in parte sono quelli che poi sono stati ripresentati nei bollettini successivi.

Partire da quell'indagine significa perciò, signor ministro, partire col piede sbagliato. Ma ho capito che lei continua a perseverare in quella linea politica che ha inaugurato nell'agosto del 1996, che continua a perseverare in quelle scelte politiche che penalizzano in maniera determinante l'agricoltura e i produttori di latte della Padania. Scelte politiche, signor ministro!

Il presidente della Commissione agricoltura, il collega Pecoraro Scanio, ha citato il caso — è un mese o due che lo cita — di un produttore che avrebbe « splafonato » per un miliardo; facendo una simmetria con gli altri produttori che avrebbero « splafonato » dico io. Si dimentica però di citare purtroppo quelle società a responsabilità limitata denominate, in maniera che definirei artistica, « via Lattea », ubicate in zone che non sono certamente del nord. Signor ministro, se ha a disposizione dati ulteriori, li venga a riferire in Commissione agricoltura, dove la vediamo raramente; ma ho la netta sensazione che lei non voglia risolvere il problema.

Nel suo intervento ha fatto notare che nel testo che accompagna il decreto-legge n. 11 del 31 gennaio 1997 sono indicate alcune soluzioni, tipo il sostituto di imposta; in tal modo lei sostiene di aver fornito delle risposte. Vede, signor ministro, il testo che accompagna il decreto non è un decreto: purtroppo, gli articoli sono altra cosa.

Se poi lei viene qui a raccontarmi che il suo disegno di legge di riforma della legge n. 468 va verso la regionalizzazione del settore lattiero-caseario, dovrebbe dirmi come mai ancora una volta il bollettino verrà pubblicato dall'AIMA, come mai le regioni non potranno intervenire assolutamente sul bollettino stesso,

come mai ci sarà solo la quota di riserva nazionale, come mai esiste ancora la compensazione nazionale. Eppure lei sostiene che questo vuol dire andare verso la regionalizzazione del sistema delle quote latte. Ha detto che in quest'aula sono state dette molte bugie, mi domando chi sia più Pinocchio: tra noi parlamentari e lei, credo lo sia più lei!

Signor ministro, non può permettersi di dare del bugiardo a noi parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), perché lei stesso dà per certi alcuni dati che nessuno, in sei mesi e dopo il lavoro della Commissione parlamentare, è riuscito ad ottenere. Non so se lei abbia da altre fonti le notizie; in tal caso, ce le venga a dire in Commissione, oppure in aula. Fino a prova contraria, nessuno sa esattamente quale sia realmente la produzione italiana.

Quanto alle mozioni, lei, signor ministro, non si è certo espresso in senso favorevole a quella di cui sono firmatario, l'unica che va incontro alle esigenze dei produttori di latte, chiedendo che venga dichiarato illegittimo il superprelievo. Non potremo assolutamente votare a favore della mozione n. 1-00082 del collega Nardone, anche se su alcuni punti ci troviamo d'accordo, poiché in essa non è mai citato il fatto che il superprelievo deve pagarlo lo Stato.

Signor ministro, continui pure su questa strada, e fra poco vi saranno altre emergenze nel settore agricolo: lei sta giocando sulla pelle dei nostri produttori e non è giusto che lei, con la sua incoscienza, determini la vita o la morte delle aziende agricole padane (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 18,35).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione delle mozioni in materia di gestione del regime delle quote latte.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendo la parola con soddisfazione, pur dovendo fare un'amara constatazione: soddisfazione perché ieri ed oggi in quest'aula si è parlato di agricoltura; per quanto riguarda l'amara constatazione, devo rilevare che lei oggi è intervenuto per trentasei minuti, svolgendo una difesa di se stesso che avrebbe potuto fare ieri. Ieri lei ha avuto l'onore, e noi il piacere, di avere accanto il Presidente Prodi, che l'ha difesa: forse sarebbe stato meglio, caro signor ministro, se l'avessimo potuta ascoltare ieri, perché purtroppo oggi, con la sua replica, lei ci ha creato parecchio imbarazzo. Anziché dedicare tempo alle nostre mozioni, lei le ha liquidate in pochi minuti: ha espresso un parere negativo, pur cadendo in contraddizione sulle affermazioni e su ciò che l'agricoltura vuole essere per questo Governo.

Signor ministro, in questo momento la valutazione dei problemi dell'agricoltura richiede coraggio, onestà intellettuale e serenità. Occorre che tutti siamo sereni, signor ministro, anche se il dramma esiste, ed è fuori di quest'aula. Sembrerà strano, ma è proprio la drammaticità della crisi della zootecnia, con l'attuale problema della tassa di corresponsabilità sulla produzione del latte, che dimostra come sia impellente, soprattutto per l'Italia, un profondo ripensamento ed una ridefinizione del quadro della politica agraria comunitaria. Non si tratta, signor ministro ed onorevoli colleghi, di compiere una fuga in avanti, come spesso si usa nella vita politica italiana; quando si

presenta un problema, invece di affrontarlo con realismo e concretezza, ci si abbandona al miraggio della soluzione ottimale, suggerita dalla fantasia o dalla speranza. E questo è un gioco che non rende, caro signor ministro, come in effetti testimonia l'ultimo decreto-legge, dove sono state messe parecchia fantasia e anche parecchia illusione: quel decreto altro non è che un gioco artificioso per quanto riguarda un credito da concedere agli allevatori.

Caro signor ministro, desidero fare qualche osservazione sul problema delle quote latte e della tassa di corresponsabilità. Lo strumento delle quote ha garantito una determinata produzione, così posta nelle condizioni di coesistenza con le produzioni più competitive degli altri paesi. Tuttavia il sistema delle quote non ha retto, così come sta reggendo, per esempio — e lei ce ne deve dare atto — per il settore della bieticoltura. Evidentemente qualcosa non ha funzionato nel sistema delle quote latte e siamo costretti a ripeterlo, perché a noi di forza Italia alcune responsabilità non competono e le respingiamo. Si è verificata una situazione pasticciata nella concezione e nella gestione, come è stato per l'Unalat, strumento di governo clientelare e tardocorporativo delle organizzazioni tradizionali, cioè delle organizzazioni parapolitiche, o meglio partitiche. La stessa situazione si è verificata per quanto riguarda una gestione ministeriale che, quando è stata felice, lo è stata semplicemente per la riuscita del gioco del rinvio.

Signor ministro, lei poco fa si è rivolto al Governo Berlusconi; senza fare nomi citava una data, il 1994. Siamo costretti a ripeterle, caro signor ministro, che nel Governo Berlusconi, insieme con il ministro degli esteri, onorevole Martino, l'onorevole Poli Bortone è riuscita, non a respingere il cerino dalla propria mano, ma a porre fine al contenzioso con l'Unione europea, creando le condizioni per allinearci con le regole comunitarie; è riuscita, signor ministro, a costo di confessare e riconoscere colpe che certamente non erano sue ma dei precedenti ministri,

ad accettare il debito con Bruxelles, chiudendo transattivamente il contenzioso.

Tutto ciò a condizione che il sistema delle quote latte entrasse definitivamente a regime e applicando la legalità. Quest'ultima è stata richiesta ieri a viva voce da molti deputati della maggioranza e si poteva attuare già dal 1994, allorquando c'è stata la transazione del debito.

Signor ministro — in questo le sono veramente vicino in modo affettuoso — ritengo che ieri forse non dovevamo presentare una mozione di sfiducia nei confronti suoi, ma di tutto il Governo Prodi, che in questo momento non ha una bussola nella Comunità europea. Certamente questo Governo non sa affrontare i problemi dell'agricoltura, così come tutte le altre questioni. Evidentemente c'è molto da discutere ed esiste una grande difficoltà da parte di tutti. Il Governo non sa come muoversi nella materia agricola così come negli altri problemi importanti del paese; mi sembra che esso — me lo lascino dire i colleghi parlamentari — rappresenti una riedizione del « tirare a campare ». La prima edizione però aveva una qualche dignità e tuttavia non resistette all'urto dei tempi: come farà il Governo Prodi?

Voglio sottoporvi una riflessione. Nutro dubbi e preoccupazioni che voglio esternarle, signor ministro. Gli agricoltori italiani manifestano in piazza, senza la guida delle loro organizzazioni; ieri, al dibattito in aula assistevano parecchi allevatori che non erano guidati dalle organizzazioni. Le sembra questo un fatto da ignorare, signor ministro, o da trascurare da parte del Governo? Quando si perde la capacità di organizzare gli iscritti alle categorie certamente la preoccupazione cresce.

Forse stiamo aspettando la seconda fase del trasformismo di alcune organizzazioni, che prima si sono spinte su certe posizioni per poi fare marcia indietro e stringere ora un patto collaterale con chi in questo momento sta governando. Caro signor ministro ed onorevole Ferrari, senza entusiasmi e cercando di stare vicini alla gente, sottolineo che le posizioni di alcune organizzazioni — in modo partico-

lare la Coldiretti — devono essere più responsabili e più attente agli agricoltori.

Nutro per lei stima personale e parecchi deputati del gruppo di forza Italia in Commissione agricoltura gliene hanno dato atto. Mi permetto di darle qualche suggerimento: nel dibattito di ieri esponenti della maggioranza, pur rinnovandole la fiducia, le hanno sottoposto le difficoltà dell'agricoltura italiana e fornito dei « suggerimenti », come li hanno chiamati. Per me sono state esternazioni: stia attento, ministro, perché dietro le esternazioni possono camuffarsi anche gli avvertimenti, che rientrano nella responsabilità del suo dicastero.

Per contro, noi siamo molto più leali: la nostra posizione tende al rilancio dell'agricoltura italiana, a renderla più competitiva, più snella e comprensibile dal punto di vista burocratico, come lei stesso ha ammesso molte volte. Noi aggiungiamo che vogliamo una legislazione meno confusionaria sul piano legislativo. Ecco perché chiediamo un voto a favore della risoluzione presentata da forza Italia, nella quale, caro signor ministro, sono contenute proposte che impegnano il Governo ad affrontare i problemi e a risolverli.

Mi rincresce dirle che alcuni punti della nostra risoluzione sono stati ripresi proprio nel suo intervento di « difesa » — me lo lasci dire tra virgolette — ma quando ha dovuto esprimere il suo parere, l'ha bocciata senza dare la possibilità di ridiscuterli.

Apprezzo moltissimo il tentativo che alcuni esponenti della maggioranza hanno fatto nel dire che nella risoluzione di forza Italia ci sono spunti estremamente importanti per la nostra agricoltura.

Concludo auspicando che la risoluzione presentata da forza Italia (di cui primo firmatario è l'onorevole Pisanu) venga approvata; annuncio il voto favorevole sulla risoluzione presentata da alleanza nazionale ed annuncio l'astensione di forza Italia sulla mozione Comino ed altri n. 1-00040, presentata dal gruppo della

lega (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Dopo quanto ho detto, ministro, sarò brevissima e mi limiterò a fare qualche breve puntualizzazione.

Ministro, anzitutto vorrei dirle che non ho certamente rivelato delle notizie riservate, ma delle notizie che si conoscono comunemente; mi dispiace aver toccato la sua irascibilità sul punto.

Sono semplicemente convinta che non si possano commissariare, rifare e rivedere i *management* dell'AIMA, così come ha chiesto il collega Nardone, nello stesso momento in cui si presenta una legge di riforma che è in discussione al Senato e si chiede di proseguirne rapidamente l'iter. Francamente, mi sembra questa una rilevante incoerenza che credo debba essere sottolineata con forza.

È anche molto sorprendente, ministro, il fatto che lei ci abbia detto, in maniera molto rapida, a conclusione del suo appassionato intervento, che accetta — su ciò non avevamo dubbi — la risoluzione Nardone-Malentacchi. Al riguardo vorrei dire che è giusto che rifondazione comunista abbia la sua notevole parte in questo Governo, che come vediamo le viene regolarmente concessa!

Nella risoluzione Nardone-Malentacchi c'è qualche forma di maggiore pudore rispetto a quanto era scritto nella mozione, che non è stato minimamente richiamato nell'intervento del collega Seidioli.

Era davvero sorprendente la mozione Nardone, nella quale non solo si chiedeva un'*authority* presso la Presidenza del Consiglio, ma addirittura si approfittava di questa discussione per arrivare a chiedere l'opportunità di estendere, in forme nuove e più specifiche, al rinnovamento del parco macchine in agricoltura i provvedimenti già predisposti per la rottamazione.

E sorpresa delle sorprese, Nardone voleva approfittare...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Poli Bortone. Per cortesia, colleghi! Onorevole Lo Porto, sta parlando la collega Poli Bortone.

ADRIANA POLI BORTONE. È influente, signor Presidente, rispetto alle decisioni del Governo!

PRESIDENTE. Come ha detto?

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, si parla per gli atti, perché gli interessati leggono i resoconti mentre i non interessati in quest'aula fanno quello che hanno già deciso in altra sede; è quindi tutto normale e tutto rientra nella regola (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

Nella mozione Nardone si approfittava della discussione sulle quote latte addirittura per chiedere rapidamente, anche attraverso modifiche procedurali, l'attivazione di tutti i fondi stanziati e non spesi, europei e nazionali; mi riferisco, per esempio — guarda caso, collega Nardone —, alla RIBS; quella RIBS per la quale si è provveduto durante l'estate (a luglio) a nominare un direttore generale con uno stipendio di 16 milioni al mese; esattamente quella RIBS che «rientra» anche nella mozione che hai presentato e che pudicamente, devo dire, non hai inteso illustrare in quest'aula. Va bene così!

A noi invece non va bene che si approvi questa risoluzione dell'Ulivo e di rifondazione comunista con la quale in pratica non si dice alcunché.

L'unico elemento di novità potrebbe essere la correzione a penna, non so se fatta dal ministro od altri, con la quale concedete — bontà vostra! — di realizzare un raccordo con la pronuncia che verrà resa dai TAR. Ci mancherebbe altro, ministro, che adesso non si volesse neanche aspettare le pronunce dei TAR! Ci mancherebbe altro, dopo aver imposto alla gente di pagare il 25 per cento entro il 31 gennaio e dopo aver imposto alla

stessa gente di pagare il restante 75 per cento al massimo entro il 15 aprile, prendendoli in giro e confondendo le questioni! Infatti si è fatta confusione tra la «mucca pazza», che non c'entra niente, e il tema delle quote latte. Inoltre si fa riferimento ad un inesistente capitolo del bilancio da voi cancellato nel corso dell'esame della legge finanziaria.

Ebbene, dopo tutto questo vi accorgete che ci sono anche i TAR, i quali mi auguro si esprimano prima del 15 aprile, perché altrimenti non so come farete con la risoluzione dei colleghi Nardone e Malentacchi, i quali negli anni passati chissà quante volte avranno marciato, come abbiamo marciato noi negli anni settanta, accanto agli operai, agli agricoltori e accanto a tutti quelli che protestavano.

GIORGIO MALENTACCHI. Lo facciamo sempre!

ADRIANA POLI BORTONE. Oggi, caro collega Malentacchi, insieme con il collega Nardone avete scritto in una mozione che «si condannano le forme esercitate di contestazione (blocchi stradali, occupazione aeroportuale, eccetera), le quali, anziché favorire un risultato complessivo positivo e ragionevole ed accrescere una solidarietà al settore, provocano isolamento, inutili disagi ed un senso di ingiusta sofferenza nel paese». La sofferenza, collega Nardone, è nostra nel registrare in quest'aula che non hai avuto neanche il coraggio di ricordare, nella tua lacunosa mozione, che nel testo della legge n. 46, che io non ho votato, ma che tu hai convintamente votato insieme con tutto il tuo gruppo, è stato inserito un emendamento a firma Nardone, Montecchi e Albertini, quello che ha previsto l'autocertificazione, contro la quale oggi ti scagli, collega Nardone (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Che memoria corta che hai, collega Nardone (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

Hai presentato inoltre un altro emendamento, di cui sei primo firmatario, con

il quale hai inserito le zone svantaggiate e le isole per il solo fatto che Santoro aveva portato le mucche in piazza, e non erano pazzi quelle, ma erano pazzi quelli che approvavano quella legge! Tra l'altro, non solo erano state portate in piazza le mucche, ma era in corso anche una campagna elettorale che doveva essere « giocata » anche in Sicilia e nelle isole.

Ebbene, collega Nardone, affido queste considerazioni alla tua onestà, se c'è ancora — e credo, in fin dei conti, che ci sia un briciolo di onestà in tutti quanti noi —, ma ritengo che le cose vadano dette in questa sede esattamente come sono. Non si può fare come fa l'onorevole Ferrari, che ieri è uscito fuori dal Palazzo ed ha stretto la mano agli allevatori e poi ha votato a favore del ministro Pinto, perché questa è irresponsabilità, non è modo di agire, perché significa prendere in giro la gente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*)!

Cari colleghi, impariamo a dirci le cose come sono, semplicemente come sono. Non ci costa assolutamente nulla. Siamo cresciuti e vaccinati al pari di quelle mucche per le quali si vorrebbe attribuire, ministro Pinto, l'anagrafe zootecnica al Ministero della sanità; però, ministro Bindi, gliela daranno soltanto dopo che l'AIMA l'avrà fatta. In compenso lei avrà un miliardo all'anno per effettuare un'anagrafe che è stata già fatta dall'AIMA (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

**ETTORE PERETTI.** Signor Presidente, il collega Teresio Delfino ha illustrato la mozione a nome dei cristiano-democratici, ha fatto una ricostruzione puntuale della storica serie di errori commessi ed ha indicato alcune soluzioni per uscire dalla situazione.

Il dibattito, che dal mio punto di vista è stato molto deludente soprattutto per risposte date dal ministro alle nostre

sollecitazioni, ha dimostrato una cosa molto semplice, che per il Governo non esiste alcuna via di uscita dall'emergenza in atto. Si fa sempre una ricostruzione storica degli avvenimenti ma non esiste una via d'uscita da quest'emergenza, tant'è vero che valutiamo in modo negativo il decreto-legge n. 11 del 31 gennaio scorso, al quale presenteremo alcune proposte emendative.

Mi sembra non sia stata colta l'essenza politica di tutta la vicenda. Vi è stata una protesta disperata di allevatori che sottintendeva denunciare uno stato di ingiustizia a cui doveva dare immediatamente seguito l'accertamento delle responsabilità. Invece nel decreto-legge del Governo è stata inserita una commissione di indagine voluta dal ministro che non è indipendente e non offre garanzie, quindi sostanzialmente inutile perché i provvedimenti da adottare non tengono conto dei risultati dell'indagine stessa.

Come dicevo, manca il requisito fondamentale della ricerca della responsabilità allo scopo di fare chiarezza e soprattutto di disinnescare una bomba a tempo che potrebbe esplodere, che potrebbe trasferirsi in altri settori produttivi dell'agricoltura, tutti quei settori regolati dal regime delle quote e delle sovvenzioni dell'Unione europea.

Tale vicenda pone in luce una considerazione negativa e sinistra sulle prospettive delle associazioni dei produttori e rischia di mettere in discussione il ruolo dei sindacati agricoli, che escono malamente ridimensionati da questi avvenimenti.

Prendiamo atto dell'isolamento politico del Governo italiano presso l'Unione europea. Peraltro l'attuale vicenda non è altro che il corollario di un'altra precedente e più importante vicenda relativa alla moneta unica. L'Italia non partecipa alla fase decisionale della politica europea ma la subisce, anzi subisce l'accordo politico tra i paesi più forti che viene celato nella logica del rispetto dei parametri.

Ovviamente ci attesteremo sulle nostre posizioni presentando una serie di emendamenti al decreto-legge n. 11, che ormai

rende di fatto superata la discussione delle mozioni. Tale decreto, come osservava il collega Teresio Delfino, è un segnale timido ma confuso poiché contiene provvedimenti di diversa natura e fa riferimento alla BSE, che a nostro parere nulla ha a che vedere con la vicenda delle quote latte.

I nostri emendamenti indicheranno tre questioni fondamentali, la prima delle quali è l'indipendenza della commissione di indagine, che dovrà istruire i provvedimenti successivi in base alle risultanze raggiunte. Indicheremo poi il modo per alleviare il peso del superprelievo, nonché le misure per rendere più semplice e trasparente la gestione dell'intero sistema delle quote latte; in particolare ne proporremo il congelamento fino all'accertamento della regolarità dei bollettini. Prevederemo il concorso nella partecipazione al superprelievo dello Stato, delle regioni e degli allevatori; il riconoscimento della quota B « storica », altro importante strumento per superare questa posizione; la revisione in aumento, adeguata al fabbisogno, della quota assegnata all'Italia dall'Unione europea.

Chiederemo inoltre che nei bollettini venga resa nota in modo ufficiale, oltre alla quantità assegnata, anche quella realmente prodotta dalle aziende; la redistribuzione delle quote non prodotte alle aziende con piani di sviluppo con inserimento dei giovani; il riconoscimento delle reali potenzialità aziendali; l'applicazione di una franchigia che consenta un margine massimo del 10 per cento oltre la quota. Chiederemo, infine, la regionalizzazione della compensazione e — come abbiamo fatto anche attraverso la risoluzione — di impegnare il Governo presso l'Unione europea per fare in modo che vi sia la cancellazione del sostituto d'imposta, che contiene segnali inquietanti nella gestione di un flusso finanziario enorme che, molto probabilmente, avviene a danno dei produttori.

Abbiamo chiesto agli amici e colleghi di forza Italia di unire i contenuti della nostra mozione a quelli della loro. Si è così pervenuti alla presentazione di una

risoluzione sulla quale dichiaro il nostro voto favorevole, pur proponendo alcune piccole modifiche. Dichiaro inoltre il nostro voto favorevole sulla mozione presentata da alleanza nazionale e ci asterremo dal voto su quella presentata dai colleghi della lega.

Mi soffermo, in conclusione, sulle modifiche alla risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00011, alle quali avevo fatto riferimento. In primo luogo, propongo di sostituire le parole « mediante idonee dilazioni (...) », con le seguenti: « Con azioni coerenti ». In secondo luogo, propongo l'eliminazione dal testo delle parole « nel pagamento del superprelievo ».

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossi. Ne ha facoltà.

**EDO ROSSI.** Signor Presidente, in questi giorni vi sono state nel paese molte discussioni. Il paese si è diviso tra chi aveva interessi in questa vicenda dal punto di vista materiale e chi, invece, voleva cercare di capire esattamente come stessero le cose. Se gli echi di tale discussione avessero superato quel contesto, sarebbero forse emerse altre verità ed altre precisazioni, a partire da quelle che riguardano il primo livello di discussione: quello dell'Europa !

Da 15 anni noi chiediamo che la quota di latte assegnata all'Italia sia corrispondente al nostro consumo. È una questione di per sé legittima; e penso di poter aggiungere che è una questione riconosciuta da tutti. Allora, sorge spontanea la seguente domanda: se si tratta effettivamente di una questione così legittima e riconosciuta, perché fino ad oggi non si è raggiunto quell'obiettivo? Quali sono le responsabilità di questo fatto?

Aggiungo, peraltro, che anche in altri settori subiamo queste contraddizioni; anche riguardo a questi dovremmo porci quelle domande.

Sempre di più si costruisce e si produce da altre parti e non in Italia: nel nostro paese si viene a vendere e, in un certo qual modo, si viene perché vi è chi si sta costruendo un grande mercato.

Collegli, vorrei ricordarvi la situazione esistente nel settore farmaceutico, nel quale l'Italia fa segnare ormai una produzione minima: si tratta sì e no del 20 per cento!

Vorrei inoltre ricordare la situazione della produzione alimentare. Penso al gruppo Galbani ed ai grandi marchi del settore, come il gruppo Negroni, che ormai non è più italiano. Penso a quello che ha acquisito la BSN a Gervais-Danone, per quanto riguarda la pasta Agnesi, e a tutta una serie di altri pastifici. Penso inoltre all'Unilever, a ciò che è successo ad un marchio così prestigioso come quello della Bertolli di Lucca. Penso che sempre più in Italia si viene per commercializzare e per vendere e sempre meno per produrre.

Vorrei anche osservare che in questo contesto di ragionamento sentiamo parlare sempre più anche in quest'aula di una fantomatica tutela dei consumatori, dimenticando che nel nostro paese c'è anche un problema che riguarda la tutela della produzione e la tutela del lavoro. Penso quindi di poter affermare che vi è una questione agroalimentare rispetto alla quale bisogna valutare come tutelare il nostro prodotto, la nostra industria, il nostro lavoro.

Nel settore agroalimentare e quindi anche in quello lattiero-caseario dovremmo valutare quale sia lo stato di salute della nostra ricerca. Se le grandi imprese di trasformazione che prima ho citato si collocano sempre più, dal punto di vista delle proprietà, fuori dall'Italia, la ricerca e l'innovazione di prodotto che queste aziende attuano si colloca da altre parti. In prospettiva, al nostro paese rimarrà solo la produzione dei prodotti più scadenti, quelli senza marchio. Credo quindi vi sia la necessità di una riflessione su come difendere la produzione nazionale. Il rischio vero riguarda il fatto che il nostro sistema agricolo-alimentare potrà anche essere efficiente, e probabilmente lo sarà, però « i cervelli » che elaborano sono da altre parti, per cui al massimo si può produrre ciò che viene deciso altrove.

Se questa è la situazione possiamo imputarne la responsabilità alla debolezza dei Governi che hanno trattato fino ad oggi a Bruxelles? E se questa responsabilità esiste, possiamo indicarla con grande nettezza? Se prima abbiamo detto che è legittima la richiesta di avere assegnata una quota vicina al nostro fabbisogno, mi pare di poter dire, dopo le affermazioni di ieri del Presidente del Consiglio, che siamo molto lontani da questo obiettivo: dai 9,9 milioni di tonnellate, rispetto al consumo di 16, siamo esageratamente lontani! Quella gente in qualche modo si attende da noi una risposta. Non ho dubbi che i precedenti ministri nelle varie trattative abbiano tirato fuori i loro artigli, ma dal punto di vista dei risultati probabilmente questi non ci sono stati, o per lo meno non sono stati efficaci. Gli inglesi, per esempio, che con la vicenda a tutti nota della « mucca pazza » hanno avvelenato metà Europa con le loro produzioni, sono riusciti ad ottenere risultati dal punto di vista degli aiuti e degli interventi.

Penso, signor ministro, che le sue affermazioni siano importanti e penso anche che questo Parlamento, oggi a differenza di ieri, abbia il dovere di indicarle un obiettivo da perseguire nella trattativa che si riavvierà. L'obiettivo deve essere quello che abbiamo prima ricordato. Mi rendo conto delle difficoltà che ci sono, ma se è una giusta rivendicazione bisogna sostenerla e lei deve sapere, signor ministro, che su questa giusta rivendicazione ha il sostegno di tutto il Parlamento italiano perché il problema riguarda i nostri produttori e riguarda anche l'occupazione. Se esaminiamo gli indici di discesa della disoccupazione nel nostro paese, ci accorgiamo che nel settore dell'agricoltura la discesa è quella più rapida perché, se queste produzioni sono messe in discussione, ovviamente anche l'occupazione lo è.

Un'altra valutazione concerne gli errori commessi. Signor ministro, la mia opinione rispetto a tale questione è che prima del 1983 non eravamo in presenza di una situazione stabile, ma anche allora



vi era una situazione di eccedenza. Le eccedenze produttive di allora venivano stoccate nei magazzini della Comunità economica europea in burro e latte in polvere e i costi di questi stoccaggi erano a carico della collettività per garantire il prezzo sul mercato. Non mi pare che in questa scelta vi sia stata una programmazione né italiana né europea dello sviluppo lattiero-caseario. E allora verifichiamo se successivamente, con la modifica apportata, quindi con le quote, la programmazione vi sia stata.

Lei mi ricordava che nel 1993 sono state istituite le quote produttive per garantire il prezzo: questo è stato l'unico obiettivo. Ebbene, ritengo sia stato un errore, perché oltre all'obiettivo di garantire il prezzo, è necessaria una valutazione nell'ottica della programmazione per quanto riguarda la qualità del prodotto. Produrre il latte in un certo modo, alimentare il bestiame e tenere le stalle in un certo modo o in un altro incide sulla qualità del prodotto e ciò va riconosciuto anche in una logica di programmazione. Se dunque si dovevano effettuare i tagli, non avrebbero dovuto essere previsti *sic et simpliciter*, avrebbero invece dovuto riguardare esplicitamente le produzioni più scadenti. La scelta effettuata, signor ministro, ha determinato i problemi che abbiamo oggi. Ci troviamo infatti in gravi difficoltà anche per la nostra impotenza riguardo alla revisione delle quote.

Vorrei far osservare, a fronte di alcune affermazioni che ho ascoltato in quest'aula, che la qualità raggiunta dai produttori (specialmente lombardi, piemontesi e veneti), cioè nella fascia in cui si produce il formaggio tipico, il grana padano, il parmigiano Reggiano, è molto elevata. Il fatto che si riesca a produrre un formaggio che viene stagionato venti, ventiquattro, ventotto, trenta mesi, senza utilizzare sostanze conservanti, cioè senza utilizzare formaldeide, riuscendo a bloccare — poiché in quantità minore — la famosa spora di *clostridium*, è molto importante dal punto di vista della qualità. Tuttavia il raggiungimento di quel

risultato richiede determinati passaggi per quanto riguarda l'alimentazione e la qualità genetica del bestiame.

Il Presidente Prodi ci ha comunicato di aver ottenuto da Bruxelles l'anticipazione della discussione sulla politica agricola. Ritengo che questo sia un fatto positivo; tuttavia ciò non significa nulla, giacché — a mio parere — sarà il modo in cui ci presenteremo a quella trattativa a determinare i risultati.

Vorrei porre alcune domande sulle questioni del vino, delle olive...

**PRESIDENTE.** Onorevole Rossi, lei ha concluso il tempo a sua disposizione. Se ritiene, può consegnare il testo scritto del suo intervento.

Ascolti il consiglio del suo presidente di gruppo, che è un uomo esperto...! Non faccia però decorrere inutilmente il tempo: ci lascia con una *suspense* che non riusciamo a reggere...!

**EDO ROSSI.** Signor Presidente, chiedo che venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo scritto di alcune ulteriori considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

Per le ragioni esposte, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, dichiaro il voto favorevole sulla risoluzione Nardone ed altri n. 6-00012 e contrario sugli altri documenti presentati (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Rossi, la Presidenza consente senz'altro la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo scritto di considerazioni integrative della sua dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

**MARIO PEPE.** Signor ministro, non vorrei indugiare ulteriormente sulle questioni sollevate ed approfondite dagli autorevoli parlamentari dell'uno e dell'altro

schieramento, perché mi pare che già nella seduta di ieri ed anche nella talvolta desultoria seduta odierna, animata anche da polemiche velenose che non trovano un'adequata mediazione istituzionale, l'argomento delle quote latte, ma anche dell'agricoltura in genere, abbia trovato un suo riscontro, una forte tematizzazione, una giusta considerazione da parte del Governo.

Ringrazio il ministro per le modalità con le quali ha affrontato la tematica; egli non deve difendere né se stesso né il Governo, perché la difesa è nelle cose, nella volontà, nella strategia, nonché nella pacatezza con cui il senatore Pinto ha saputo considerare il dibattito che si è svolto in quest'Aula.

Certo, talvolta i toni diventano stentori per tutti, talaltra diventano solenni; ma io devo dargli atto...

**PRESIDENTE.** Colleghi, occorre un po' più di ordine!

Onorevole Fei, le dispiace? Onorevole Calderisi!

Prosegua pure, onorevole Pepe.

**MARIO PEPE.** Devo darle atto, signor ministro, che da questa «due giorni», campale per lei e per il Governo, è uscito a testa alta, così come tutta la compagine governativa e, se mi è consentito, anche la maggioranza che sostiene questo esecutivo.

Non abbiamo voluto demonizzare nessuno nella considerazione delle mozioni che sono state presentate, ma riflettere attentamente su una questione che affonda le preoccupazioni che suscita, le sue cause, i suoi pregiudizi, le sue difficoltà in date antiche. Lei, ministro, ha indicato una data che, a mio avviso, deve essere riconsiderata all'interno della commissione d'indagine che si istituirà, per quanto riguarda l'improvviso innalzamento delle quote che si è verificato tra il 1993 ed il 1994. È a quell'aspetto che bisogna porre l'attenzione per colpire quelle fenomenologie negative che hanno compromesso anche l'immagine della nostra agricoltura nel quadro della politica europea.

Prendo però atto dalle sue dichiarazione ed anche da quelle considerazioni che abbiamo, in maniera equilibrata, suggerito alla sua attenzione, senza pregiudizi, ideologie, né partigianerie, perché non siamo iscritti al partito dei girondini di turno, che alcune questioni lei le ha affrontate e le affronterà a testa alta nella Comunità europea. Noi, infatti, non ci sentiamo deboli nella trattativa e nella negoziazione che avverrà su questo argomento, anche fin dal mese di marzo, e su tutte le altre organizzazioni comuni di mercato, in quanto sappiamo che l'agricoltura non si fa in astratto, ma, appunto, attraverso le organizzazioni comuni di mercato. Questa è la linea, la logica ed il vincolo della Comunità europea: se ci sentiamo dentro l'Europa dobbiamo accettare questa logica e questo vincolo. E non devo difendere i colleghi, signor Presidente, signor ministro, che sono stati richiamati varie volte al dibattito svoltosi, sia pure tra le assenze, in questa Assemblea.

Devo dare atto ai colleghi firmatari della risoluzione, che chiameremo mozione per un formalismo giuridico-istituzionale, di aver elaborato un documento significativo, non appiattito sulla logica del Governo, ma concertante, collaborante, sia pure in una chiara e sana competizione con il Governo stesso. Noi, infatti, ci sentiamo parlamentari dell'Ulivo e parlamentari responsabili di quest'Assemblea, ma vogliamo recitare pienamente il nostro ruolo nell'accompagnare, implementando, se è consentito questo termine, l'azione del Governo.

Questo hanno inteso fare gli amici presentatori del documento che noi del partito popolare ci accingiamo a votare con tranquillità e, se mi è consentito, con orgoglio, perché ieri immaginavamo soltanto un ministro pacato, un difensore tra gli ermeni giuridici; oggi abbiamo registrato la grinta di un uomo di Stato e di Governo che sa difendere non la sua regione, ma l'Italia e gli agricoltori (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)!

Certamente qualche nostro amico autorevole, come il buon Ferrari, andrà anche a stringere la mano agli allevatori, perché lui è un imprenditore agricolo, ma è altresì un rappresentante del popolo, non però, come taluno, sobillatore del mondo agricolo contro il Governo e contro le istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo - Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Quando la secessione si sposa al ribellismo manierato, immotivato, quando la cattiveria talvolta si unisce e fa disdoro alla grazia che dovrebbe accompagnare taluni protagonisti in quest'aula, ciò certamente non ci fa indietreggiare. Noi popolari siamo orgogliosi del nostro ministro, ma siamo soprattutto orgogliosi di questo Governo. Ecco perché voteremo a favore della risoluzione Nardone ed altri n. 6-00012 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano - Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Intendo informare i colleghi che nella giornata di domani le votazioni inizieranno alle ore 12 per dare tempo alle Commissioni di lavorare durante la mattinata.

Avverto che le mozioni Manca n. 1-00085 e Paissan ed altri n. 1-00089 sono state ritirate.

Passiamo ai voti.

**ALBERTO LEMBO.** A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, chiedo la votazione nominale.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Comino ed altri n. 1-00040 (*nuova formulazione*), non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 9 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	518
Votanti .....	323
Astenuti .....	195
Maggioranza .....	162
Hanno votato sì .....	55
Hanno votato no ...	268

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Costa ed altri n. 1-00041, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi è una postazione di voto bloccata. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	514
Votanti .....	509
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	255
Hanno votato sì ....	189
Hanno votato no ...	320

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione della mozione Poli Bortone ed altri n. 1-00045.

**ENZO CARUSO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ENZO CARUSO.** Presidente, si tratta di una mozione che abbiamo presentato il 30 settembre scorso e che abbiamo avuto l'onore di discutere solo oggi. La ritiriamo, insieme alla successiva mozione Poli Bortone ed altri n. 1-00088, per votare la risoluzione Poli Bortone ed altri n. 6-00010.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Caruso.

Le mozioni Poli Bortone ed altri nn. 1-00045 e 1-00088 sono pertanto ritirate. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Dozzo ed altri n. 1-00078, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Vi sono 2 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	519
Votanti .....	319
Astenuti .....	200
Maggioranza .....	160
Hanno votato sì .....	55
Hanno votato no ...	264

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Poli Bortone ed altri n. 6-00010, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Vi sono 2 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	524
Votanti .....	467
Astenuti .....	57
Maggioranza .....	234
Hanno votato sì ....	201
Hanno votato no ...	266

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00011, nel testo riformulato, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Vi è una postazione di voto bloccata. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	523
Votanti .....	469
Astenuti .....	54
Maggioranza .....	235

Hanno votato sì .... 199

Hanno votato no ... 270

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Nardone ed altri n. 6-00012, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

**MAURO GUERRA.** Ci sono voti doppi !

**PRESIDENTE.** C'è un invito a non eccedere in atti di generosità, colleghi !

Vi sono 2 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	509
Votanti .....	506
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	254
Hanno votato sì ....	268
Hanno votato no ...	238

*(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo).*

### **Sull'ordine dei lavori (ore 19,25).**

**DOMENICO COMINO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DOMENICO COMINO.** Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori per denunciare all'Assemblea un fatto che reputo grave e discriminante dell'azione politica del gruppo che mi onoro di presiedere.

Ho presentato, unitamente ai colleghi Bossi, Fontan, Fontanini e Maroni, entro i termini previsti dalla legge istitutiva della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, una proposta di legge costituzionale recante norme per lo svol-

gimento di referendum sull'autodeterminazione, con l'intento di recepire ed introdurre nell'ordinamento costituzionale italiano il diritto naturale all'autodeterminazione dei popoli, sancito solennemente dalla Conferenza di Helsinki e dalla Carta delle Nazioni Unite (*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti: «Helsinki!»*).

Nella serata di ieri lei, signor Presidente, ha voluto comunicarmi in forma scritta l'inammissibilità della suddetta proposta di legge, motivando tale inammissibilità con una serie di argomentazioni costituzionali e regolamentari. Per opportuna informazione degli onorevoli colleghi, cito la parte conclusiva della sua lettera: «Ricordo che, come avviene regolarmente verso ogni tipo di atto parlamentare, il Presidente della Camera ha il dovere di esercitare il sindacato di ammissibilità al fine di accertare la esistenza dei requisiti previsti dalle norme costituzionali e regolamentari vigenti per la individuazione di ciascun tipo di atto. Anche in questa circostanza, nonostante la maggior complessità dei limiti in tema di iniziative di rango costituzionale, il concorso di tutte le ragioni sopraricordate mi impediscono di riconoscere alla proposta di legge in questione i requisiti propri delle proposte di revisione costituzionale per l'evidente e abnorme contraddizione rispetto all'ambito della revisione definito dal sistema degli articoli 138, 139, 1 e 5 della Costituzione. Ribadisco pertanto l'inammissibilità della proposta di legge da lei presentata, che non potrà quindi essere stampata negli atti parlamentari né annunciata all'Assemblea».

È una risposta gravissima e senza precedenti, di cui l'aspetto formale è solo un banale pretesto per non accettare la sfida politica lanciata dalla lega (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FABIO CALZAVARA. I soviet !

DOMENICO COMINO. Con questa sua autonoma e personalissima decisione, quasi a sfiorare il dogma dell'infallibilità,

lei, signor Presidente, ha manifestamente compiuto un atto di imperio contro la libertà di pensiero, di parola e di opinione, e — ben più grave — si è arrogato il diritto di interdire la facoltà di iniziativa legislativa che la stessa Costituzione non riformata attribuisce ad ogni singolo parlamentare.

In questa occasione, signor Presidente, ha esercitato un diritto di veto che non i regolamenti, bensì l'elementare buon senso, le avrebbe potuto far lasciare alla stessa bicamerale. Inoltre, nel giorno stesso in cui la Commissione bicamerale si è insediata, lei ha voluto ergersi a nume tutelare della stessa, esercitando una funzione di controllo, quasi ad ammettere che la Commissione abbia, nella persona del Presidente della Camera, una sorta di padrino politico. È la dimostrazione di come questa Commissione nasca male e possa crescere peggio !

Noi non vediamo più nel Presidente della Camera il garante delle libertà dei deputati, bensì un oppressore che si trincerava dietro i regolamenti per ammettere implicitamente il principio della cosiddetta sovranità limitata, tipica di tutti i regimi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), siano essi fascisti o comunisti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

Di fronte a questo fatto grave, signor Presidente, le comunico che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ritirerà formalmente, per protesta, i propri rappresentanti dalla Commissione bicamerale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Solleveremo pure, di fronte alla Corte costituzionale, il conflitto di attribuzione per chiedere l'annullamento dei lavori della Commissione bicamerale.

Chiederò inoltre ai dirigenti del movimento al quale mi onoro di appartenere di valutare altre possibili iniziative politiche, non escludendo il ritiro delle nostre delegazioni parlamentari di Camera e Senato e la denuncia dei fatti all'organizzazione delle Nazioni Unite (*Commenti — Applausi dei deputati del gruppo della lega*

*nord per l'indipendenza della Padania)* e a tutti gli organismi internazionali preposti alla tutela dei diritti dell'uomo, al fine di accertare quanto illiberali, antidemocratiche, repressive e fasciste siano le istituzioni dello Stato italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

FABIO CALZAVARA. E razziste !

PRESIDENTE. Onorevole Comino, mi scusi. Non posso consentire che si dica « fascista » a questa istituzione. È chiaro ?

ENRICO CAVALIERE. Fascista !

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, mi lasci finire.

PRESIDENTE. Non posso consentire che si dica « fascista » a questa istituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*) !

DOMENICO COMINO. La prego di lasciarmi concludere, signor Presidente (*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania grida: « Stalin due ! »*).

...uno Stato italiano che a parole sostiene di conformarsi ai trattati internazionali, secondo l'articolo 10 della Costituzione, e che sistematicamente li disattende, negando l'esercizio democratico, civile e pacifico del diritto naturale dei popoli all'autodeterminazione.

Signor Presidente, molto onorevoli colleghi, che lo vogliate o meno la Padania sarà libera e indipendente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che scandiscono: « libertà, libertà ! » — Il deputato Cito agita la bandiera italiana*).

PRESIDENTE. Onorevole Cito, onorevole Cito, la prego.

GIANCARLO CITO. Viva l'Italia !

PRESIDENTE. Onorevole Cito, la prego. Grazie (*Il deputato Formenti sventola un fazzoletto verde*).

Onorevole Formenti ! Onorevole Comino, mi permetta di rispondere alle questioni che lei ha posto.

Lei ha posto una questione di grande rilievo... Vi prego, colleghi !

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi consenta di rispondere all'onorevole Comino e poi le darò la parola.

ANTONIO LEONE. Presidente, è successo un fatto grave. Da quei banchi, non so chi sia stato ma ritengo l'onorevole Roscia, nei confronti della bandiera italiana è stata pronunciata la parola « straccio » (*Proteste di deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non mi sembra.

ANTONIO LEONE. Assuma lei le decisioni.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, lei ha posto una questione di grande rilievo, che riguarda i limiti del diritto di ciascun parlamentare di presentare proposte di legge, interrogazioni ed altri atti parlamentari. La questione è stata da me attentamente studiata, come sa, tant'è che lei, sulla base dei colloqui che abbiamo avuto, riconoscendo l'obbligo che il Presidente ha di vagliare, in base alla Costituzione ed al regolamento, gli atti presentati alla Camera, più volte ha cambiato il testo della proposta sulla base delle osservazioni da me fatte (riconoscendo, quindi, questo potere del Presidente).

Ho considerato attentamente la questione ed ho inviato al presidente Comino una lettera che, per conoscenza dei colleghi, intendo leggere nella sua integrità,

premettendo che la proposta di legge presentata dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania prevede la possibilità di indire un referendum popolare quando in un territorio della Repubblica che abbia 500 mila abitanti lo richieda il 10 per cento di essi; tale proposta prevede inoltre che, qualora si proceda con esito positivo al referendum per la secessione, quel territorio si stacchi e venga determinata la disciplina dei beni, della cittadinanza e così via.

Non entro nel merito della proposta, ma desidero soltanto spiegare ai colleghi di che cosa si tratti. Darò pertanto lettura della lettera che ho inviato in merito alla suddetta proposta di legge costituzionale, recante « Norme sullo svolgimento di referendum sull'autodeterminazione », presentata dall'onorevole Comino assieme ad altri deputati del suo gruppo:

« Al riguardo rilevo che la Costituzione prevede forme tipiche per il procedimento legislativo che, accanto al procedimento ordinario, annoverano il procedimento per l'esame e l'approvazione di leggi di revisione costituzionale, miranti a modificare il testo della Carta fondamentale, » — cioè leggi che modificano la Costituzione — « nonché delle leggi costituzionali, volte a realizzare uno sviluppo del contenuto della Costituzione medesima.

L'atto d'iniziativa legislativa da lei presentato, che formalmente è diretto ad una revisione della Costituzione mediante l'introduzione di un nuovo articolo, non appare tuttavia riconducibile ad alcuna di tali forme di procedimento, riferendosi a materia manifestamente non disponibile da parte del Parlamento e, quindi, non suscettibile di discussione e di deliberazione ad opera dello stesso.

Ricordo infatti che la Costituzione formula un limite espresso alla revisione costituzionale, prevedendo, all'articolo 139, che la forma repubblicana non possa essere oggetto di riforma. Inoltre, la Corte costituzionale, nella sentenza 15 dicembre 1988, n. 1146, ha sancito il limite dell'osservanza dei principi supremi dell'ordinamento costituzionale come parametro per

la legittimità delle leggi di revisione. Al di là di tali limiti valgono solo gli atti politici » — non quelli giuridici o legislativi — « di fondazione di un nuovo ordinamento, quali si sono avuti, in Italia, al momento della formazione dell'ordinamento esistente.

In ordine al contenuto della proposta di legge, si deve osservare che il diritto di autodeterminazione da essa previsto è così ampio ed estremo da non essere conosciuto in alcun altro ordinamento costituzionale. La procedura tende infatti a stabilire un metodo per la totale dissoluzione dell'ordinamento statale in un numero illimitato di Stati indipendenti e sovrani e, comunque, reca in sé la possibilità della scomparsa dell'entità costituzionale denominata Italia.

Tali conseguenze vanno valutate alla stregua del già ricordato limite alla revisione costituzionale posto dall'articolo 139, che si riferisce in primo luogo all'esistenza dell'Italia come Repubblica, affermata dall'articolo 1 della Costituzione, oltre che alla sua unità e indivisibilità, sancita dall'articolo 5, che contestualmente riconosce e promuove le autonomie locali.

Inoltre, i limiti dell'articolo 139 includono quelli derivanti dallo stesso concetto di revisione costituzionale, che implica continuità dell'ordinamento e dunque l'impossibilità di sottoporre a revisione gli elementi minimi costitutivi della sua identità.

Aggiungo che lo stesso organo della revisione costituzionale, il Parlamento — nel quale noi sediamo — « per i principi che presiedono alla sua formazione ed al mandato dei singoli parlamentari, che rappresentano la nazione, non può compiere atti che porrebbero fine al sistema da cui esso stesso scaturisce e che sarebbero contrari alla sua natura e alla sua origine.

Ricordo che, come avviene regolarmente verso ogni tipo di atto parlamentare, il Presidente della Camera ha il dovere di esercitare il sindacato di ammissibilità al fine di accertare l'esistenza dei requisiti previsti dalle norme costitu-

zionali e regolamentari vigenti per la individuazione di ciascun tipo di atto. Anche in questa circostanza, nonostante la maggior complessità dei limiti in tema di iniziative di rango costituzionale, il concorso di tutte le ragioni sopra ricordate mi impediscono di riconoscere alla proposta di legge in questione i requisiti propri delle proposte di revisione costituzionale per l'evidente ed abnorme contraddizione rispetto all'ambito della revisione definito dal sistema degli articoli 138, 139, 1 e 5 della Costituzione.

Ribadisco pertanto l'inaammissibilità della proposta di legge da lei presentata, che non potrà essere quindi stampata negli atti parlamentari né annunciata all'Assemblea ».

Volevo inoltre dire, onorevole Comino, che il patto di Helsinki, cui lei autorevolmente ha fatto riferimento, alla fine del primo paragrafo dice che gli Stati partecipanti si conformano ai principi dello statuto delle Nazioni Unite e alle norme pertinenti del diritto internazionale, comprese quelle relative all'integrità territoriale degli Stati: si tratta della convenzione di Helsinki, da lei citata.

Questa è la situazione nella quale ci siamo mossi. Come lei sa bene — perché ne ho parlato con lei e con qualche altro suo autorevole collega — la decisione naturalmente non è stata facile: è stata una decisione molto difficile, della cui complessità e gravità mi rendo perfettamente conto. Quando però si ha una responsabilità — e questo capita a chiunque di noi — bisogna avere il coraggio di dire i « no » necessari, quelli che sono determinati dagli obblighi che ciascuno di noi ha nei confronti del paese, della Costituzione e di se stesso.

Ci sono dei limiti che non possono essere superati e sono quelli che le ho accennato. Devo dire che, per quanto riguarda le funzioni del Presidente in ordine all'ammissibilità degli atti parlamentari, esse emergono da una serie enorme di precedenti che vanno dall'inizio della Repubblica ad oggi, sono esercitate costantemente e frequentemente i colleghi parlamentari hanno la cortesia di mutare

il testo di loro interrogazioni, interpellanze o proposte di legge per addivenire ad un testo che sia coerente con i principi del nostro ordinamento costituzionale e regolamentare.

Detto questo, le ripeto che comprendo la complessità della questione che lei ha posto. Mi rincresce che lei abbia insultato le istituzioni del nostro paese chiamandole « fasciste », visto che nascono da una rivoluzione antifascista (*Applausi*). Ma non è questo il problema: volevo solo dirle che la prego di riflettere. Ci sono modi in cui loro potranno porre, nell'ambito della Commissione bicamerale, la questione che sta a cuore: non questo perché è inammissibile. Spero che possiate trovare un modo e soprattutto che non confondiate il piano della lotta e dell'iniziativa politica — che sono una cosa — con quello della riforma costituzionale, che si trova su un altro terreno.

ROBERTO MARONI. Ce lo impedisce !

PRESIDENTE. Non è possibile confondere questi piani. Lei mi ha richiamato al buon senso; per buon senso potevo lasciar stare. Le assicuro che sarebbe stato molto più comodo lasciar correre; però, come lei sa, quando si hanno responsabilità la comodità può non essere il principio dominante delle decisioni. La ringrazio (*Vivi applausi*).

Spero, onorevole Comino, che loro possano ulteriormente riflettere sull'orientamento che ho qui comunicato, proprio per non far mancare il contributo della vostra posizione all'interno della Commissione.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, lei dichiara di aver assunto una decisione sofferta ed io non metto in dubbio che lo sia stata; dichiara inoltre di aver voluto esercitare la sua responsabilità e non metto in dubbio neanche questo.



Lei consentirà però che si possa essere in disaccordo non sulla sofferenza, ma sul modo in cui la responsabilità è stata esercitata.

Lei sostanzialmente viene a dire al Parlamento che, nel momento in cui viene istituita una Commissione bicamerale che ha il compito della revisione costituzionale, essa non può neppure discutere la possibilità non di dividere il paese, ma di creare uno strumento che consenta una libera decisione da parte dei suoi cittadini nel senso auspicato dalla proposta di legge Comino.

Se come Parlamento incaricato di una revisione della Costituzione neghiamo anche in linea teorica la possibilità di usare lo strumento istituzionale per raggiungere l'obiettivo di secessione, in realtà diciamo come Parlamento a coloro che vogliono la secessione che non c'è via legale possibile e che devono trovare una via illegale e ricorrere alle armi.

Francamente non saprei indicare a quale articolo della Costituzione ci si possa richiamare per negare al Parlamento e ad un'assemblea costituente quale è la Commissione bicamerale, per come si è costituita, volendo essa arrivare ad una revisione della Costituzione, la possibilità di rimettere in discussione ciò che la Costituzione non nega possa essere rimesso in discussione. Lei ha richiamato l'articolo 139, che afferma non essere sottoponibile a revisione lo statuto repubblicano del nostro paese. Ma il legame che lei richiama tra l'articolo 139 e l'articolo 5 francamente non si legge negli articoli della Costituzione. È una interpretazione! Però guardi, Presidente, che è una interpretazione carica non soltanto di responsabilità, ma anche di gravi conseguenze perché nel caso in cui l'Italia, il nostro paese, decidesse di non consentire una via legale a quella separazione che molti altri paesi in Europa e fuori d'Europa hanno consentito (ultimo tra tutti il Canada), noi dichiareremmo che assolutamente non esiste via legale alla costituzione di un nuovo Stato indipendente; in questo modo

offriremmo un alibi, se non un incentivo, a coloro che vogliono trovare la via illegale.

Signor Presidente, la Commissione bicamerale è formata da parlamentari rappresentanti di tutti i gruppi; non so quanto favore possa incontrare la proposta Comino. Personalmente sono a favore di tale proposta perché ritengo che ogni paese possa, se c'è una volontà esplicita e ponderata di una maggioranza dei cittadini, rinunciare ad una organizzazione che storicamente è venuta a costituirsi. Ma io non faccio parte della Commissione bicamerale!

Signor Presidente, ritengo che questa decisione sia sbagliata; ritengo che esistano esempi in tutto il mondo (e recentissimi) che offrono invece la possibilità di procedere alla separazione di Stati per via legale; ritengo che la Commissione bicamerale sia chiamata a discutere di ogni proposta di revisione della Costituzione che possa portare in una direzione diversa anche da quella oggi scritta nella Costituzione.

Noi non possiamo prevedere che è possibile rivedere la Costituzione soltanto per confermarla, tanto è vero che vi sono proposte che vanno in un senso diverso rispetto all'ordinamento repubblicano di oggi. Non si può neppure precludere di arrivare alla frontiera estrema della separazione perché, se precludiamo al Parlamento, alla Commissione di riforma costituzionale, questa possibilità, non esiste forma legittima per attuare un obiettivo politico che oggi non è maggioritario ma che deve trovare la forma per potersi esprimere secondo le leggi. Quindi la invito a rivedere la sua posizione.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero precisare che il collega Taradash ha parlato a titolo personale.

Come presidente del gruppo parlamentare di forza Italia, non posso non darle

atto dello scrupolo e del coraggio con cui lei ha affrontato questa complessa e delicata questione che tocca i capisaldi del nostro ordinamento costituzionale. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, concordo con le sue valutazioni e le sue considerazioni pronunciate in quest'aula sulla proposta Comino. Credo che in questo momento non ci sia il problema della proposta Comino; c'è invece il problema di capire e di comprendere fino a che punto noi vogliamo salvaguardare i principi fondamentali su cui si regge questo nostro paese e questa nostra Repubblica.

Ho ascoltato l'intervento del collega Comino e ho capito che c'è un clima di grande provocazione che si intende instaurare in quest'aula e soprattutto che si cerca di creare motivi di difficoltà al lavoro della Commissione bicamerale. Per tale ragione respingo la proposta Comino, anche perché non entra in alcun caso nel significato e nel senso della legge che abbiamo votato e con la quale è stata istituita la Commissione bicamerale. Infatti, tale proposta non entra nel merito del provvedimento che abbiamo votato che instaura la bicamerale, dal momento che questa non si occuperà dell'articolo fondamentale sul quale si basa la nostra Repubblica, vale a dire l'articolo che afferma l'indivisibilità della nostra stessa Repubblica.

Concordo pertanto pienamente con la posizione da lei assunta. L'iniziativa della lega nord deve far riflettere noi, ma soprattutto deve far riflettere la Commissione bicamerale, che deve lavorare alacremente per dare un assetto definitivo alle nostre istituzioni (*Applausi*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale le dà atto del fatto che sarebbe stato più facile per lei lasciar correre — come lei ha detto e siamo pienamente d'accordo con lei — piuttosto che assumere la decisione che ella ha preso. Solo in apparenza, infatti, vi sono le ragioni della libertà da una parte e le ragioni connesse all'esistenza di super-norme costituzionali come quelle dell'articolo 139 in relazione all'articolo 5, dall'altra.

Presidente, siamo d'accordo con la sua decisione innanzitutto perché reputiamo l'iniziativa della lega meramente propagandistica e strumentale, in quanto le posizioni della lega stessa potevano essere fatte valere — e mi auguro possano esserlo — in uno spirito di libertà e di dialogo, nella Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, ma deve essere chiaro che ci sono dei valori costituzionali e supercostituzionali che sono radicati nella coscienza della gente, per cui l'Italia deve essere una e indivisibile.

Sono comunque convinto che, anche se si arrivasse al referendum, che ovviamente dovrebbe coinvolgere tutti i cittadini, non di una semplice zona, ma di tutta l'Italia, le tesi propagandistiche della lega si rivelerebbero per quelle che sono, vale a dire soltanto un'arma spuntata (*Applausi*).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, non occorrono molte parole per esprimere la convinzione che ella ha agito correttamente attenendosi puntualmente a principi che sono al di sopra del regolamento e che rappresentano le basi della nostra Costituzione. Manifesto pertanto la nostra condivisione per la posizione che ella ha assunto. Sbaglierebbe chiunque la interpretasse, come ha fatto l'onorevole Comino, come una volontà di impedire il

confronto; al contrario, si tratta di una decisione che consente un confronto corretto e costruttivo (*Applausi*).

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei colleghi del CCD esprimo la nostra solidarietà per la decisione che lei ha assunto oggi di fronte a quest'Assemblea e di fronte al paese. Non voglio entrare in considerazioni di ordine costituzionale, ma desidero soffermarmi solo sulla opportunità di questa decisione. A tutti noi pare oltremodo opportuno che sia stata presa una decisione in tal senso. Come giustamente ha detto lei, sarebbe stato più facile non adottarla. Quindi, la difficoltà di assumere una decisione del genere qualifica chi l'ha presa, qualifica quest'Assemblea e qualifica tutti noi che condividiamo la decisione stessa. Esprimiamo pertanto la nostra adesione e il nostro consenso a questa sofferta e importante decisione di questa sera (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

MICHELE RALLO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, nel ringraziarla per aver difeso oltre che la libertà dei deputati, come è suo dovere, anche l'unità nazionale, desidero sottolineare un aspetto della vicenda: questo Parlamento non può continuare a gingillarsi con il principio dell'autodeterminazione dei popoli, richiamato ad ogni pie' sospinto, senza rendersi conto di quello che questo principio significa e senza rendersi conto soprattutto di che cosa sia un popolo. Se noi confondessimo un popolo con una porzione di popolazione che abita una regione, una provincia, un comune o un quartiere, potremmo perorare anche l'indipendenza di Ciampino.

È inammissibile che un Parlamento si gingilli in questo modo, né è possibile introdurre elementi di confusione, come è stato fatto dai parlamentari della lega in occasioni precedenti, confondendo questioni relative ad asserite richieste di indipendenza padana con nazioni plurietniche e Stati plurinazionali, quali la Cecoslovacchia, e portando come esempio la separazione pacifica verificatasi in quel paese. Non è ammissibile neanche però che il collega Taradash in questa sede ci parli (fermo restando il diritto di ciascuno a manifestare le proprie opinioni) del Canada dimenticando che si tratta di una situazione molto diversa perché l'etnia del Quebec è completamente diversa da quella degli altri Stati del Canada per lingua (la popolazione è francese e non inglese), per tradizione, per storia e quant'altro.

Bisogna tenere presente che la situazione dell'Italia è completamente diversa da quella degli Stati plurinazionali che artificiosamente si vogliono tirare in ballo in una polemica politica che non ha alcun punto di contatto con la nostra realtà (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, considero conclusi gli interventi su questa materia. Mi permetto soltanto di fare un'osservazione al collega Taradash, che ha posto la questione in senso critico. Lei ad un certo punto ha parlato di assemblea costituente, ma noi non abbiamo un'assemblea costituente. Come sa benissimo, si distingue tra potere costituente e potere costituito. Il potere costituente è quello a cui è affidato il compito di creare un nuovo ordinamento con tutti i caratteri che esso può avere; il potere costituito si svolge invece all'interno dei principi inderogabili di un ordinamento, e fra questi vi è l'unità territoriale dello Stato. Questa è la ragione per la quale confermo la mia decisione.

La ringrazio ancora una volta per il suo intervento, così come ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Rebuffa: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423) (ore 19,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Rebuffa: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali.

Avverto che la I Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ricordo che nella seduta di ieri l'onorevole Piscitello ha ritirato la proposta di legge n. 2841, abbinata.

Ricordo infine che nella stessa seduta è stata respinta una questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli onorevoli Diliberto ed altri.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Frattini, ha facoltà di svolgere la relazione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 19,57)**

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, siamo in presenza di una proposta che tocca un principio fondamentale di funzionamento dell'ordinamento democratico rappresentativo: si tratta del principio di continuità nell'operatività del sistema elettorale del Parlamento. Nel nostro ordinamento manca una disciplina generale che regoli la successione nel tempo delle leggi elettorali allo scopo di evitare in ogni caso il rischio di soluzioni di continuità tra regimi elettorali differenti.

Il caso è evidentemente quello della modifica del sistema elettorale, fondato com'è attualmente su un tipo maggioritario e su collegi uninominali, cui non segua per un determinato periodo di tempo la normativa attuativa occorrente, ad esempio, per la ridefinizione dei collegi o sulla eleggibilità, normativa attuativa che, anche in ogni illimitata ipotesi di modifica sul numero e la distribuzione dei seggi, occorre certamente.

Vi sarebbe allora un periodo di tempo in cui, abrogata la precedente normativa e non essendo ancora attuabile la nuova, mancherebbe un regime elettorale applicabile, sicché persino l'esercizio del potere-dovere costituzionale di scioglimento delle Camere sarebbe di fatto sospeso.

Un'autorevole scuola di pensiero fonda sul significato degli articoli 60 e 61 della Costituzione un principio di continuità del Parlamento, da cui deriverebbe l'impossibilità che in qualsiasi momento si possa determinare un'assenza di disciplina in relazione alla Costituzione e al rinnovo di tale organo.

Vi sarebbe allora un principio di ultrattività normativa delle leggi elettorali, nel senso che queste, se abrogate senza che la nuova disciplina sia divenuta attuabile per mancanza degli strumenti attuativi, continuerebbero ad operare fino a quando la nuova legge non fosse applicabile. In ogni momento opererebbe così un sistema elettorale compiuto.

Durante la discussione relativa all'approvazione del sistema elettorale della Camera dei deputati (la legge n. 276 del 1993) sia alcuni deputati (ricordo gli onorevoli Giuliari e Passigli) sia l'allora ministro per le riforme istituzionali, il professor Elia, sostennero proprio questa tesi, affermando trattarsi di un caso di scuola di distinzione tra entrata in vigore ed efficace: la legge entra in vigore secondo le regole odierne, ma finché i collegi non saranno definiti, essa non può essere operativa. In quel caso, però, il Parlamento introdusse una esplicita disposizione di ultrattività del sistema anteriore.

Con la sentenza n. 5 del 1995 e certamente anche — pur non conoscendone la motivazione — con la recente decisione ancora non pubblicata, la Corte costituzionale ha però respinto questa tesi. La Corte ha cioè escluso l'automatica ultrattività delle norme anteriori, in deroga al principio della successione delle leggi nel tempo; ed anzi la Corte ha desunto un argomento a favore della sua tesi proprio dalla circostanza dell'inserimento nella

legge elettorale del 1993 di tale esplicito principio, con portata però limitata alla vicenda elettorale specifica.

La Corte ha quindi affermato che, di fronte all'inerzia del legislatore, pur sempre possibile, l'ordinamento non offre alcun efficace rimedio.

In tale quadro, credo che il Parlamento si debba occupare della importante e delicata questione per ovviare al rischio di crisi del sistema di democrazia rappresentativa, che deriverebbe da questa interpretazione. Il Parlamento è chiamato, alla luce della giurisprudenza della Corte, a seguire una via obbligata: l'introduzione di una norma volta a stabilire il principio di ultrattività in linea con il precedente specifico posto nella legge del 1993.

In base ai principi generali che impongono l'esistenza senza soluzioni di continuità di un sistema normativo elettorale compiuto ed attuabile, non condivido la tesi fatta propria della Corte; e ciò anche alla stregua di quanto stabilisce, ad esempio, l'articolo 61 della Costituzione, che impone che le elezioni delle nuove Camere abbiano luogo entro 70 giorni dallo scioglimento delle precedenti.

E, allora, si dovrebbe ipotizzare che la Corte non possa ammettere — neanche in teoria — un vuoto nel sistema costituzionale, perché ciò rischierebbe di mettere in discussione la stessa esistenza di quel sistema alla luce della dottrina classica sull'armonia e unitarietà dell'ordinamento. Colgo però — e non posso che prenderne atto — nella stessa sentenza e nella recentissima decisione della Corte un monito al legislatore: si sgombri il campo da un'incertezza che arrecherebbe un grave *vulnus* alla funzionalità del nostro sistema democratico mettendo in ipotesi una maggioranza irresponsabile in condizioni di bloccare, impedendo l'introduzione delle norme attuative, l'applicazione di una nuova legge elettorale; e quindi la ricostituzione del Parlamento.

Le valutazioni negative espresse dai rappresentanti di alcuni gruppi politici sul contenuto della proposta di legge derivano dal timore che questa sia strumento per

aprire una via referendaria diretta alla eliminazione della quota proporzionale.

Nel dibattito degli ultimi giorni sono state poi prospettate questioni sulla costituzionalità di un'iniziativa di tal genere: si è osservato che in tal modo un eventuale effetto abrogativo di norme elettorali a seguito del voto referendario sarebbe sospeso per un periodo di tempo incerto, rimettendo cioè al Parlamento la scelta sulla ottemperanza al risultato medesimo. Non credo si tratti di obiezioni di portata decisiva.

Anzitutto è evidente che una disciplina generale sulla successione delle leggi nel tempo è essenziale per il nostro ordinamento, con riguardo ad ogni ipotesi in cui comunque la legge elettorale venga cambiata e non sia ancora vigente la normativa secondaria di attuazione. Stessa considerazione varrebbe, ad esempio, per il caso della declaratoria di incostituzionalità di una legge elettorale: la Corte, in mancanza del principio di ultrattività potrebbe trovarsi nell'alternativa tra astenersi dalla pronuncia di incostituzionalità, poiché in tal modo si determinerebbe un vuoto nella normativa applicabile, ovvero assistere ad una analoga rimessione al Parlamento della potestà di adeguarsi alla pronuncia, definendo lo stesso Parlamento una nuova legge immune dai vizi riscontrati.

Due esempi di scuola ed un caso concreto. Il primo esempio: il Parlamento approva una legge con collegi elettorali fortemente diseguali, quindi evidentemente inficiati dalla disparità di trattamento; ebbene la Corte non ne potrebbe dichiarare, a seguire quella tesi, l'incostituzionalità.

Secondo esempio: una maggioranza che volesse impedire il rinnovo delle Camere potrebbe approvare una qualsiasi, anche limitata, modifica del rapporto tra seggi uninominali e seggi proporzionali e poi non approvare il nuovo disegno dei collegi.

Un caso concreto: nel 1982 la Corte dichiarò la parziale incostituzionalità di un'altra legge che riguardava una disciplina elettorale — è vero sulla composi-

zione del Consiglio superiore della magistratura e non del Parlamento — ma non si temette allora il vuoto legislativo, eppure il Parlamento attese due anni per dare attuazione alla pronunzia della Corte.

Vi è poi un argomento decisivo: sarebbe, questo sì, incostituzionale impedire la celebrazione di un referendum in una materia non esclusa dal referendum in base alla Costituzione. In altri termini, si deve rimettere ciò non all'inerzia e all'arbitrio del Parlamento, ma ad un suo obbligo politico. Al popolo non può essere inibita la pronunzia solo per il rischio-alibi del vuoto. Diamo quindi la parola alle Camere.

Di fronte ad un responso preciso, del resto, lo stesso Capo dello Stato potrebbe rimuovere, con un messaggio alle Camere, il possibile contrasto tra volontà popolare e Parlamento. La verità è — mi avvio alla conclusione — che in tutti i casi rapidamente richiamati — modifica parlamentare, pronunzia di incostituzionalità ed anche abrogazione referendaria — solo un principio generale che assicuri la continuità nel tempo di una disciplina legislativa elettorale consente al Parlamento di esercitare il suo potere-dovere di amministrare la materia senza confezionare « leggi fotocopia », ad esempio rispetto ad una sentenza, ma confrontando nel merito le diverse opzioni.

E allora immagino che una disciplina generale sulle fonti, relativa alla successione nel tempo delle norme elettorali, potrà costituire la base per discutere in modo sereno ed approfondito quale sia il sistema più idoneo per una democrazia in cui i processi decisionali abbiano soluzione chiara in tempi certi, le responsabilità ad ogni livello definite e mantenute ed offra risposte stabili ed equilibrate ai cittadini ed ai *partner* stranieri.

Auspico, in conclusione, che il dibattito su questa proposta offra spunti ed argomenti interessanti e soprattutto costruttivi nell'interesse del Parlamento e quindi del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge Rebuffa appare, non tanto e non solo per il merito, ma soprattutto per il contesto politico in cui viene iscritta all'ordine del giorno, un elemento che rischia di creare inutili e artificiose tensioni, soprattutto nel momento in cui si insedia la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Questa legge, semmai, andava posta all'ordine del giorno prima della decisione della Corte costituzionale di inammissibilità dei referendum elettorali, se in qualche modo si voleva incidere su quello che era il diritto al pronunciamento popolare richiesto da più di 500 mila cittadini, che avevano sottoscritto le richieste di referendum elettorale per l'abolizione della quota proporzionale alla Camera. Evidentemente, in realtà, né ai proponenti né alla maggioranza delle forze politiche interessava costruire una normativa tesa a tutelare quel referendum, già richiesto e già indetto. Tale provvedimento viene in discussione solo oggi, a sentenza della Corte costituzionale pronunciata, perché in realtà si vuole determinare una sorta di ricatto parallelo ai lavori della Commissione bicamerale, facendo intendere che, al primo intoppo sul merito delle riforme, si può sempre promuovere un nuovo referendum per cancellare la quota proporzionale dall'elezione della Camera dei deputati.

Proprio questo trucco ed il ricatto politico non possono e non devono essere accettati e ci portano come verdi a riprendere motivi, già espressi anche nella giornata di ieri dal presidente del gruppo Paissan, concernenti l'incostituzionalità di questa proposta di legge, nonché a ribadire anche in questa sede la nostra contrarietà alla sua approvazione.

Rimaniamo convinti del fatto che, saltato il referendum — per quel che mi

riguarda ho già espresso in altre sedi il mio giudizio negativo sulla sentenza della Corte costituzionale —, la parola ora debba passare alla bicamerale per la definizione della forma di Stato e della forma di governo, e solo successivamente sarà possibile affrontare le conseguenti riforme anche in materia elettorale.

Noi verdiosterremo comunque — questa è parte fondamentale della nostra cultura costituzionale e politica — la necessità di non sacrificare la rappresentanza politica non solo per legittimi desideri di sopravvivenza, ma soprattutto perché siamo convinti del fatto che quanto più si andrà in direzione di una stabilità di Governo vincolata — nelle forme che poi la Commissione bicamerale deciderà — al consenso degli elettori oltre che a quello fondamentale ed essenziale del Parlamento, tanto più bisognerà difendere ed ampliare gli spazi di rappresentanza politica, sociale e culturale nelle istituzioni democratiche e quindi nelle Assemblee elettive.

La legge Rebuffa si muove proprio nella direzione opposta ed è anche per questo motivo che siamo fortemente contrari.

Voglio riprendere brevemente una parte della discussione che già ieri si è svolta in questa aula sui rilievi di costituzionalità.

Condivido le osservazioni che noti costituzionalisti come Ettore Gallo, Livio Paladin e Pizzorusso hanno svolto in riferimento alla costituzionalità di questa norma. Essa infatti, se approvata, permetterebbe in teoria il differimento *sine die* degli effetti del referendum in attesa che il Parlamento legiferi. In questo modo i diritti del corpo elettorale — questi sì fondamentali — verrebbero fortemente calpestati violando l'articolo 75 della Costituzione. Non si potrebbe cioè più indire un nuovo referendum su una legge che sarebbe già stata abrogata, ma che grazie alla legge Rebuffa sopravviverebbe in Parlamento.

D'altra parte esistono già norme chiare che consentono al Parlamento di intervenire nei sessanta giorni successivi alla

proclamazione del risultato referendario, al fine di colmare il vuoto legislativo che eventualmente si dovesse determinare. Ed è anche per questo che la proposta di legge Rebuffa appare, al di là del merito, un tentativo politico di costruire una gabbia parallela ai lavori della Commissione bicamerale.

Se si vorrà operare tale forzatura — che considero inutile e pericolosa — invito l'Ulivo a riflettere attentamente prima di dare il proprio consenso. Serve, alla vigilia dell'inizio dei lavori della bicamerale, considerato che proprio oggi è stato eletto il presidente e l'ufficio di presidenza di tale Commissione che dovrà affrontare importanti riforme, determinare anche tra le forze dell'Ulivo una rottura che potrebbe creare disagi per quanto riguarda il clima e l'attività di quella Commissione? Sono convinto di no. Mi auguro che questa riflessione, per quanto breve, consenta di evitare pasticci ed incomprensioni politiche e, soprattutto, cancelli l'idea che, una volta approvata la legge Rebuffa, se qualche forza minore dovesse sulla questione delle riforme porre energicamente le ragioni delle proprie proposte, vi è sempre il ricatto di un referendum elettorale (questa volta ammesso dalla Corte costituzionale in virtù di questa legge) e, con l'eliminazione della quota proporzionale, magari si indeboliscano le ragioni di chi, all'interno dei processi di riforma costituzionale, non intende sottostare a giochi e ricatti che possono venire da maggioranze più o meno variabili.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al secondo iscritto a parlare, l'onorevole Orlando, avverto che su questa proposta di legge è stata presentata, dai deputati Diliberto ed altri, una questione sospensiva (*vedi l'allegato A*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla sospensiva potranno intervenire due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Se non vi sono obiezioni, il dibattito sulla questione sospensiva potrà avvenire domani.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero porre due questioni. La prima consiste in una richiesta che vogliamo rivolgere a livello politico ai colleghi di rifondazione comunista. È loro diritto utilizzare tutti gli strumenti del regolamento per contrastare un provvedimento che non condividono; al riguardo non vi è alcuna obiezione. La questione di carattere politico sorge nel momento in cui si tratta di un gruppo che fa parte della maggioranza di Governo e di una proposta che le opposizioni hanno chiesto di discutere attraverso le norme regolamentari, che consentono appunto alle opposizioni di poter vedere calendarizzate, iscritte e votate le proprie proposte. Un atteggiamento di tipo ostruzionistico come quello che viene posto in atto da rifondazione — perfettamente legittimo, lo ripeto, sul piano regolamentare — si scontra dal punto di vista politico con un problema di ostruzionismo di maggioranza che è, appunto, un fatto politicamente molto grave.

Voglio innanzitutto chiedere ai colleghi di rifondazione ed al collega Diliberto, il quale ha avuto modo ieri di intervenire a lungo su una questione pregiudiziale, di consentire non solo a me, ma ai pochissimi colleghi che sono iscritti nel dibattito — almeno ad alcuni di loro — di poter, pacatamente, fornire delle risposte nel merito alle questioni che sono state poste anche dai colleghi di rifondazione.

La questione sospensiva può essere esaminata dopo qualche altro intervento, non voglio neanche chiedere che venga spostata a domani mattina. È dunque una richiesta di minimo *fair play* che voglio rivolgere al collega Diliberto, ossia se vogliono consentire di avere delle risposte. Hanno sollevato degli interrogativi, formulato questioni, sollevato problemi: ci sia consentito almeno di poter rispondere alle questioni che essi stessi hanno posto senza che, per così dire, si parlino un po'

addosso da soli, visto che il dibattito su questa materia si sta svolgendo, a mio avviso, Presidente, su un solo versante di una questione più generale. La proposta in questione riguarda un tema molto più ampio e si sta discutendo solo di un aspetto del problema. Credo quindi che poter fare chiarezza ed esaminare in dettaglio, nel merito, i contenuti specifici della questione, con pochi colleghi, ma ascoltandoci reciprocamente e valutando anche alcune questioni e considerazioni politiche, sia di utilità per tutti.

Credo infatti che sia sbagliata questa drammatizzazione, che sia sbagliato nutrire tanto timore nei confronti dell'innocua proposta di legge al nostro esame.

E allora, è possibile consentire a tutti i colleghi che intendano farlo di ascoltare e di lasciare agli atti le argomentazioni e le considerazioni per un utile e proficuo dialogo? È una richiesta di *fair play*, volta a rinviare di poco l'esame della questione sospensiva, allo scopo di permettere ad altri colleghi iscritti a parlare di intervenire nella discussione.

In alternativa, Presidente, le chiedo che il dibattito sulla questione sospensiva abbia luogo questa sera, rinviando alla seduta di domani la votazione della stessa, sulla base di una prassi consolidata e di numerosissimi precedenti che hanno visto separata la discussione nel merito dalla votazione delle questioni pregiudiziali e sospensive. Argomenti in proposito sono stati sviluppati nella giornata di ieri; spero e mi auguro possano svolgersi anche nella discussione di questa sera (sicuramente si svolgeranno domani durante l'esame degli emendamenti presentati).

Mi auguro, pertanto, che almeno una delle mie richieste possa essere accolta: o quella, rivolta ai colleghi di rifondazione comunista, di far slittare di qualche intervento l'esame della questione sospensiva, o quella di far cominciare questa sera gli interventi sulla stessa, rinviando la votazione alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, lei ha formulato un doppio quesito: il primo è rivolto piuttosto all'onorevole Diliberto,



mentre il secondo riguarda una questione procedurale, laddove il gruppo di rifondazione comunista decidesse di non accedere alla sua richiesta. Tuttavia devo dirle già ora che non vi può essere una separazione tra discussione e votazione della questione sospensiva.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, abbiamo presentato una questione sospensiva che non ha carattere ostruzionistico; nel merito, inviterei i colleghi a leggerla, perché si riferisce ad una proposta di legge costituzionale presentata dal collega Grimaldi che intende modificare l'articolo 75 della Costituzione, estendendo il limite del referendum alle leggi elettorali, così come era previsto — e il collega Rebuffa sicuramente lo sa — dalla Costituente. La Costituente aveva infatti votato un emendamento che escludeva dall'istituto del referendum anche le leggi elettorali; tale aggiunta, per un errore omissivo — come è riportato in tutti i manuali, anche di primo anno, di diritto costituzionale — non venne inserita nel testo approvato poi con la votazione finale.

GIORGIO REBUFFA. Forse è una leggenda!

OLIVIERO DILIBERTO. Pertanto, la nostra proposta di legge costituzionale mira semplicemente a ristabilire il testo originario della Costituzione italiana.

Ecco perché noi chiediamo di sospendere (*Commenti del deputato Rebuffa*)... Non comprendo l'umorismo e l'ilarità del collega Rebuffa, ma ne prendo atto.

GIORGIO REBUFFA. Mi diverte l'argomento!

OLIVIERO DILIBERTO. È vero che lei insegna sociologia del diritto, ma, ripeto,

in tutti i manuali di diritto costituzionale è riportato questo fatto che dunque può essere facilmente verificato.

Proponiamo quindi di sospendere la discussione di questa proposta di legge fino a quando non si sarà discussa — ed eventualmente approvata o respinta — la nostra proposta di legge costituzionale.

Pertanto, lo ribadisco, non vi è intento ostruzionistico da parte nostra: il collega Calderisi è maestro in materia e sa che l'ostruzionismo si attua in modi molto più rigorosi e più seri di questi. E non si tratta, tanto meno, di ostruzionismo di maggioranza. Nella seduta di ieri la maggioranza di Governo si è divisa, così come si è divisa l'opposizione su una votazione relativa alla costituzionalità della proposta di legge Rebuffa; quindi la questione non ha niente a che fare con la maggioranza o con la minoranza.

Aderisco alla richiesta avanzata dal collega Calderisi, nel senso che ascolterò con grande piacere, come faranno tutti i colleghi di rifondazione comunista, le argomentazioni dell'onorevole Calderisi quando esse potranno essere svolte. Chiedo invece che venga immediatamente discussa e posta in votazione, compatibilmente con l'apprezzamento che la Presidenza farà, la questione sospensiva da noi proposta. Presumo quindi, apprezzando le circostanze, come si dice in questi casi, che ascolteremo il collega Calderisi domani.

PRESIDENTE. Colleghi, vista l'*impasse* in cui ci troviamo ed essendomi consultato con il Presidente Violante, sono costretto a passare...

GIUSEPPE CALDERISI. È stata chiesta la votazione nominale, Presidente?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Volevo risultasse agli atti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

**Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa (ore 20,25).**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, 6 febbraio 1997, l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge per la quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

CESETTI ed altri e NICOLA PASETTO: « Soppressione dell'albo dei procuratori legali e norme in materia di esercizio della professione forense » (approvata, in un testo unificato, dalla II Commissione della Camera e modificata dalla II Commissione del Senato) (374/875-B).

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, mercoledì 5 febbraio 1997, della X Commissione permanente (Attività produttive) sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

BALOCCHI ed altri: « Modifica all'articolo 3 della legge 8 agosto 1985, n. 443, recante la definizione di impresa artigiana » (559); CARLI e PITTELLA: « Nuove norme in materia di impresa artigiana costituite in forma di società a responsabilità limitata con un unico socio » (967); ALESSANDRO RUBINO ed altri: « Modifica all'articolo 3 della legge 8 agosto 1985, n. 443, in materia di riconoscimento quali imprese artigiane delle imprese costituite in forma di società a responsabilità limitata con unico socio » (1189); PEZZOLI ed altri: « Modifica all'articolo 3 della legge 8 agosto 1985, n. 443, in materia di riconoscimento della qualifica di impresa artigiana alle imprese costituite in forma di società a responsabilità limitata con unico socio » (2055); MAZZOCCHI ed altri: « Modifica all'articolo 3

della legge 8 agosto 1985, n. 443, in materia di definizione di impresa artigiana » (2381), in un testo unificato con il titolo: « Modifiche all'articolo 3 della legge 8 agosto 1985, n. 443, in materia di impresa artigiana costituita in forma di società a responsabilità limitata con unico socio o di società in accomandita semplice » (559-967-1189-2055-2381).

**Convalida di deputati.**

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 5 febbraio 1997, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

**XV CIRCOSCRIZIONE — LAZIO 1**

Collegio uninominale n. 4: Ennio Parrilli

**XIX CIRCOSCRIZIONE — CAMPANIA 1**

Collegio uninominale n. 1: Alessandra Mussolini

Collegio uninominale n. 2: Vincenzo Siniscalchi

Collegio uninominale n. 3: Rosa Jervolino Russo

Collegio uninominale n. 4: Nicola Rivelli

Collegio uninominale n. 6: Eugenio Jannelli

Collegio uninominale n. 7: Annamaria Procacci

Collegio uninominale n. 9: Roberto Barbieri

Collegio uninominale n. 11: Raffaele Cananzi

Collegio uninominale n. 12: Giuseppe Gambale

Collegio uninominale n. 13: Argia Valeria Albanese

Collegio uninominale n. 14: Salvatore Piccolo

Collegio uninominale n. 15: Domenico Tuccillo

Collegio uninominale n. 16: Michele Giardiello

Collegio uninominale n. 17: Uberto Siola

Collegio uninominale n. 18: Paolo Russo

Collegio uninominale n. 19: Sergio Cola

Collegio uninominale n. 20: Gianfranco Nappi

Collegio uninominale n. 21: Salvatore Vozza

Collegio uninominale n. 22: Aniello Di Nardo

Collegio uninominale n. 23: Ernesto Stajano

Collegio uninominale n. 24: Giuseppe Petrella

Collegio uninominale n. 25: Aldo Cenamo

*XX CIRCOSCRIZIONE — CAMPANIA 2*

Collegio uninominale n. 9: Michele Abbate

*XXIV CIRCOSCRIZIONE — SICILIA 1*

Collegio uninominale n. 1: Michele Rallo

Collegio uninominale n. 2: Massimo Grillo

Collegio uninominale n. 3: Salvatore Giacalone

Collegio uninominale n. 4: Francesco Paolo Lucchese

Collegio uninominale n. 5: Giovanni detto Gianfranco Micciché

Collegio uninominale n. 6: Giuseppe Lumia

Collegio uninominale n. 7: Gaspare Giudice

Collegio uninominale n. 8: Silvestre Saverio detto Silvio Liotta

Collegio uninominale n. 9: Carmelo Carrara

Collegio uninominale n. 10: Vincenzo Fragalà

Collegio uninominale n. 11: Maria detta Cristina Matranga

Collegio uninominale n. 12: Guido Giacomo Lo Porto

Collegio uninominale n. 13: Giacomo Baiamonte

Collegio uninominale n. 14: Francesco Cascio

Collegio uninominale n. 15: Federico Guglielmo Lento

Collegio uninominale n. 16: Filippo Misuraca

Collegio uninominale n. 17: Giuseppe Amato

Collegio uninominale n. 18: Giovanni Marino

Collegio uninominale n. 19: Giuseppe Scozzari

Collegio uninominale n. 20: Antonino Mangiacavallo

**XXV CIRCOSCRIZIONE — SICILIA 2**

Collegio uninominale n. 7: Gaetano Rabbito

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1867 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996 (approvato dal Senato) (2998) (ore 20,29).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996.

Avverto che la XII Commissione (Affari sociali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ricordo che è stata presentata nella seduta pomeridiana di ieri dal deputato Calderisi una questione pregiudiziale di costituzionalità (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta pomeridiana di ieri*).

Avverto che tale questione pregiudiziale di costituzionalità è stata successivamente ritirata.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali.

Poiché il relatore non è presente, sospendo la seduta per dieci minuti.

**La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 20,40.**

**PRESIDENTE.** Il relatore, onorevole Signorino, ha facoltà di svolgere la relazione.

**ELSA SIGNORINO, Relatore.** Signor Presidente, il decreto-legge in esame detta norme in materia di finanziamenti dei disavanzi delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994. Interviene altresì in materia di rideterminazione del tetto della spesa farmaceutica per il 1996.

Si tratta un decreto che ha il carattere di assoluta necessità e urgenza, come tutti i colleghi hanno convenuto. Pertanto, invito l'Assemblea a consentire una sua rapida conversione in legge, nel testo della Commissione.

Signor Presidente, considerando l'ora, chiedo che il testo integrale della relazione sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ROSY BINDI, Ministro della sanità.** Signor Presidente, il decreto-legge in esame è quanto mai urgente e quindi mi auguro che si possa passare presto alla sua conversione in legge.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimo la nostra viva perplessità sul decreto-legge oggi in esame, che contiene, accanto a disposizioni urgenti e necessarie, quali quelle tese a rendere immediatamente disponibili le risorse finanziarie per l'accensione dei mutui per il ripiano dei debiti al 31 dicembre 1994 (articolo 1), ben altri due articoli che meritano tutta la nostra attenzione e la nostra denuncia.

Mi riferisco, in particolare, all'articolo 2 con il quale, oltre a concedere la facoltà alle regioni di indebitarsi senza limite attraverso accensione di ulteriori mutui a carico del proprio bilancio, al fine di assicurare la copertura residuale dei disavanzi di parte corrente e nella malsana logica di coprire i debiti con ulteriori debiti, si riconosce che i debiti possono essere contratti anche per gli anni successivi al 1994, limite imposto dalla riforma sanitaria. È come prendere atto che le regioni avranno sempre i disavanzi.

Sembra una storia senza fine e, come al solito, le regioni o le amministrazioni, che a suon di sacrifici e di ristrutturazioni si sono tenute ai dettati normativi, con questi provvedimenti non vengono certamente stimolate a far meglio. Inoltre riteniamo che la decisione di provvedere alla copertura del disavanzo senza contemplare nuove disposizioni a garanzia che ciò non si ripeta rischi di perpetuare il sistema che ha portato la sanità italiana all'indebitamento ed all'inefficienza, di cui oggi paghiamo lo scotto e, conseguentemente, di farci assistere ad un progressivo depauperamento delle professionalità, con grande danno per l'immagine del nostro paese, ma soprattutto per gli utenti e i cittadini contribuenti.

Un'ulteriore denuncia, a nostro avviso, va volta all'articolo 3, contenente disposizioni di integrazione finanziaria della spesa farmaceutica per il 1996. È forse inutile ricordare a questa Assemblea che misure tampone di questo genere sono già state prese diverse volte nel corso del 1996. L'ultima risale a poco prima della pausa natalizia, quando è stato approvato il decreto-legge n. 536 del 1996, avente lo stesso scopo del presente articolo (anche se la spesa sanitaria per il 1996 era stata stimata pari ad un massimo di 10.377 miliardi di lire). Tuttavia, come tutte le previsioni dei nostri bravi amministratori di questo Governo, sono bastati pochi giorni (circa una settimana) ed un fantomatico — minacciato e mai attuato — sciopero dei farmacisti per farle fallire e portare la spesa farmaceutica ad un incremento di altri ben 700 miliardi. Il

Governo abbia almeno il pudore di non riportare tali banali pretesti nella relazione tecnica per giustificare un ulteriore, un ennesimo fallimento delle previsioni di spesa!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, anche se questo tipo di discussioni mi è familiare per motivi legati ad incarichi di natura professionale, soprattutto nell'ambito dell'ordine dei medici, questa sera cercherò di vincere la tentazione di allungare il discorso, restringendolo al massimo, innanzitutto per accontentare il presidente Marida Bolognesi, che mi ha raccomandato di essere conciso: trattandosi di un amabile presidente, cercherò di tener presente questo suo desiderio.

Per quel che riguarda il concetto del finanziamento dei debiti delle USL al 31 dicembre 1994, ho l'impressione che sarebbe molto difficile — proprio per me che, soprattutto nella regione Campania, combatto aspre tenzoni per fare in modo che vengano recepiti determinati gridi di dolore — non accettare nella pienezza del suo significato la parola «ripiano», logicamente facendola passare per tutti i dettami contenuti nella legge (che, mi sia consentito, mi fanno tremare perché vengo da una regione dove i soldi che si spendono esistono, ma in misura maggiore esistono i soldi che non vengono spesi). Ho pertanto l'impressione che sarebbe il caso di premere affinché queste regioni mantengano realmente i dettami di ciò che viene prescritto loro, in presenza di determinati gridi di dolore provenienti da medici specialisti, medici convenzionati di medicina generale e pediatri che da alcuni mesi in alcune ex USL non vengono pagati. Esistono situazioni terribili poiché vi sono imprenditori ai quali non vengono pagate le spettanze e che sono ai limiti del fallimento: non vorrei che un atto di responsabilità non trovasse il contesto della responsabilità regionale e che le misure ora preventivate vengano attuate e

poi smantellate proprio a causa della noncuranza che esiste soprattutto nelle regioni del sud (non posso certo tapparmi gli occhi ed affermare che non esiste).

Vi è una sorta di consenso tiepido al ripiano per i motivi che ho esposto, che rappresentano realtà conclamate, per dirla con Pirandello, che ci auguriamo di tutto cuore possano essere risolte attraverso questi intendimenti, che ho motivo di ritenere sani.

Non sono invece assolutamente d'accordo sull'aumento di 11 mila miliardi della spesa farmaceutica per il 1996. Devo dare atto all'onorevole ministro di una certa sensibilità; la difesa che finora ha operato di determinate posizioni è stata efficiente ed anche se qualche volta non siamo stati d'accordo, su certe cose il consenso deve riguardare i fatti. Tuttavia, valutare in 11 mila miliardi la cifra reale per la spesa farmaceutica per il 1996 mi sembra errato; ho l'impressione, signor ministro, che questi soldi non serviranno. I 700 miliardi che sarebbero il *surplus* nel tempo diventeranno molti di più quando sarà possibile valutare la realtà della spesa farmaceutica. Inoltre c'è tutto un contesto che fa sì che gli 11 mila miliardi rappresentino un elemento farraginoso e non di sostanza.

Si crea il presupposto per poter dire che il prossimo anno avremo un nuovo aumento della spesa farmaceutica (di solito non passo per iettatore), il quale fatalmente risentirà del *surplus* ulteriore rispetto agli 11 mila miliardi per il 1996. Ho presentato un'interrogazione relativa a farmaci di uso corrente come il Luminale, il Lanoxin, l'Eutirox (ne cito i nomi commerciali per non perdere tempo con le formule): sono tutti prodotti di uso sociale e che costano poco. Le ditte non si sono adeguate al prezzo medio europeo e quindi tali farmaci potrebbero essere riportati in fascia C.

Ho letto (ce ne siamo occupati anche sul piano sindacale e non abbiamo ancora avuto una risposta) che lei si è interessata del problema e che esso — di ciò le riconosco il merito — sarebbe stato risolto. Il concetto delle fasce — a mio sommosso

ma fermo modo di vedere — risente della visione della CUF, la quale — diciamolo dantescoemente — «stavvi come Minosse orribilmente ringhia» crede di fare tutto ottimamente e parla in una forma di «mammasantismo» che qualche volta è inaccettabile. Essa confonde concetti farmacologici con concetti clinici, per cui un vecchio medico come il Del Barone che vi parla non comprenderà mai perché la ceticolina — che tante volte ha salvato la vita ai pazienti — venga eliminata di punto in bianco e considerata un prodotto che non serve a niente.

Allo stesso tempo vediamo che prodotti per la crescita — che di solito servono a ben poco — che generalmente si somministrano a tre unità, di punto in bianco vengono confezionati in scatole da settanta unità; si scopre poi che queste confezioni non vengono utilizzare per una terapia (che poi alla fine può portare alla crescita di un centimetro e mezzo, il che onestamente mi fa sorridere) ma in attività come il culturismo o altre cose che con lo sport in senso pieno non hanno nulla a che fare.

Faccio un'ultima considerazione perché ho giurato a me stesso e a voi di non allungare molto il mio intervento. Se determinati prodotti venduti in farmacia ad un milione e 800 mila lire si spostano nella fascia H (quella dei farmaci ospedalieri) arrivano a costare automaticamente 900 mila lire; occorre allora porsi il problema del motivo per cui questa voce non possa essere sempre ridotta a 900 mila lire: se questo è possibile in un ambito, non capisco perché non lo sia più in un ambito diverso.

Questa faccenda della CUF, questa faccenda della Federfarma che bivacca negli ambulatori del ministero e della CUF mi fa presagire che ci possano essere movimenti tali per cui, ad un certo momento, attraverso spostamenti di prodotti dalla fascia A, alla fascia B, alla fascia C, ci potremmo trovare dinanzi a dei concetti di *business* che sfuggono a lei, a me, che sfuggono a tutti ma che tuttavia potrebbero esserci.

Non è senza significato il fatto che ad un certo momento la Federfarma di punto in bianco abbia detto di sì al concetto che nella regione Lazio il medico di base fosse costretto a prescrivere sulla ricetta un solo prodotto anziché i due consentiti. Non ditemi che queste cose non possono creare almeno un piccolo sospetto che determinate cose non vanno.

Concludendo, vorrei dire che in me c'è una stanchezza fisica, non fosse altro per l'orgoglio e l'onore della professione che rappresento, nel vedere che qualsiasi cosa nel campo della prescrizione farmaceutica viene sempre e soltanto addebitata a questo benedetto medico di base. Quest'ultimo — guarda la combinazione! — risulta essere gradito nelle statistiche; attua prescrizioni per così dire in proprio, in una misura che oscilla tra il 38 e il 42 per cento del totale, in quanto tutte le altre sono prescrizioni indotte, provenendo — e devono essere accettate per convenzione — dall'università, dagli ospedali, dagli specialisti.

Ho quindi l'impressione che qualche concetto potrebbe essere rivisto dando a Cesare quel che è di Cesare! Questa centralità del medico di base nel suo rapporto con il paziente, nella bellezza del rapporto medico-malato, la rivendico perché la vedo, la sento e perché so soprattutto che con me la sentono i pazienti.

Non credo assolutamente che sia vera la cifra degli 11 mila miliardi, una cifra che ritengo sforerà al cento per cento e che ritroveremo anche l'anno successivo; ogni volta ci troveremo nella condizione di dover fare lo stesso discorso.

Concludo citando ancora una volta Pirandello, dicendo: «Così è se vi pare». La realtà, invece, dice che forse ciò pare al Governo ma non so se parrà pure ai cittadini, ai malati e a tutti coloro che masticano i problemi della sanità italiana.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Signorino.

**ELSA SIGNORINO, Relatore.** Rinuncio alla replica, Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**ROSY BINDI, Ministro della sanità.** Anch'io rinuncio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Comunico che, in data odierna, la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

#### PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Cè 1.11, 1.12, 1.13, 1.14, 1.16, 1.17, 1.18, 1.21, 1.22, 1.23, 1.24, 1.26, 1.27, 1.28, 1.29, 1.30, 1.31, 1.32, 1.33, 1.34, 1.35, 1.36, 1.37, 1.39, 1.40, 1.41, 1.42, 1.43, 1.44, 1.46, 1.47, 1-bis.4, 1-bis.2, 1-bis.5, 1-bis.3, 1-bis.6, 1-bis.7, 1-bis.8, 1-bis.9, 1-bis.10, 1-bis.11, 1-bis.12, 1-bis.13, 1-bis.14, 1-bis.15, 1-bis.16, 1-bis.17, 2.4, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5 e 3.6, in quanto suscettibili di recare oneri non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato;

#### NULLA OSTA

sugli altri emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*Per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Avverto che per le seguenti serie di emendamenti a scalare porrò in votazione, a norma dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, soltanto gli emendamenti di seguito indicati:

per la serie da Cè 1.5 a 1.9, gli emendamenti 1.5, 1.8 e 1.9;

per la serie da Cè 1.11 a 1.14, il primo e l'ultimo della serie;

per la serie da « Cè 1.21 a 1.25, gli emendamenti 1.21, 1.23 e 1.25;

per la serie da Cè 1.26 a 1.29, il primo e l'ultimo della serie;

per la serie da Cè 1.39 a 1.44, gli emendamenti 1.39, 1.42 e 1.44;

per la serie da Cè 1-bis.6 a 1-bis.10, gli emendamenti 1-bis.6, 1-bis.8 e 1-bis.10;

per la serie da Cè 1-bis.11 a 1-bis.17, gli emendamenti 1-bis.11, 1-bis.14 e 1-bis.17;

per la serie da Cè 3.2 a 3.5, il primo e l'ultimo della serie.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

**ELSA SIGNORINO, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sul complesso degli emendamenti. Poiché il collega Cè nel corso del dibattito in Commissione ha dichiarato che gli emendamenti corrispondevano più che ad una esigenza di merito all'esigenza di segnalare su un piano formale il dissenso del gruppo, mi permetto, prima ancora di esprimere un parere contrario, di suggerire al collega Cè di valutare l'opportunità di ritirarli, visto che anche il collega Cè conviene sulla necessità del provvedimento. Nel caso in cui il collega non accolga tale suggerimento, il parere sugli emendamenti è contrario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cè, intende aderire all'invito del relatore a ritirare tutti gli emendamenti presentati dal suo gruppo?

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, non posso far altro che ribadire anche in questa sede l'impossibilità da parte nostra di ritirare i nostri emendamenti, in quanto riteniamo non ci sia spazio per

dialogare con questa maggioranza. Abbiamo cercato più volte di sollecitare tale dialogo, in particolare sugli articoli 2 e 3, ma ci siamo trovati di fronte ad un muro di gomma. Pertanto, dobbiamo utilizzare tutti i mezzi a nostra disposizione per poter far sentire la nostra voce ed esporre le obiezioni che intendiamo sollevare alla conversione in legge di questo decreto-legge.

Purtroppo gli strumenti a nostra disposizione sono questi. Se ci fosse stato un diverso atteggiamento da parte della maggioranza, saremmo stati ben contenti di collaborare. Crediamo infatti che ogni tanto si possa anche recepire qualche emendamento dell'opposizione, specie se motivato ed in buona parte condivisibile, come risulta da alcuni commenti formulati dalla maggioranza. Mi sembra che il muro contro muro non dia vantaggi ad alcuno. Tuttavia, siccome la situazione è questa, dobbiamo utilizzare le armi a nostra disposizione.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE (ore 21)

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**ROSY BINDI, Ministro della sanità.** Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati. Vorrei inoltre replicare a quanto detto dall'onorevole Cè e dall'onorevole Del Barone. Comprendo che tutti vorrebbero un maggior dialogo con il Governo ed una maggiore disponibilità da parte di quest'ultimo, soprattutto a fronte di emendamenti ragionevoli. Tuttavia, siamo costretti ad intervenire su tali materie ricorrendo ad uno strumento come il decreto-legge che, nella fase di conversione in legge, in seconda lettura alla Camera, considerati i termini di scadenza, deve necessariamente essere convertito senza emendamenti.

Pertanto, le motivazioni di merito addotte dagli onorevoli Cè e Del Barone



possono essere facilmente confutate. Per quanto riguarda il ripiano dei disavanzi, credo si stia procedendo verso una fase di grande rigore e di amministrazione controllata dal punto di vista finanziario, per quanto attiene alla sanità, da parte di tutte le regioni. In particolare, la finanziaria che è stata approvata impegna le regioni stesse ad una amministrazione rigorosa, avendo provveduto alla decurtazione di una parte rilevante del fondo sanitario.

D'altronde vi sono scelte che vengono compiute a livello nazionale che non possono essere immediatamente imputate alle regioni; penso a tutti gli oneri contrattuali, agli oneri previdenziali e penso anche ad alcune scelte riguardanti la politica dell'assistenza farmaceutica. Credo rappresenti una posizione di grande responsabilità, da una parte, il fatto che nell'ultima legge finanziaria sia prevista una quota volta alla politica degli investimenti e, dall'altra, la possibilità che viene data alle regioni, che dimostrino di realizzare una amministrazione controllata, di ripianare quella parte di debito pregresso che non è da imputare all'azione propria delle regioni stesse. Questo provvedimento si ferma rigorosamente al 1994, anno nel quale si registra un rapporto pacifico tra lo Stato e le regioni. Siamo inoltre disponibili ad una riflessione sul 1995 e sul 1996, auspicando un atteggiamento di grande responsabilità da entrambi i lati.

Per quanto attiene alla spesa farmaceutica, vorrei invitare l'onorevole Del Barone ad usare termini appropriati in questa sede. Innanzitutto perché gli 11 mila miliardi qui richiamati rappresentano la spesa farmaceutica effettiva del 1996, non una lira in più; se così fosse, tutti i membri della commissione unica del farmaco e lo stesso ministro incorrerebbero in gravissimi problemi. Come ho detto, quella indicata è la spesa reale del 1996, che peraltro è stata calcolata al centesimo e non è, come sosteneva il collega Cé, una sorta di alibi. Nel periodo in cui le farmacie minacciavano il passaggio all'assistenza indiretta la spesa far-

maceutica è cresciuta e non è stato possibile controllarla nella misura di alcune centinaia di miliardi.

Vorrei ancora ricordare che il 1996 è stato un anno di difficile controllo della spesa farmaceutica non per responsabilità di questo ministro e di questo Governo, ma perché la legge finanziaria del 1996 prevedeva alcune misure che avrebbero dovuto essere adottate fin dal 1° gennaio 1996 e che non è stato possibile attuare prima del 15 luglio dello stesso anno. Quindi sette mesi persi nel controllo della spesa comportano inevitabilmente una lievitazione della stessa.

Questo Governo ha invece amministrato e governato con grande attenzione questa spesa senza cedere — mi consenta di dirlo, onorevole Del Barone — a qualcuno che può o no passeggiare per i corridoi del ministero. Da questo punto di vista certe affermazioni sono alquanto pericolose e quindi vanno controbattute immediatamente. Voglio anche ricordare che l'atteggiamento del Governo nei confronti di Farmindustria e di Federfarma non è stato certamente tenero, tutt'altro, è stato volto alla difesa del sistema nazionale a cui dovrebbero sentirsi essi stessi coinvolti.

GIUSEPPE DEL BARONE. Ho parlato dei rapporti con la CUF.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Anche se il ministro, che è il presidente della CUF, delega il direttore generale a presiedere la commissione di tanto in tanto, ho il dovere di respingere certe affermazioni, salvo l'accertamento di responsabilità che potrebbero riguardare altri.

Per quanto concerne il 1997, esistono effettivamente motivi di preoccupazione per la spesa farmaceutica; non a caso abbiamo provveduto all'aumento del tetto di questa e ci è dispiaciuto che con il provvedimento di fine anno siano state decurtate alcune centinaia di miliardi. Abbiamo già previsto che dovremo monitorare la spesa perché gli interventi questa volta avvengano non a fine anno ma nei

mesi precedenti, anche per non gravare ulteriormente sulle regioni. Sarà un anno delicato sotto diversi punti di vista, non fosse altro perché si passa all'applicazione di un'ulteriore *tranche* dell'adeguamento al prezzo medio europeo. Infatti quel provvedimento, che ci ha indotti a non riclassificare farmaci ritenuti essenziali, ha comportato un impegno a rivedere i criteri di determinazione dell'adeguamento al prezzo medio europeo che probabilmente comporterà un'ulteriore spesa. Sul mercato infatti ci sono molti farmaci innovativi, la maggior parte dei quali per la cura dell'AIDS, dei quali si chiede la sperimentazione (se ne è parlato questo pomeriggio in questa stessa aula).

Un altro elemento che non possiamo ignorare è che la CUF è in fase di rinnovamento e nessuno pensa di metterla nella condizione di agire in totale isolamento bensì in dialogo e confronto con tutti gli operatori dell'assistenza farmaceutica, cioè i medici di base, i medici ospedalieri, gli specialisti, la distribuzione a tutti i livelli. Resto tuttavia convinta che fuori da un eventuale isolamento la CUF è stata ed è uno strumento che ci consente di stabilire, nell'ambito dell'assistenza farmaceutica, ciò che non siamo riusciti a fare in altri settori dell'assistenza sanitaria, stabilire cioè i livelli efficaci di assistenza. Questo ci ha consentito di controllare la spesa e mi auguro che ci consentirà di controllarla anche nel 1997.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Presidente, chiedo di sospendere la seduta, dopo che il relatore ha rivolto un invito al ritiro ai presentatori degli emendamenti ed il ministro è intervenuto entrando anche nel merito degli interventi svolti dai colleghi nella discussione sulle linee generali. Alla luce dell'urgenza del provvedimento e dell'aspettativa che l'approvazione dello

stesso ha creato nelle regioni, auspico che la notte possa portare consiglio affinché nella giornata di domani i gruppi possano considerare l'opportunità di ritirare alcuni emendamenti.

Nell'associarmi anch'io all'invito del relatore riguardo alla possibilità di pervenire speditamente all'approvazione del provvedimento, esprimo l'auspicio che i gruppi — in particolare quello della lega nord — possano considerare l'opportunità di ritirare i propri emendamenti.

PRESIDENTE. Il suo auspicio è quindi che la notte porti consiglio!

Accogliendo la sua proposta, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 febbraio 1997, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.
2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge Cesetti ed altri e Nicola Pasetto n. 374-875-B.
3. — Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Teresio Delfino ed altri n. 1714, Teresio Delfino ed altri n. 1382 e Di Nardo ed altri n. 2990.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Rebuffa: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423).

— *Relatore:* Frattini.

5. — Discussione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un pro-

cedimento penale nei confronti dell'onorevole Sante Perticarò, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter n. 42/A).

— *Relatore*: Berselli.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1867 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996 (*Approvato dal Senato*) (2998).

— *Relatore*: Signorino.

7. — *Seguito della discussione della mozione Maselli n. 1-00049 (Popolazioni Saharawi)*.

8. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1996, n. 643, recante disposizioni urgenti in materia di controverse insorte per la realizzazione di interventi in zone terremotate. (2932)

— *Relatore*: Di Bisceglie.

**La seduta termina alle 21,10.**

#### CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO EDO ROSSI SULLE MOZIONI IN MATERIA DI GESTIONE DEL REGIME DELLE QUOTE-LATTE

EDO ROSSI. Al tavolo della discussione sulla politica agricola come ci presentiamo? Abbiamo le carte in regola per fare richieste? Sono anni che una parte di produttori italiani viene favorita perché rispetto a quelli CEE producono di più, incassano i soldi e le multe le paga lo Stato. Da quest'anno si è detto «basta» e questo penso sia un segnale forte e chiaro.

Concordo con il Governo: ferma restando la legalità del pagamento delle multe, l'aver ottenuto dalla CEE il rinvio

dal settembre 1996 al 31 gennaio 1997 è un fatto positivo. Penso che un ulteriore rinvio e una gradualità nei pagamenti possa rispondere alla domanda di quei produttori che sono in serie difficoltà (perché hanno fatto investimenti di ammodernamento).

Pur con diversi sistemi organizzativi non siamo riusciti in questi anni a governare correttamente la quota che la CEE ci aveva assegnato. Prima la gestione privatistica dell'UNALAT con le relative clientele (ma almeno si basava sul bacino unico nazionale per cui forse abbiamo buttato l'acqua sporca con il bambino). Poi l'AIMA e l'assegnazione delle quote individuali dando il via ad un commercio vergognoso delle quote stesse (quote inesistenti; quote di carta, quote assegnate in ritardo). Oggi c'è un mercato illegale, sottobanco; c'è chi le quote le affitta per vivere di rendita senza cioè produrre mantenendo un privilegio effimero mentre chi affitta o compra queste quote sopporta un costo che poi ha difficoltà ad ammortizzare.

In questo quadro il ruolo delle associazioni agricole merita un attento esame da parte della commissione d'indagine che deve fare chiarezza, anche se servirà qualche settimana in più, sulle responsabilità politiche hanno assistito e favorito questo commercio delle quote non senza creare sospetti su privilegi; hanno spinto e incoraggiato i produttori a produrre di più di quanto era loro consentito garantendo che alla fine non avrebbero pagato multe (nel segno di una impunità infinita).

Quanto al ruolo dei produttori, non è accettabile la giustificazione che non sapevano della quota; se non altro, quella dell'anno precedente era certa. Sapevano di sbagliare ma non si sono fermati certamente per responsabilità di altri (associazioni - AIMA), ma il guadagno lo hanno intascato loro, i produttori.

Mentre il latte fuori Italia viene pagato 500-600 lire da noi è sulle 800 per chi consegna all'industria fino ad arrivare alle 1.300 per chi fa il grana. A Mantova, provincia agricola, questo ha comportato il pagamento di multe più alte in assoluto;

però dal 1990 al 1995 i depositi bancari sono triplicati da 3.800 a 11.000 miliardi e i disoccupati quadruplicati. Questo ad indicare, visto che salari e pensioni non sono aumentati, che la ricchezza è andata a industriali e agricoltori.

Vi sono poi quei produttori che, rispettosi della legalità, non potevano essere ancora schiacciati da un sistema di impunità. Per questo condivido la linea di fermezza tenuta dal Governo sulle multe e la flessibilità nei pagamenti nonché il pacchetto di aiuti messi a disposizione.

Signor Presidente, non possiamo nascondere che il lavoro agricolo oggi più che mai si svolge in condizioni di incertezza nonostante gli strumenti protezionistici come le quote. Per questo, con la risoluzione, indichiamo alcuni strumenti che tentano di dare prospettive per il domani soprattutto ai giovani.

Questo non è certamente sufficiente perché il sistema di produzione agricola basato per anni sulla quantità da una parte e l'assistenzialismo dall'altra deve continuare il suo cammino di trasformazione verso la qualità del prodotto e della organizzazione della produzione agricola.

Signor Presidente, abbiamo assistito in questi giorni a movimenti di protesta sostenuti da forze che si ispirano al libero mercato, alla libera concorrenza. In questa loro azione avevano sostenuto che lo Stato, poiché era intervenuto sul banco di Napoli, doveva pagare come ha fatto negli anni precedenti le multe poste a carico degli agricoltori.

È una strana posizione, questa, perché da una parte predica il liberismo e la privatizzazione dei profitti derivanti dal latte prodotto, dall'altra chiede la socializzazione delle multe scaricando sui contribuenti del nord, del centro o del sud il relativo pagamento.

Per quelle forze dopo la decisione ferma del Governo si apre una forte contraddizione tra quello che avevano promesso e il risultato finale della loro mobilitazione.

Quei produttori che hanno fatto la protesta oggi sempre più si rendono conto che, dopo la solidarietà ricevuta, il resto era solo illusione.

Signor Presidente, il mondo agricolo merita più rispetto, non deve essere preso in giro da venditori di fumo che per qualche consenso in più sposano le cause della difesa assistenziale e dei privilegi. Penso che le nuove generazioni agricole abbiano il diritto di lavorare con delle certezze sulle produzioni da fare, ma soprattutto di vivere senza dover chiedere privilegi e assistenzialismi.

Per queste ragioni dichiaro a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti voto favorevole alla risoluzione Nardone, Malentacchi ed altri e contrario a tutti gli altri documenti presentati.

#### TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO ELSA SIGNORINO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2998

ELSA SIGNORINO. Il decreto in esame detta norme per il finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali a tutto il 31 dicembre 1994. Disciplina, altresì, il finanziamento, per il biennio 1998-1999, degli interventi di edilizia sanitaria di cui all'articolo 20 della legge n.67 del 1989 e successive modificazioni. Ridetermina, infine, il tetto della spesa farmaceutica per il 1996.

Il nodo dei debiti pregressi sul quale il decreto interviene è annoso e complesso. Non è questa la sede per un esame in dettaglio. Mi limito a rammentare che esso è stato oggetto di argomentata riflessione in occasione del recente dibattito sui documenti di bilancio e sulla finanziaria per il 1997. In quella sede, su proposta della XII Commissione, venne approvato un ordine del giorno nel quale si sottolineava l'esigenza di procedere ad una « operazione verità ». Ovvero ad una operazione di esatta determinazione del fabbisogno del FSN. Essa risultava essere tanto più necessaria in vista delle modificazioni introdotte dalla stessa finanziaria

nelle modalità di finanziamento del servizio sanitario nazionale per il tramite dell'IREP e del superamento della quota capitaria.

A tale operazione che giudico urgente, e per la quale rivolgo una pressante sollecitazione al Governo, va, a mio avviso, rinviata la possibilità di definire con puntualità lo stato della spesa per il 1995 e per il 1996. In particolare ad una tale operazione è possibile affidare un attento monitoraggio del grado di efficacia dei processi di ristrutturazione messi in atto nelle singole regioni ma anche, e non meno, la necessità di quantificare gli oneri che ricadono sui servizi sanitari regionali a seguito di decisioni assunte in sede nazionale.

Nel merito del decreto in oggetto, all'articolo 1 si autorizza il ministro del tesoro a contrarre mutui fino a 5.000 miliardi di lire a carico dello Stato per la copertura dei disavanzi delle aziende al 31 dicembre 1994. Per la copertura degli stessi si dispone, altresì, con l'articolo 1-bis l'utilizzo di ulteriori 450 miliardi di lire rispettivamente per il 1998-1999 dal fondo speciale della finanziaria per il 1997. Il complesso della manovra prefigura, pertanto, la possibilità di accendere mutui per circa 8.200 miliardi nel triennio, con una ipotesi di copertura del 72 per cento dell'ammontare complessivo dei debiti pregressi, censita dal ministero in 11.148 miliardi.

Sempre all'articolo 1 si disciplinano le modalità di assegnazione delle somme provenienti dalla accensione dei mutui ai fini del trasferimento alle regioni. In particolare si prevedono modalità per così dire « premiali », ovvero differenziate in ragione del grado di completezza delle certificazioni dei disavanzi prodotte dalle singole regioni.

L'articolo 1-bis dispone infine le modalità di immediato utilizzo di 400 miliardi per accensione, nel biennio 1998-1999, di 2.800 miliardi circa di mutui finalizzati al finanziamento dei programmi di edilizia sanitaria di cui all'articolo 20 della legge n.67 del 1988. Norma questa che merita particolare plauso per

gli effetti che induce sulla riqualificazione delle strutture sanitarie; nodo, come si sa, dirimente ai fini del riordino complessivo del servizio sanitario nazionale.

All'articolo 2 il decreto autorizza le regioni a contrarre mutui, con oneri a carico dei rispettivi bilanci, per il ripiano dei disavanzi 1995-1996.

Infine, all'articolo 3 si procede alla rideterminazione del tetto della spesa farmaceutica fino ad un ammontare complessivo di 11.100 miliardi.

La ragione addotta dal Governo appare di assoluta eccezionalità trattandosi della propensione all'approvvigionamento dei farmaci da parte dei cittadini intervenuta per effetto delle minacciate agitazioni dei farmacisti nei mesi scorsi.

Ferma restando la necessità di procedere alla rideterminazione del tetto, ad evitare ricadute pesanti sugli assistiti, resta pur tuttavia, la necessità — segnalata da tutti i colleghi intervenuti nel dibattito in Commissione — di procedere per il futuro ad una più attenta determinazione delle spese farmaceutiche; anche ad evitare che i maggiori oneri definiti in corso d'anno, ricadano, come nel caso in esame, sulle risorse già rassegnate alle regioni e possano risultare, pertanto, fattori di produzione di nuovi deficit.

Conclusivamente, poiché la Commissione nella sua interezza ha riconosciuto l'assoluta necessità ed urgenza del provvedimento, allo scopo di evitare pesanti disfunzioni finanziarie nella gestione delle aziende sanitarie, rivolgo ai colleghi tutti, la sollecitazione a valutare l'opportunità di giungere alla conversione del provvedimento, nel testo licenziato dalla Commissione.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 23,30.

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).  
C = Voto contrario (in votazione palese).  
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).  
A = Astensione.  
M = Deputato in missione.  
T = Presidente di turno.  
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.  
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.  
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,  
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA



## ■■■ E L E N C O N. 1 (D A P A G. 4 A P A G. 20) ■■■

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	mozione 1-00040 (Comino)	195	55	268	162	Resp.
2	Nom.	mozione 1-00041 (Costa)	5	189	320	255	Resp.
3	Nom.	mozione 1-00078 (Dozzo ed altri)	200	55	264	160	Resp.
4	Nom.	risoluzione 6-00010 (Poli Bortone)	57	201	266	234	Resp.
5	Nom.	risoluzione 6-00011 (Pisanu)	54	199	270	235	Resp.
6	Nom.	risoluzione 6-00012 (Nardone)	3	268	238	254	Appr.

\* \* \*

[illegible]

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

[illegible]



XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■					
	1	2	3	4	5	6
COMINO DOMENICO	F	C	F		A	C
CONTE GIANFRANCO	A	F	A	F	F	C
CONTENTO MANLIO	A	F	A	F	F	C
CONTI GIULIO	A	F	A	F	F	C
COPERCINI PIERLUIGI	F	C	F	A	A	C
CORDONI ELENA EMMA	C	C	C	C	C	F
CORLEONE FRANCO	M	M	M	M	M	M
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	C	F
COSENTINO NICOLA	A	F	A	F	F	C
COSSUTTA ARMANDO	C	C	C	C	C	F
COSSUTTA MAURA	C	C	C	C	C	F
COSTA RAFFAELE						
COVRE GIUSEPPE	F	C	F	A	A	C
CREMA GIOVANNI	C	C	C	A	C	F
CRIMI ROCCO	A	F	A	F	F	C
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C	C	C	C	
CUCCU PAOLO	A	F	A	F	F	C
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	A	F		F		
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C	C	F
D'ALEMA MASSIMO						
D'ALIA SALVATORE	A	F	A	F	F	C
DALLA CHIESA NANDO	C	C	C	C	C	F
DALLA ROSA FIORENZO	F	C	F	A	A	C
DAMERI SILVANA	C	C	C	C	C	F
D'AMICO NATALE	C	C	C	C	C	F
DANESE LUCA	A	F	A	F	F	
DANIELI FRANCO	C		C	C	C	F
DE BENETTI LINO	C	C	C	C	C	F
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	C	C	C	F
DE CESARIS WALTER	C	C	C	C	C	F
DEDONI ANTONINA	C	C	C	C	C	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO	A	F	A	F	F	C
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	A	F	A	F	F	C
DEL BARONE GIUSEPPE	A	F	A	F	F	C
DELBONO EMILIO	C	C	C	C	C	F
DELFINO LEONE			C	C	C	F
DELFINO TERESIO	A	F	A	F	F	C
DELL'ELCE GIOVANNI	A	F	A	F	F	C

[illegible]

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■					
	1	2	3	4	5	6
FINO FRANCESCO	A	F	A	F	F	C
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	C	C	C	C	F
FIORI PUBLIO	A	F	A	F	F	C
FIORONI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F
FLORESTA ILARIO	A	F	A	F	F	C
FOLENA PIETRO	C	C	C	C	C	F
FOLLINI MARCO	A	F	A	F	F	C
FONGARO CARLO	F	C	F	A	A	
FONTAN ROLANDO	F	C	F	A	A	C
FONTANINI PIETRO	F	C	F	A	A	C
FORMENTI FRANCESCO	F	C	F	A	A	C
FOTI TOMMASO	A	F	A	F	F	C
FRAGALA' VINCENTO			A	F	F	C
FRANZ DANIELE	F	F	A	F	F	C
FRATTA PASINI PIERALFONSO	A	F	A	F	F	C
FRATTINI FRANCO	A	F	A	F	F	C
FRAU AVENTINO	A	F	A	F	F	C
FREDDA ANGELO	C	C	C	C	C	F
FRIGATO GABRIELE	C	C	C	C	C	F
FRIGERIO CARLO	M	M	M	M	M	M
FRONZUTI GIUSEPPE		F	A	F		
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	C	F	A	A	C
FUMAGALLI MARCO	C	C	C	C	C	F
FUMAGALLI SERGIO	C			C		
GAETANI ROCCO	C	C	C	C	C	F
GAGLIARDI ALBERTO	A	F	A	F	F	C
GALATI GIUSEPPE	A	F	A	F	F	C
GALDELLI PRIMO	C	C	C	C	C	F
GALEAZZI ALESSANDRO	A	F	A	F	F	C
GALLETTI PAOLO	C	C	C	C	C	F
GAMBALE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F
GAMBATO FRANCA						
GARDIOL GIORGIO	C	C	C	C	C	F
GARRA GIACOMO	A	F	A	F	F	C
GASPARRI MAURIZIO	A	F	A	F	F	C
GASPERONI PIETRO	C	C	C	C	C	F
GASTALDI LUIGI	A	F	A	F	F	C
GATTO MARIO	C	C	C	C	C	F



XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■					
	1	2	3	4	5	6
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO			A	F	F	C
LANDOLFI MARIO						
LA RUSSA IGNAZIO				F	F	C
LAVAGNINI ROBERTO	M	M	M	M	M	M
LECCESE VITO				C	C	F
LEMO ALBERTO	F	C	F	A	A	C
LENTI MARIA	C	C	C	C	C	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	C	C	F
LEONE ANTONIO	A	F	A	F	F	C
LEONI CARLO	C	C	C	C	C	F
LI CALZI MARIANNA	A	A	A	A	A	A
LIOTTA SILVIO	C	C	C	C	C	F
LO JUCCO DOMENICO	A	F	A	F	F	C
LOMBARDI GIANCARLO	C	C	C	C	C	F
LO PORTO GUIDO	A	F	A	F	F	C
LO PRESTI ANTONINO	A	F	A	F	F	C
LORENZETTI MARIA RITA	C	C	C	C	C	F
LORUSSO ANTONIO	A	F	A	F	F	
LOSURDO STEFANO	A	F	A	F	F	C
LUCA' MIMMO	C	C	C	C	C	F
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	A	F	A	F	F	C
LUCIDI MARCELLA	C	C	C	C	C	F
LUMIA GIUSEPPE		C		C	C	F
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M
MAGGI ROCCO	C	C	C	C	C	F
MAIOLO TIZIANA						
MALAGNINO UGO	C	C	C	C	C	F
MALAVENDA MARA	C	C		C	C	A
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	C	C	C	F
MALGIERI GENNARO	A	F	A	F	F	C
MAMMOLA PAOLO	A	F	A	F	F	C
MANCA PAOLO	C	C	C	C	C	F
MANCINA CLAUDIA	C	C	C	C	C	F
MANCUSO FILIPPO	A	F	F	F	F	C
MANGIACAVALLO ANTONINO						
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	C	F
MANTOVANO ALFREDO	A	F	A	F	F	C
MANZATO SERGIO						

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■																							
	1	2	3	4	5	6																		
MERLONI FRANCESCO																								
MESSA VITTORIO	A	F	A	F	F	C																		
MICCICHE' GIANFRANCO	A	F	A	F	F	C																		
MICHELANGELI MARIO	C	C	C	C	C	F																		
MICHELINI ALBERTO	A	F	A	F	F	C																		
MICHIELON MAURO	F	C	F	A	A	C																		
MIGLIAVACCA MAURIZIO	M	M	M	M	M	M																		
MIGLIORI RICCARDO	A	F	A	F	F	C																		
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	A	F	A	F	F	C																		
MISURACA FILIPPO	A	F	A	F	F	C																		
MITOLO PIETRO	A	F	A	F	F	C																		
MOLGORA DANIELE	F	C	F	A	A	C																		
MOLINARI GIUSEPPE	C	C	C	C	C																			
MONACO FRANCESCO	C	C	C	C	C	F																		
MONTECCHI ELENA	C	C																						
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	C	C	C	F																		
MORONI ROSANNA	C	C	C	C	C	F																		
MORSELLI STEFANO	A	F	A	F	F	C																		
MUSSI FABIO	C	C	C	C	C	F																		
MUSSOLINI ALESSANDRA	A	F	A	A	F	C																		
MUZIO ANGELO	C	C	C	C	C	F																		
NAN ENRICO	A	F	A	F	F	C																		
NANIA DOMENICO																								
NAPOLI ANGELA																								
NAPPI GIANFRANCO	C	C	C	C	C	F																		
NARDINI MARIA CELESTE																								
NARDONE CARMINE	C	C	C	C	C	F																		
NEGRI LUIGI																								
NERI SEBASTIANO	A	F	A	F	F	C																		
NESI NERIO			C	C	C	F																		
NICCOLINI GUALBERTO	A	F	A	F	F	C																		
NIEDDA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F																		
NOCERA LUIGI	A	F	A	F	F	C																		
NOVELLI DIEGO	C	C	C	C	C																			
OCCHETTO ACHILLE																								
OCCHIONERO LUIGI	C	C	C	C	C	F																		
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	C	C	C	F																		
OLIVIERI LUIGI	C	C	C	C	C	F																		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■												
	1	2	3	4	5	6							
OLIVO ROSARIO	C	C	C										
ORLANDO FEDERICO	C	C	C	C	C	F							
ORTOLANO DARIO	C	C	C	C	C	F							
OSTILLIO MASSIMO	C	F		F	F	C							
PACE CARLO													
PACE GIOVANNI	A	F	A	F	F	C							
PAGANO SANTINO	A	F	A	F	F	C							
PAGLIARINI GIANCARLO	F	C	F	A	A	C							
PAGLIUCA NICOLA	A	F	A	F	F	C							
PAGLIUZZI GABRIELE			A	F	F								
PAISSAN MAURO	C	C	C	C	C	F							
PALMA PAOLO	C	C	C	C	C	F							
PALMIZIO ELIO MASSIMO	A	F	A	F	F	C							
PALUMBO GIUSEPPE	A												
PAMPO FEDELE	C	F	A	F	F	C							
PANATTONI GIORGIO	C	C	C	C	C	F							
PANETTA GIOVANNI	A	F	A	F	F	C							
PAOLONE BENITO	A	F	A	F	F	C							
PARENTI TIZIANA													
PAROLI ADRIANO	A	A	A	F	F	C							
PAROLO UGO	F	C	F	A	A	C							
PARRELLI ENNIO	C	C	C	C	C	F							
PASETTO GIORGIO	C	C	C	C	C	F							
PASETTO NICOLA	F	F	A	F	F	C							
PECORARO SCANIO ALFONSO	C	C	C	C	C	F							
PENNA RENZO	C	C	C	C	C	F							
PENNACCHI LAURA MARIA	C	C	C	C	C	F							
PEPE ANTONIO	A	F	A	F	F	C							
PEPE MARIO	C	C	C	C	C	F							
PERETTI ETTORE	A	F	A	F	F	C							
PERUZZA PAOLO	C	C	C	C	C	F							
PETRELLA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F							
PETRINI PIERLUIGI	C	C	C	C	C	F							
PEZZOLI MARIO	A	A	A	F	F	C							
PEZZONI MARCO	C	C	C	C	C	F							
PICCOLO SALVATORE	C	C	C	C	C	F							
PILO GIOVANNI													
PINZA ROBERTO	C	C	C	C	C	F							

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
PIROVANO ETTORE	F	C	F	A	A	C					
PISANU BEPPE	A	F	A	F	F	C					
PISAPIA GIULIANO	C	C	C	C	C	F					
PISCITELLO RINO	C	C	C	C	C	F					
PISTELLI LAPO	C	C	C	C	C	F					
PISTONE GABRIELLA	C	C	C	C	C	F					
PITTELLA GIOVANNI	C	C	C	C	C	F					
PITTINO DOMENICO	F	C	F	A	A	C					
PIVA ANTONIO	A	F	A	F	F	C					
PIVETTI IRENE											
POLENTA PAOLO	C	C	C	C	C	F					
POLI BORTONE ADRIANA	A	F	A	F	F	C					
POLIZZI ROSARIO	A	F		F		C					
POMPILI MASSIMO	C	C	C	C	C	F					
PORCU CARMELO	A	F	A	F	F	C					
POSSA GUIDO		F	A	F	F						
POZZA TASCA ELISA	C	C	C	C	C	F					
PRESTAMBURGO MARIO	A	A	A	A	A	A					
PRESTIGIACOMO STEFANIA	A	F	A	F	F	C					
PREVITI CESARE											
PROCACCI ANNAMARIA											
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M					
PROIETTI LIVIO	A	F	A	F	F	C					
RABBITO GAETANO	C	C	C	C	C	F					
RADICE ROBERTO MARIA	A	F	A	F	F	C					
RAFFAELLI PAOLO	C	C	C	C	C	F					
RAFFALDINI FRANCO	C	C	C	C	C	F					
RALLO MICHELE	A	F	A	F	F	C					
RANIERI UMBERTO		C	C	C	C	F					
RASI GAETANO	A	F	A	F	F	C					
RAVA LINO	C	C	C	C	C	F					
REBUFFA GIORGIO	A	F	A	F	F	C					
REPETTO ALESSANDRO	C	C	C	C	C	F					
RICCI MICHELE	C	C	C	C	C	F					
RICCIO EUGENIO	A	F	A	F	F	C					
RICCIOTTI PAOLO			C	C	C	F					
RISARI GIANNI	C	C	C	C	C	F					
RIVA LAMBERTO	C	C	C	C	C	F					

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
RIVELLI NICOLA	F			C		
RIVERA GIOVANNI	C	C	C	C	C	F
RIVOLTA DARIO	A	F	A	A	F	
RIZZA ANTONIETTA	C	C	C	C	C	F
RIZZI CESARE	F	C	F	A	A	C
RIZZO ANTONIO	M	M	M	M	M	M
RIZZO MARCO						
RODEGHIERO FLAVIO	F	C	F	A	A	F
ROGNA SERGIO	C	C	C	C	C	F
ROMANI PAOLO	A	F	A	F	F	C
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	M	M	M	M	M	M
ROSCIA DANIELE	F	C	F	A	A	C
ROSSETTO GIUSEPPE	A	F	A	F	F	C
ROSSI EDO	C	C	C	C	C	F
ROSSI ORESTE	F	C	F	A	A	C
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F
ROSSO ROBERTO	A	C	F	F	F	C
ROTUNDO ANTONIO	C	C	C	C	C	F
RUBERTI ANTONIO	C	C	C	C	C	F
RUBINO ALESSANDRO	A	F	A	F	F	C
RUBINO PAOLO	C	C	C	C	C	F
RUFFINO ELVIO	C	C	C	C	C	F
RUGGERI RUGGERO	C	C	C	C	C	F
RUSSO PAOLO	A	F	A	F	F	C
RUZZANTE PIERO	C	C	C	C	C	F
SABATTINI SERGIO	C	C	C	C	C	F
SAIA ANTONIO	C	C	C	C	C	F
SALES ISAIA	C	C	C	C	C	F
SALVATI MICHELE	C	C	C	C	C	F
SANTANDREA DANIELA	F	C	F	A	A	C
SANTOLI EMILIANA						
SANTORI ANGELO	A	F	A	F	F	
SANZA ANGELO						
SAONARA GIOVANNI	C	C	C	C	C	F
SAPONARA MICHELE	A	F	A	F	F	C
SARACA GIANFRANCO	A	F	A	F	F	C
SARACENI LUIGI						
SAVARESE ENZO	A	F	A	F	F	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

[illegible]



XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■																									
	1	2	3	4	5	6																				
VENETO ARMANDO	C	C	C	C	C	F																				
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	F																				
VIALE EUGENIO	A	F	A	F	F	C																				
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	F																				
VIGNERI ADRIANA	C	C	C	C	C	F																				
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	F																				
VILLETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	F																				
VISCO VINCENZO	C	C	C	C	C	F																				
VITA VINCENZO MARIA	C	C	C	C	C	F																				
VITALI LUIGI	A	F	A	F	F	C																				
VITO ELIO	A	F	A	F	F	C																				
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	F																				
VOLONTE' LUCA		F	A	F	F	C																				
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	F																				
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	F																				
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	F																				
ZACCHEO VINCENZO			A																							
ZACCHERA MARCO	A	F	A	F	F	C																				
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	F																				
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	F																				
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	F																				

\* \* \*

*Stabilimenti Tipografici*  
*Carlo Colombo S. p. A.*

